

INDICE

NOTIZIARIO REGIONALE 1980-1981

NOTIZIARIO - MITTEILUNGEN

1980 - 1981

NOTIZIARIO REGIONALE

1980 - 1981

TRENTINO - ALTO ADIGE

Ricerche e scavi nel Trentino-Alto Adige
Forschungen und Funde im Raum Trentino-Südtirol

ACQUAVIVA DI BESENELLO (Trento)

A sud dell'abitato all'interno dell'area dell'attuale stabilimento di acque minerali lavori di sterro in un conoide detritico, iniziati già all'epoca della costruzione dello stabilimento, portavano in luce nel corso del 1977 vistose tracce di antropizzazione su di un ripiano roccioso oltre quindici metri al disopra dell'attuale piano del terreno (fig. 1). L'area venne tenuta costantemente sotto controllo da uno degli scriventi fino a che venne deciso un intervento promosso dal Museo Tridentino di Scienze Naturali che si svolse a più riprese tra il febbraio e il maggio del 1980.

Alle ricerche hanno partecipato, oltre agli scriventi, L. Bertoldi, F. Covi, G. Mezzena e S. e G. Sosi.

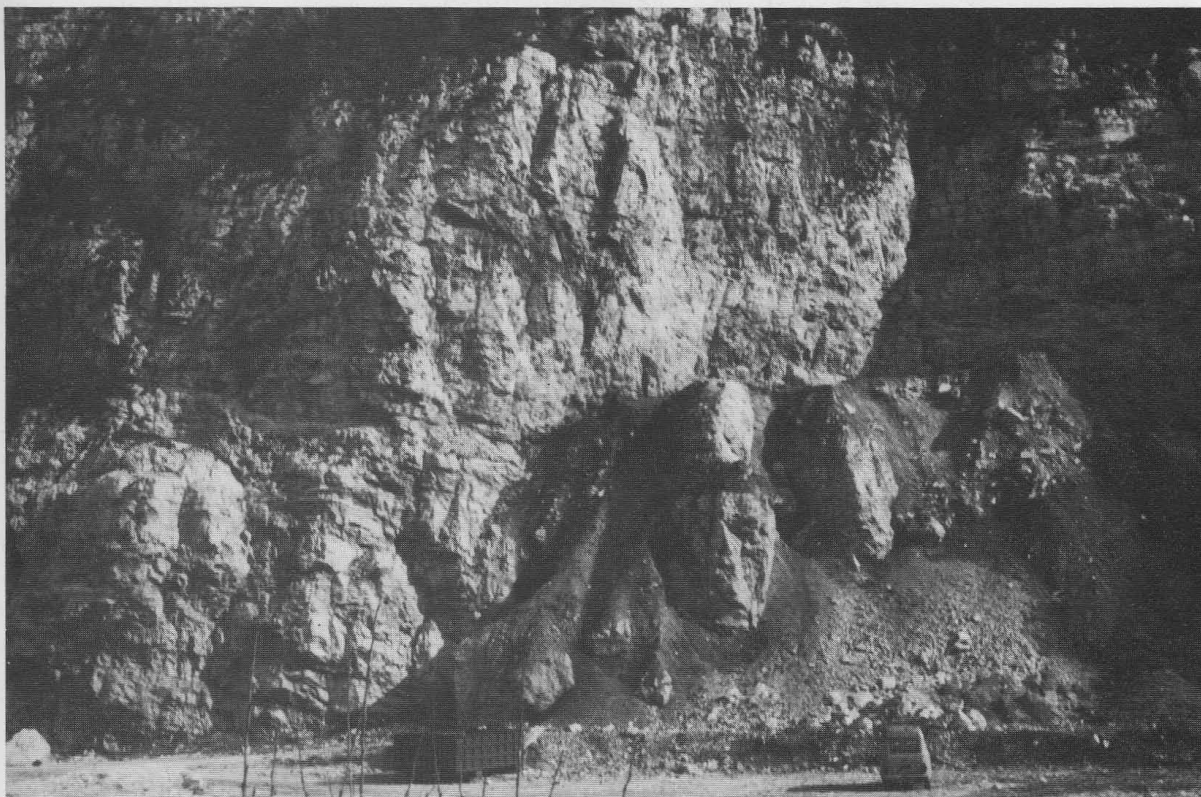
Al di sopra di tale ripiano a ridosso della parete rocciosa è stata messa in luce e scavata una seriazione antropica, purtroppo già am-

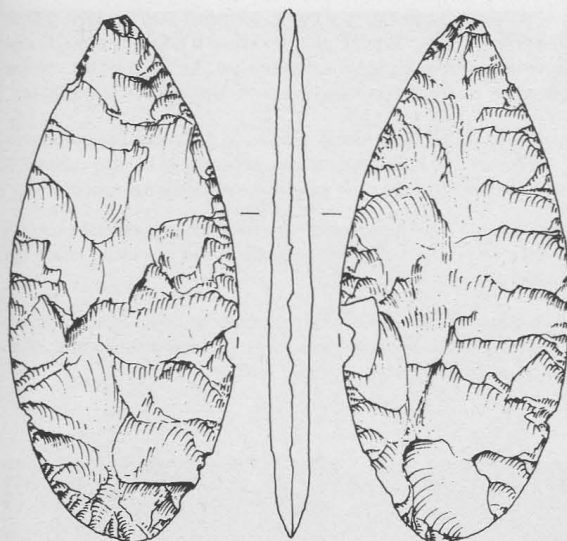
piamente asportata e franata nella sua porzione a nord, dello spessore di circa quattro metri articolati in più episodi di frequentazione.

È stata riconosciuta dal basso in alto la seguente stratigrafia (fig. 2):

f1) Tracce topograficamente ridotte di industria mesolitica antica con triangoli e microdorsi situate in una conca naturale del substrato roccioso a ridosso dell'aggetto a riparo della parete rocciosa. Tra gli scarsi resti faunistici sono riconoscibili: Cervo, Capriolo, Camoscio e Cinghiale. Tra i mammiferi Arvicola e Apodemus; sono anche documentati rettili, uccelli e pesci.

f) Livello di pietrisco con grossi massi di crollo. Negli interstizi di questa formazione sono presenti elementi del mesolitico recente collegabili al sovrastante strato e).





e) Livello terroso molto carbonioso con minuto brecciante calcareo ed evidenti tracce di focolari. Industria litica, con presenza di trapezi, relativa al mesolitico recente. Discrete documentazioni di resti faunistici spesso combusti fra i quali sono riconoscibili nell'ordine: Cervo, Capriolo, Camoscio, Cinghiale, Gatto selvatico. Tra i micromammiferi: Arvicola, Vespertilio, Erinaceus; sono anche presenti rettili, uccelli e pesci.

d) Livello terroso carbonioso con minuto brecciate calcareo fortemente antropizzato con industria litica di tipo mesolitico recente associata stratigraficamente a minuti frammenti di ceramica atipica. Al tetto, a contatto con un livello sovrastante di ceneri è da segnalare una cuspidi di freccia losangica a faccia piana di un tipo diffuso soprattutto nei primi aspetti della Cultura dei vasi a bocca quadrata. Il livello di ceneri sovrastante non è a carattere continuo e spesso è risultato difficile riconoscere la scansione tra questo strato e il sovra-

stante livello c). Dai dati a disposizione si può dire con una certa prudenza, che il livello d) interessa uno spazio culturale che va dal primo neolitico, ancora di tradizione mesolitica, fino agli aspetti iniziali della Cultura dei vasi a bocca quadrata. Discreta presenza di resti faunistici con nell'ordine: Cervo, Pecora o Capra, Capriolo e Maiale. La presenza di domestici in questo livello potrebbe anche essere riferibile al primo neolitico. Tra gli altri resti faunistici figurano: Arvicole e Erinaceus.

c) Separato in alcuni tratti dal livello sottostante da uno strato di ceneri è caratterizzato da terriccio poco antropizzato con scarsa industria litica fra la quale è da segnalare una cuspidi di freccia pedunculata a spalle. Pochi e atipici i resti faunistici. Tale strato può essere il risultato di una episodica presenza riferibile genericamente al neolitico medio o superiore.

b) Livello intensamente antropizzato con importanti elementi strutturali (fig. 3). Da segnalare il concotto di base di un forno fusorio, in parte franato nella scarpata del precedente sterro, con adiacente minuscola cista in faldoni di roccia; accanto a questa rinvenuto un ugello in terracotta per soffiatoio. Nella stessa area, in una nicchia adiacente alla parete rocciosa si sono rinvenuti i resti sconvolti in antico di una sepoltura femminile delimitata dalla roccia e sugli altri tre lati da una rozza cista rettangolare costruita da blocchi di roccia. Associati alla sepoltura erano delle punte di freccia ed una grande cuspidi mandorlare (fig. 4). Da questo livello genericamente riferibile all'eneolitico provengono scorie di fusione e blocchi di roccia metallifera ricavata da filoncelli presenti nelle locali banconate calcaree. Su tali materiali sono in corso ricerche metalloscopiche. Tra i resti faunistici figurano nell'ordine: Cervo, Pecora o Capra, Capriolo, Maiale, Castoro, Tasso e Lepre.

a1) Livello semisterile di pietrisco minuto con scarse tracce di antropizzazione.

a) Brecciate grossolano sterile con elementi di crollo.

Nel presente volume figurano separatamente, in attesa della prossima pubblicazione completa dello scavo, gli studi dei resti faunistici (A. RIEDEL) e di quelli antropologici (C. Corrain).

B. Angelini, B. Bagolini, T. Pasquali

AICA DI FIÈ - Maso Finger Hof (Bolzano)



Fig. 1 - Panoramica della zona dei rinvenimenti.

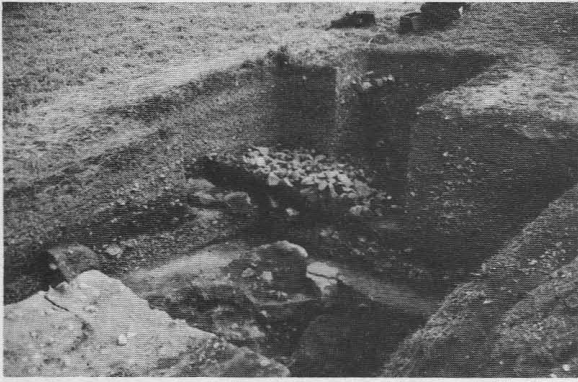


Fig. 2 - Veduta d'insieme dello scavo.

Gli scavi condotti dagli scriventi, promossi dalla Soprintendenza Provinciale ai Beni Culturali della Provincia di Bolzano, effettuati nel corso dei mesi di agosto e settembre del 1980 e del 1981, hanno permesso di individuare una importante successione stratigrafica:

- 1) a circa 40 cm di profondità - un livello dell'antica età del bronzo con tracce di acciottolati, relativa abbondanza di resti culturali e presenza continua di un paleosuolo della stessa epoca;
- 2) a circa 110 cm di profondità - un livello molto carbonioso con resti osteologici, ceramiche e selci riferibili ad una facies locale del neolitico recente;
- 3) a circa 150 cm di profondità - un secondo livello molto carbonioso con documentazioni, al momento non molto abbondanti, riferibili al primo neolitico.



Fig. 3 - Dettagli della successione stratigrafica.



Fig. 5 - Acciottolato dell'età del bronzo.

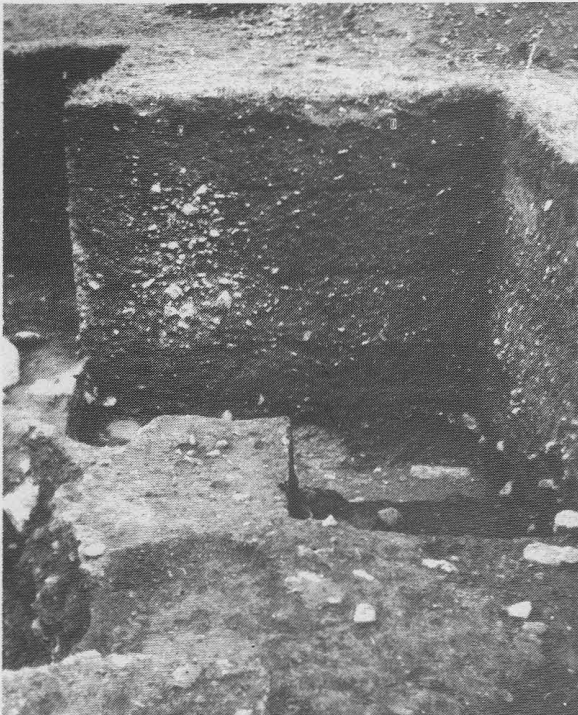


Fig. 4 - Dettagli della successione stratigrafica.



Fig. 6 - Struttura di contenimento dell'età del bronzo.

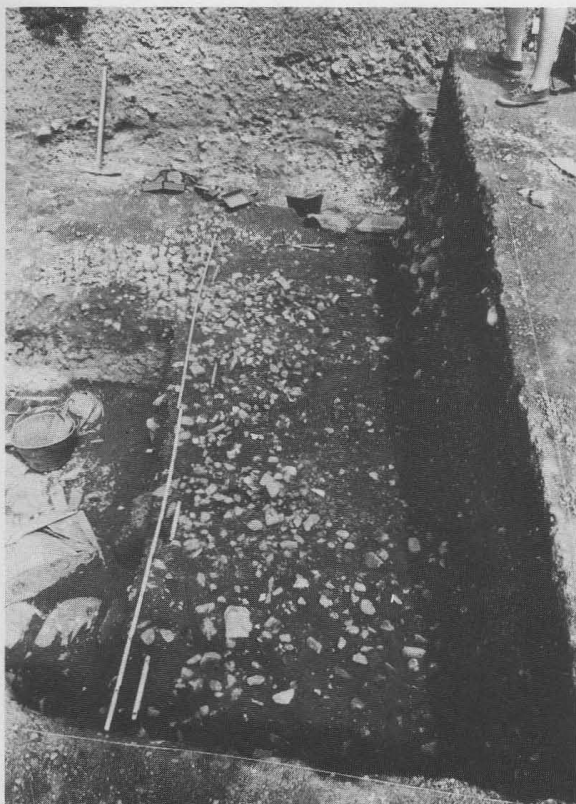


Fig. 7 - Acciottolato del neolitico recente.

Gli elementi di maggior interesse evidenziati dagli scavi di Aica sono i seguenti:

- a) La constatazione del ripetersi di frequentazioni in un vasto lasso di tempo che abbraccia più di due millenni nella medesima area di terrazzi morfologici, induce a più ampie indagini sulle motivazioni ambientali di tale frequentazione nel quadro delle modalità della prima colonizzazione agricola dell'Alto Adige. Sono state eseguite campionature per le analisi paleobotaniche, pedologiche e malacologiche su tutte le serie stratigrafiche e in particolare sul paleosuolo agricolo relativo alla prima età del bronzo.
- b) Il riconoscimento di un orizzonte del neolitico recente che manifesta ad un primo esame dei materiali caratteristiche nuove rispetto a quanto noto a tutt'oggi nell'area atesina. In questa facies sembrano fra l'altro presenti sensibili influssi dell'area culturale della Lagozza mai precedentemente evidenziati in nessun deposito coevo sia del Trentino che dell'Alto Adige.
- c) L'individuazione di un orizzonte del primo neolitico permette di estendere all'Alto Adige la problematica già aperta in questo settore nel Trentino e di meglio focalizzare le direttrici degli influssi che hanno condotto alla formazione dei primi nuclei agricoli nella nostra area alpina. Si cominciano infatti a delineare solidi elementi per poter dire che tale fenomeno non è esclusivamente debitore dell'area



Fig. 8 - Accumulo di sassi pertinente al livello del primo neolitico.



Fig. 9 - Strutture relative al livello del primo neolitico con al centro la traccia del buco di un palo.

padana ma ad esso devono aver contribuito altri apporti provenienti dai territori nordalpini e balcanici le cui mediazioni geografiche sono ancora da chiarire.

B. Bagolini - P. Biagi

ALBERÉ DI TENNA (Trento)

Le due cuspidi silicee qui riprodotte in grandezza naturale e consegnate al Museo Tridentino di Scienze Naturali, venivano raccolte da chi scrive nella zona dell'Alberé di Tenna (quota 642 m s.l.m.), tra i Laghi di Caldonazzo e Levico, nell'estate del 1966: rinvenimento fortunoso ma tardivo, tanto da non poter essere menzionato in un più sostanzioso "Appunto" apparso l'anno prima su altra Rivista¹⁾.

La plaga dell'Alberé, attraversata dalla provinciale per Ischia-Tenna, è posta in una leggera depressione pianeggiante, infittita da

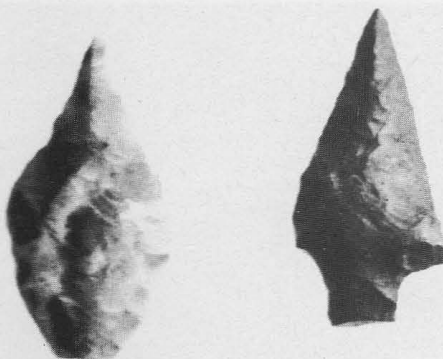
¹⁾ BRIDA L., *Appunti su rinvenimenti preistorici nella zona del Lago di Caldonazzo*. Studi Trentini di Scienze Storiche, 1965, fasc. III, pp. 279-291.

un ampio bosco di conifere: posto attraente, che non poteva sfuggire alle mire della "valorizzazione" turistica in fase di lancio. Con tali presupposti, veniva progettata la costruzione di una piscina ad uso di un vicino hotel. I lavori di approntamento, condotti a ritmo battente a mezzo di grosse ruspe, ma sospesi successivamente per ragioni economiche, misero in luce una robusta piattaforma di circa 60 mq. ²⁾, costituita da tronchi di quercia (ø 50-60; lunghezza 6-8), parte interi, altri spaccati longitudinalmente, tenuti insieme da legamenti lignei: ma lo scempio operato dai mezzi meccanici e la rapida asportazione dei tronchi in una vicina segheria, non consentiva ulteriore approfondimento d'indagine.

La stampa locale ³⁾, in una affrettata nota desunta da postume testimonianze orali, definiva la scoperta dell'Alberé come "la massicciata di una antica strada": proposta che, fin dall'inizio, non convinceva nessuno proprio perché - se di strada si doveva parlare - questa poteva trovare spazio e agibilità sul terreno compatto ai bordi dello scavo, rendendo superfluo un passaggio artificiale su acquitrino.

Le perplessità del primo momento venivano parzialmente chiarite - pur nell'ambito dell'osservazione superficiale e del mancato sondaggio scientifico - quando alla scoperta dell'Alberé si affiancava - quasi contemporaneamente - analogo rinvenimento nello stagno di Costalovara, sull'Altopiano del Renon, in Alto Adige. Anche lassù, le caratteristiche presentavano affinità sorprendenti: una piattaforma approntata verosimilmente in funzione d'un esiguo insediamento umano, inserita in un bacino artificiale favorito da condizioni ambientali propizie, difesa da una cintura d'acqua regolabile e contenuta da un muro in terra battuta in corrispondenza del bordo a valle del complesso.

L'attribuzione della "paternità" dell'opera rimaneva allora compito da risolvere: nell'"Appunto", pur con le doverose cautele, assegnavo ad elementi indigeni le possibilità d'intervento, basandomi soprattutto sulle deduzioni del Bosch ⁴⁾, che indicava tali popolazioni abitatrici prevalenti di torbiere, di stagni e laghetti di gran parte della



fascia alpina, con particolare riguardo alla Svizzera, all'Austria e all'Italia Settentrionale.

Con la successiva scoperta delle due cuspidi, oggetto di questa comunicazione, il problema etnico rimane pur sempre aperto: le selci, rilevate nel materiale di riporto dell'angolo NE della profonda fossa quadrangolare, affioranti da un breve tratto levigato dal passaggio dei mezzi meccanici, non pare possano apportare - a mio avviso - contributi decisivi per la soluzione del quesito, né un volenteroso sondaggio su una superficie disastrosa quale quella dell'Alberé, si rivelerebbe oggi vantaggioso.

L. Brida

²⁾ Ciò in base agli elementi superstiti: ma la piattaforma originale, a nostro avviso, doveva essere maggiore.

³⁾ "L'Adige", Trento, 5 luglio 1959.

⁴⁾ BOSCH P., *Les Indoeuropéens*. Paris, Payot, 1961, p. 202.

ALPE DI SIUSI (Bolzano)



I rinvenimenti sono avvenuti nel corso di sopralluoghi effettuati nel giugno e nel luglio del 1981.

La zona con tracce di frequentazioni è sita a circa 1900 m di quota in un pianoro nei pressi dell'Hotel Plaza. Alla testata di una ridotta vallecola in posizione ampiamente panoramica affiorano in superficie elementi di industria litica fra i quali frammenti di microdorsi e microbulini riferibili ad un episodio di presenze mesolitiche.

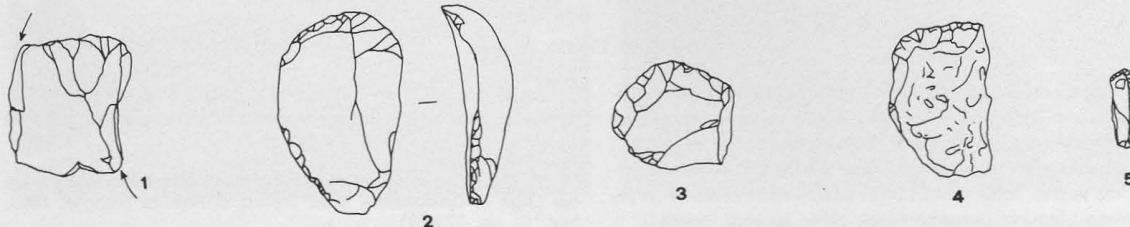
B. Bagolini, D. Nisi, D. Loss

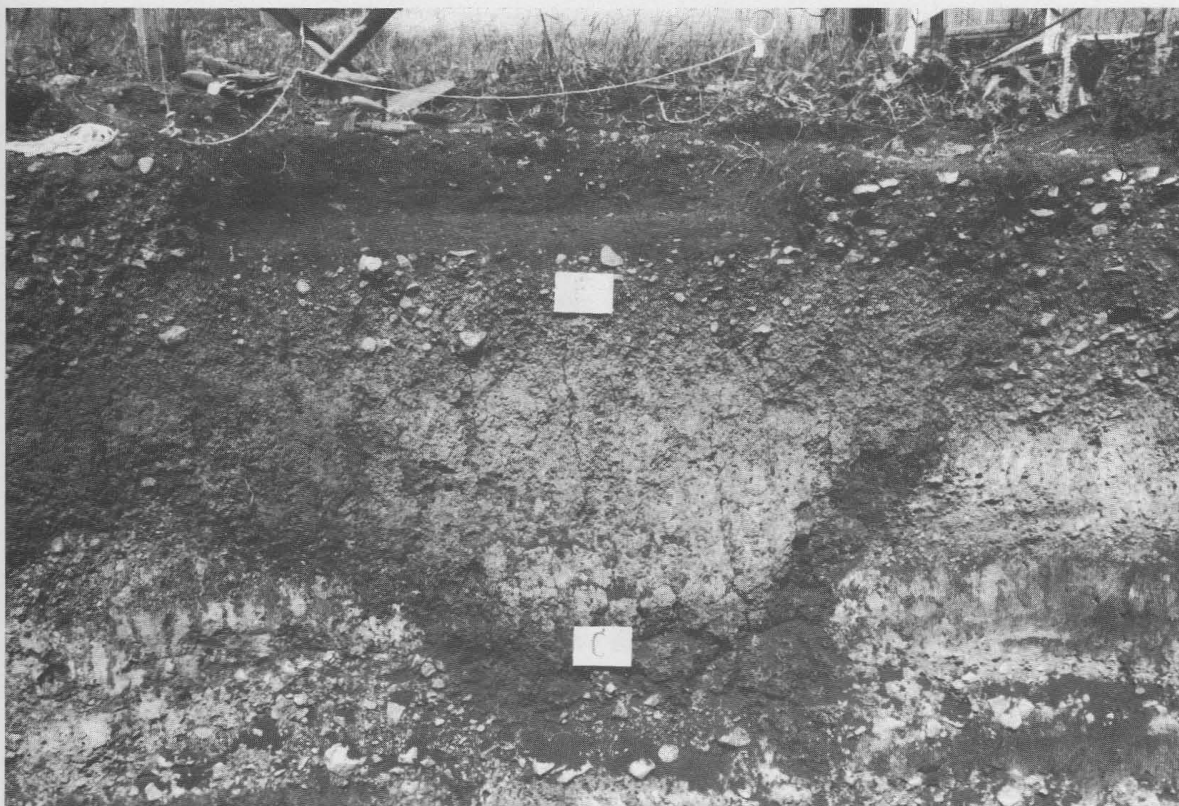
ANDALO - Loc. "la busa" - Cadin (Trento)

Nell'agosto 1980, nella località "la busa" (Cadin) di Andalo, nello scavo per l'edificazione di una casa, furono notati dagli scriventi due cavità in sezione del tutto simili a quelle individuate nell'estate 1979 in prossimità della cava di ghiaia sulla sponda nord del lago omonimo nel comune di Cavedago in località Priori.

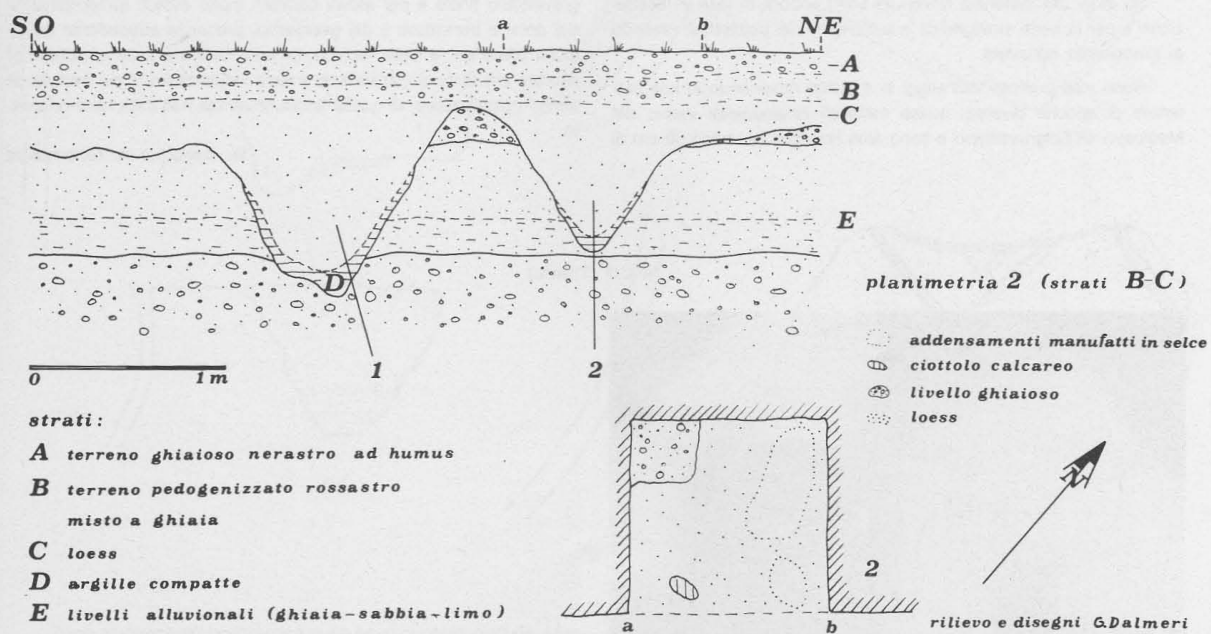
Morfologicamente la zona rappresenta il livello di riva dell'antico lago nei periodi di massimo invaso.

Successivamente, con l'autorizzazione del Museo Tridentino di Scienze Naturali, veniva effettuato uno scavo di recupero con la partecipazione di G. Mezzena; da tali cavità venivano recuperati qual-





ANDALO LOC. "la busa,, (Cadin) 2-8-1980



che frammento di ceramica di epoca storica nei sedimenti alti (terreno agricolo), e dell'industria litica nei sedimenti di riempimento bassi (loess).

L'industria litica dei livelli B-C comprende le seguenti famiglie e classi tipologiche:

- 1: nucleo buliniforme;
- 2-3-4: grattatoi frontali corti;
- 5: lamella a dorso e troncatura.

La litotecnica associata a tali strumenti è relativamente abbondante ed è costituita da selce variegata, che fa supporre la provenienza da varie fonti.

Cronologicamente tale industria è probabilmente riferibile all'Epigravettiano Finale.

G. Dalmeri - T. Pasquali

ANDALO (Trento)

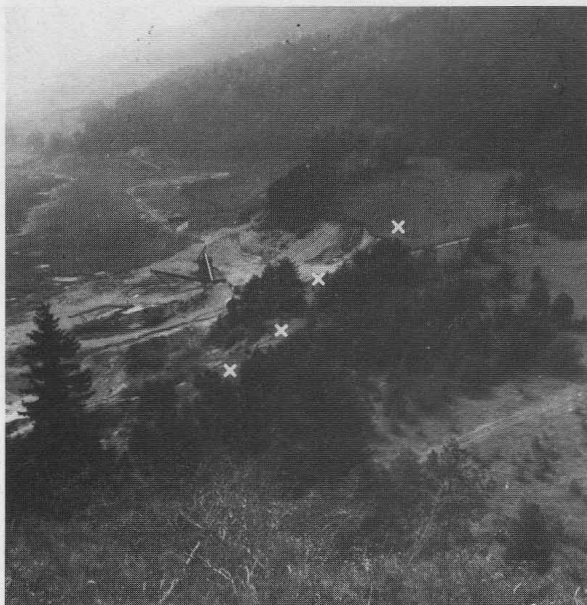


Fig. 1 - Panoramica del lato nord del lago con indicati i 4 settori di scavo.

Il Museo Tridentino di Scienze Naturali ha compiuto nel 1980, a seguito delle ricerche preliminari effettuate nel 1979 (Preistoria Alpina n. 14, 1978, notiziario) una campagna di ricerche sulle sponde settentrionali del Lago di Andalo.

Gli studi del materiale rinvenuto sono ancora in fase di esecuzione e per la serie stratigrafica e sull'origine dei pozzetti si rimanda al precedente notiziario.

Sono stati praticati vari saggi in 4 settori rinvenendo in tutti materiale di epoche diverse; questi materiali rimaneggiati vanno dal Medioevo all'Epigravettiano e sono stati rinvenuti nei primi 30 cm di

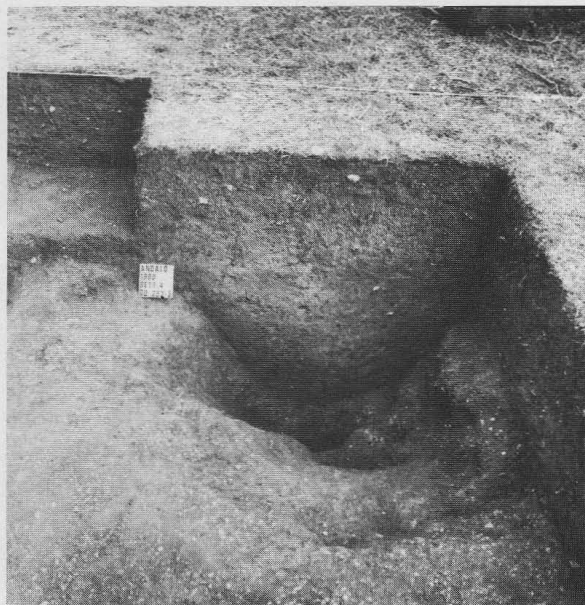


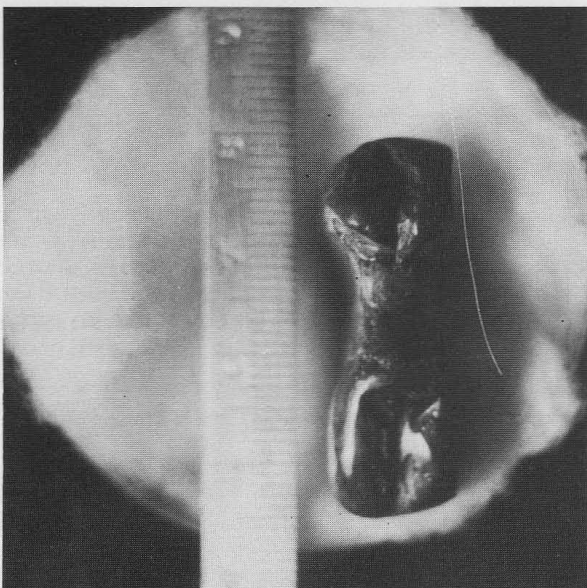
Fig. 2 - Uno dei pozzetti contenenti l'industria epigravettiana in fase di scavo.

deposito. I pozzetti contenenti materiale eolico sono situati principalmente nel settore 4, ed i reperti epigravettiani non rimaneggiati erano situati all'interno dei pozzetti stessi.

In base ai primi studi l'industria rinvenuta è attribuibile all'Epigravettiano finale e per alcuni caratteri molto evoluti (predominanza dei dorsi e troncare e dei geometrici, presenza abbondante del ritocco bilaterale, e della tecnica del microbulino e forte microlitismo) sembra possibile ipotizzare che questa industria sia la più evoluta, in senso epipaleolitico, di quelle finora rinvenute nell'Italia nord-orientale.

B. Bagolini, A. Guerreschi

ARCO (Trento)



Proveniente da scavi per l'abbassamento dell'alveo del fiume Sarca effettuati tra la Loc. Moletta e Ceniga di Dro, è stata rinvenuta, incisa su un piccolo ciottolo alluvionale, una figurina femminile la cui morfologia risulta genericamente riferibile al paleolitico superiore.

B. Angelini

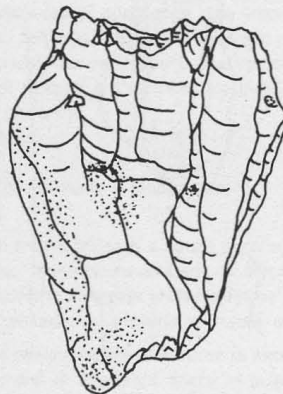
CANZOLINO - Le Paludi (Trento)

Nei pressi di Canzolino (nel comune di Pergine Valsugana), nella zona delle Paludi, ad ovest del lago "Pudro", sede di una cava di torba, venivano rinvenuti dallo scrivente nel maggio 1981 alcuni elementi di litotecnica ed un nucleo, sparsi in superficie in zona agricola, a quota 510 m ca. s.l.m.

Morfologicamente la zona è rappresentata da una serie di conche, dove si evidenzia un terreno torboso e dall'area agricola, dove la torba sfuma verso sedimenti più limosi bruno chiaro-grigio; probabilmente nella zona si estendeva l'antico lago, poi colmato in parte da un successivo apporto sedimentologico.

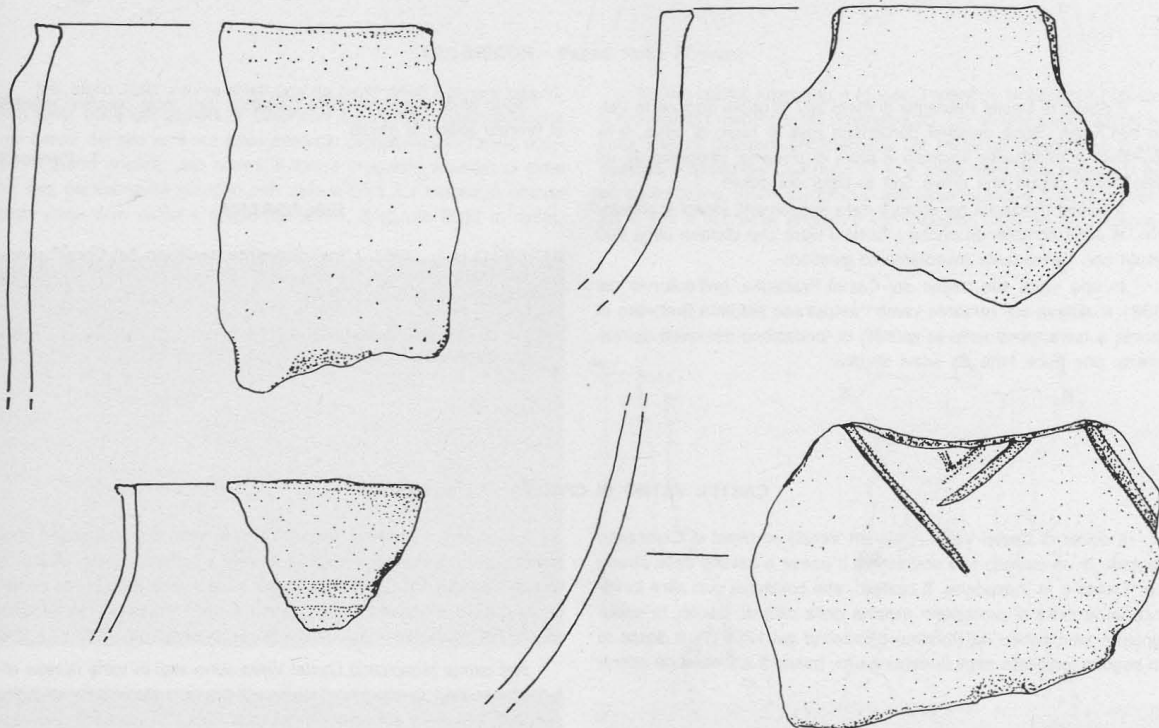
Il nucleo affiorante è in selce marron con cortice leggermente patinata (mm 43×31×25), a stacchi lamellari e forma poliedrica. Sono stati rinvenuti inoltre frammenti di lamelle dello stesso tipo di selce. Per le sue caratteristiche tipologiche tale nucleo pare riferibile al Mesolitico.

I materiali sono depositati presso il Museo Tridentino di Scienze Naturali.



G. Dalmeri

CASTEL DEL CASTIL - Arco - (Trento)



Zona ampiamente panoramica sulle pendici occidentali del Monte Stivo, con il castello che teneva il controllo della strada che univa la piana di Arco con la Valle di Gresta.

Ora del Castello rimangono pochi mozziconi di muro totalmente ricoperti dalla vegetazione, essendo stato distrutto dalle truppe del generale Vendôme duca di Penthièvre nel 1703.

Oltre i ruderi di questo, a circa 300 metri di distanza, dove il dosso si chiude a precipizio sopra la Val dei Gazzì e si ha una vista panoramica sulla piana del Sarca, ci sono spuntoni di roccia emergenti dalla vegetazione.

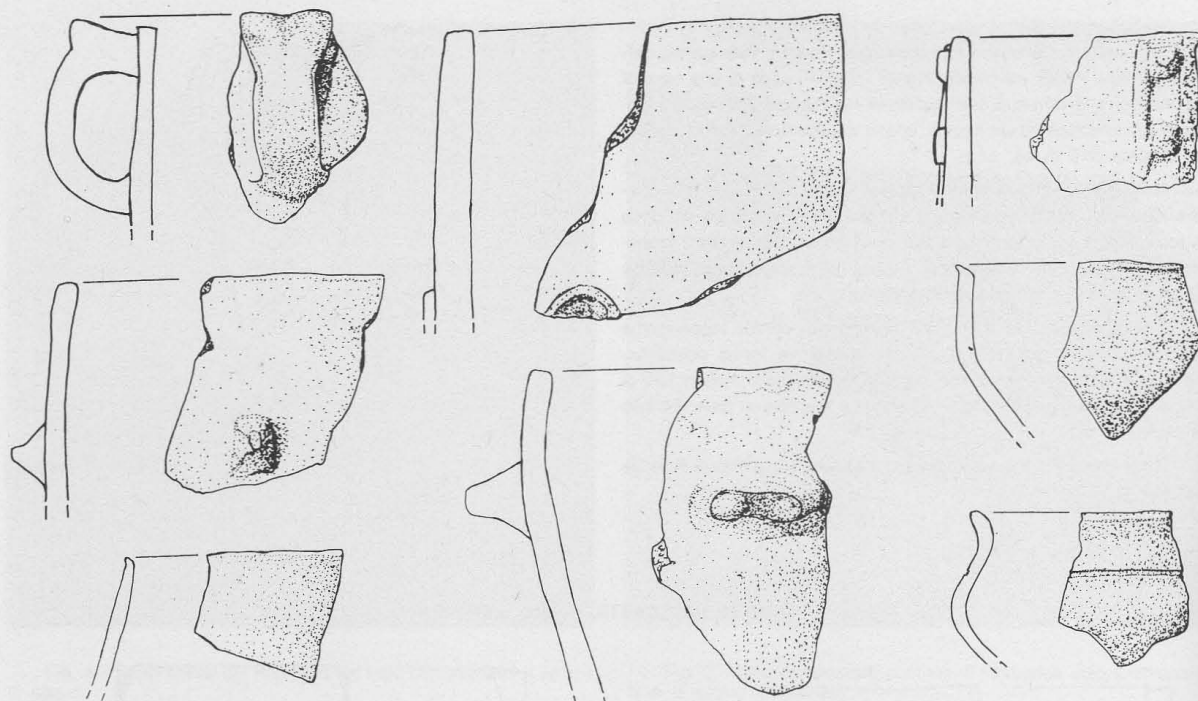
In un sopralluogo nell'estate del 1981, su segnalazione del sig. D. Ferrari, si notavano dei cocci affioranti dal terreno nel sottostante dirupo. L'abbondanza dei resti fittili in un così angusto posto, privo di ogni possibilità di abitato fa supporre ad un'area riservata a pratiche rituali.

La ceramica fortemente dilavata è formata in maggior parte da grandi orci.

Il materiale può essere riferibile al Bronzo Finale o alla prima Età del Ferro.

T. Pasquali

CASTEL PRADAGLIA - ISERA (Trento)



Il dosso di Castel Pradaglia di metri 257 di quota domina la Valle dell'Adige. Sono presenti consistenti resti di muro di cinta, e la sommità è totalmente spianata e priva di macerie, ricoperta da un fitto bosco ceduo che arriva fino ai piedi del dosso.

Il Castel Pradaglia ha sempre dato ritrovamenti storici e preistorici, la zona comprende anche i Corsi d'Isera che distano circa 600 metri con l'importante insediamento neolitico.

In una visita alle rovine del Castel Pradaglia, nell'autunno del 1981 si notava sul versante verso l'autostrada Modena-Brennero di fronte a Isera, poco sotto lo zoccolo di fondazione del muro del castello, una buca fatta da scavi abusivi.

Sono stati recuperati nella discarica vari cocci ceramici riferibili al bronzo antico e medio.

T. Pasquali

BIBLIOGRAFIA

BARFIELD H. L., 1967. **L'insediamento neolitico "ai Corsi" presso Isera (Trento)** Rendiconti n. 5, 1967-69. Soc. di Cultura Preistorica Tridentina (TN).

REICH D., 1910. **I Castellieri del Trentino - Castelliere n. 113 - La Paganella.**

CASTEL VETRO DI CIVEZZANO (Trento)

Il dosso di Castel Vetro (Castrum Vetus) ad ovest di Civezzano fu sede di un castello che sovrastava il paese a cavallo delle strade per Trento e la Valsugana. Il castello, che costituiva con altre fortificazioni la cinta di protezione esterna della città di Trento, fu espugnato e smantellato da Romano d'Ezzelino nel 1256 (1). Il dosso fu in seguito fortificato dagli austro-ungarici; baluardi e trincee ne altera-



no la morfologia originaria. Castel Vetro fu sede di insediamenti preistorici con sicure documentazioni relative all'antica età del bronzo e alla Cultura di Luco (2). Sempre nella stessa area sulle prime pendici del Calisio, in località Doss Castion, furono recuperati materiali fittili riferibili alle ultime fasi della età del bronzo (3).

Nei campi prospicienti Castel Vetro sono stati in varie riprese effettuati recuperi in superficie; tra questi figurano ceramiche storiche, scorie di fusione e abbondante industria litica con elementi che vanno dal mesolitico all'età del bronzo.

I materiali sono depositati presso il Museo Tridentino di Scienze Naturali, Trento.

T. Pasquali

BIBLIOGRAFIA

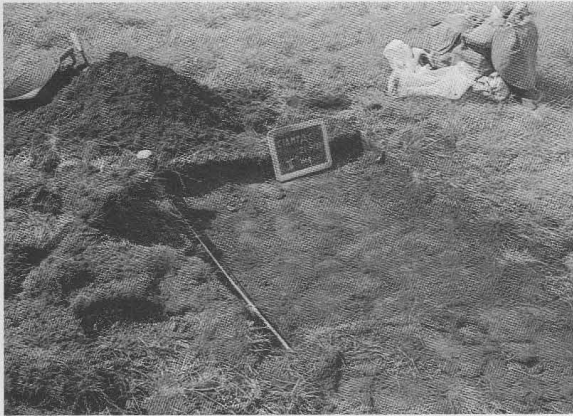
1) TABARELLI G.M., CONT F., 1974 - **Castelli del Trentino**. Ed. Görln.

2) PERINI R., 1974 - **Caratteri del Bronzo antico nella regione Trentino-Alto Adige**. Preistoria Alpina, n. 10, Trento.

3) PERINI R., 1972 - **Doss Castion**. Preistoria Alpina, n. 8, Notiziario, Trento.

CIAMPAC - Canazei (Trento)

In seguito alla segnalazione su Preistoria Alpina, n. 14, 1978, Notiziario Regionale, veniva effettuata nel luglio 1981 da parte degli scriventi, in collaborazione con il Museo Tridentino di Scienze Naturali, una ricognizione nella zona del rinvenimento (Valle del Ciampac, a quota 2250 m circa); oltre al recupero di alcuni manufatti



sparsi in superficie (solchi aperti sulla zolla erbosa da mezzi pesanti) veniva eseguito nell'area interessata un saggio di 2 mq allo scopo di verificare la consistenza del deposito e recuperati complessivamente n. 26 manufatti ritoccati e frammenti; fra questi:

- 1 troncatura profonda;
- 1 punta a dorso;
- 2 nuclei;
- 3 frammenti di strumenti a ritocco erto;
- 19 microbulini.

I manufatti si trovano da 5 a 10 cm circa sotto il manto erboso, nel limo torboso bruno scuro-nerastro, la selce è di varie tonalità cromatiche e qualche elemento presenta tracce di alterazione termica, con una distribuzione uniforme di frustoli carboniosi.

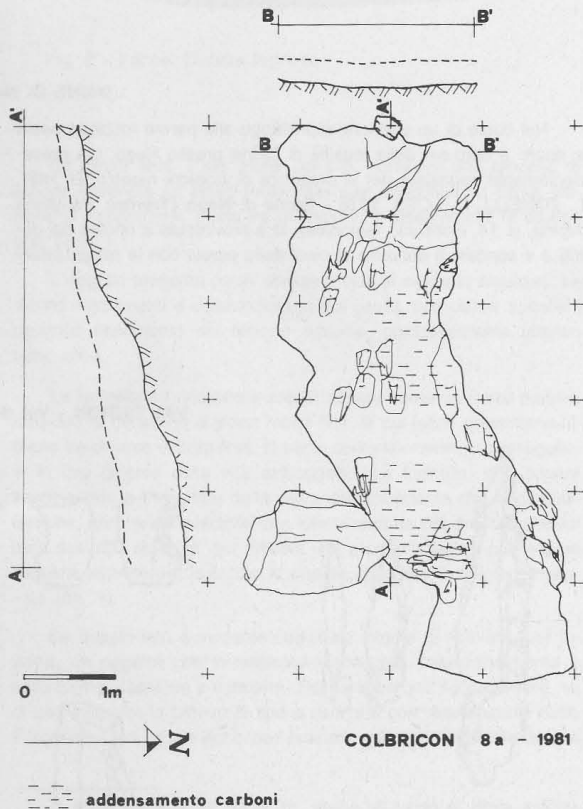
Sono state rilevate inoltre altre tracce di frequentazione mesolitica (alcuni elementi di litotecnica sparsi in superficie) nella testata della valle sulla piccola sella del Brunec a quota 2450 circa fra le Cime del Collac e della Crepa Neigra, in zona di passo con la Val Giumela e con la Val S. Nicolò.

I materiali sono depositati presso il Museo Tridentino di Scienze Naturali.

G. Dalmeri - T. Pasquali

COLBRICON - Passo Rolle (Trento)

Nel luglio 1981 veniva effettuata da parte degli scriventi una visita nella zona dei laghetti di Colbricon e purtroppo constatato che nei pressi del sito n. 8 era stato eseguito probabilmente l'anno scorso, o prima ancora, uno scavo di forma irregolare abusivo di circa 12 mq, parzialmente riempito con zolle d'erba. La trincea in esame dista circa 6 m verso il rifugio dal sito n. 8 (quota 2000 m circa).



COLBRICON 8 a - 1981

ril. e dis. G. Dalmeri

mento di frustoli carboniosi, seguiti dal passaggio quasi netto verso la roccia ignimbritica in posto.

Venivano recuperati complessivamente n. 73 manufatti ritoccati e frammentati; fra questi:

- 6 bulini semplici;
- 3 grattatoi frontali corti di cui 1 unguiforme ed 1 semicircolare;
- 4 troncature profonde;
- 1 punta a dorso profondo;
- 1 punta a 2 dorsi;
- 2 punte doppie a 2 dorsi;
- 1 lama a dorso marginale;
- 5 lame a dorso profondo;
- 5 lame a dorso e troncutura;
- 1 segmento;

- 12 triangoli;
- 17 frammenti di strumenti a ritocco erto;
- 15 microbulini;
- 2 nuclei.

È da notare inoltre che l'area antropizzata sembra estendersi lateralmente di alcuni metri, in direzione nord-sud.

G. Dalmeri - T. Pasquali

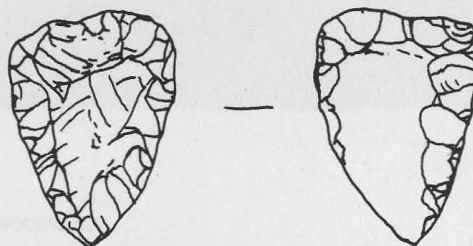
BIBLIOGRAFIA

BAGOLINI B., BARBACOV F., CASTELLETTI L., LANZINGER M. - Colbricon (scavi 1973-1974). Preistoria Alpina, vol. 11, 1975.

COVELO - Loc. Torlo (Trento)

A sud di Covelo in località Torlo, ad ovest del M. Mezzana, nel comune di Terlago, venivano notate in superficie dallo scrivente, nel giugno 1981, tracce di un insediamento preistorico. La zona è situata a quota 520 m circa s.l.m., su un leggero pendio formato da materiale morenico. Venivano rinvenuti una punta di forma triangolare in selce marron chiaro (27×20×7 mm), ottenuta con ritocco bifacciale parziale; vari elementi di litotecnica, fra i quali si notano un nucleo di forma poliedrica (50×42×39 mm) in selce verde con cortice, e lamelle; tracce di scorie di fusione e ceramica storica e preistorica totalmente atipica. Nessuna presenza di reperti osteologici. La selce è di varie tonalità cromatiche e in ottimo stato di conservazione, qualche manufatto presenta tracce di alterazione termica.

Il ritrovamento è ubicato in zona agricola ed il terreno è argilloso bruno chiaro, misto a detrito grossolano di varia natura e dimensioni; pertanto non è da escludere ad una certa profondità la presenza di eventuali livelli antropici in situ.



Per le sue caratteristiche il materiale recuperato si potrebbe attribuire al complesso Neolitico come al Bronzo Antico.

I materiali sono depositati presso il Museo Tridentino di Scienze Naturali.

G. Dalmeri

DAINE DI NAGO (Trento)

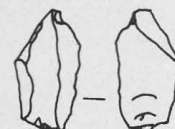
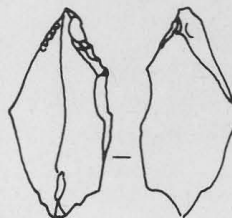
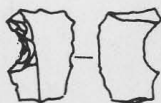
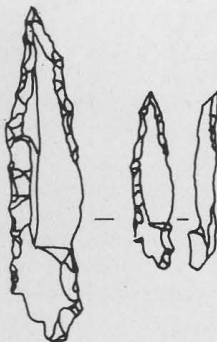
Nel corso di un ulteriore sopralluogo alla parete rocciosa posta a riparo a nord-est della località di Daine presso Nago, già precedentemente segnalata per la presenza di incisioni rupestri (D. NISI, L. TONELLI, D. LOSS, 1978 - Daine di Nago (Trento). Preistoria Alpina, n. 14, Notiziario regionale), si è provveduto a ripulire dai detriti e a sondare il deposito ai piedi della parete con le raffigurazioni

alla ricerca di eventuali tracce che potessero qualificare la cronologia della frequentazione che ha dato luogo alle incisioni.

Nel corso di tale intervento si sono rinvenuti alcuni frammenti di un piattino tardomedioevale o rinascimentale in ceramica graffita policroma. È quindi assai probabile che le incisioni e gli altri interventi sulle pareti del riparo siano da attribuire a tale epoca.

D. Loss - D. Nisi

VAL DURON - Val di Fassa (Trento)



Nell'estate del 1981 Nicola Ischia segnalava la presenza di manufatti in selce in Val Duron. Si procedette quindi ad un sopralluogo per conto del Museo Tridentino di Scienze Naturali. Dopo aver percorso il ripido sentiero che parte da Campitello di Fassa (m 1448 s.l.m.) si arriva nella zona pianeggiante in questione che dista circa quattro chilometri da Campitello.

L'industria litica è distribuita su un'area di circa 150 metri di lunghezza sul sentiero che porta al Rifugio Micheluzzi senza visibili concentrazioni.

La zona è ubicata all'inizio della parte pianeggiante della Val Duron vicino ad una depressione marcata dal torrente Ruf che presenta evidenti tracce morfologiche dell'esistenza di un antico bacinetto lacustre.

Tra il materiale raccolto, tutto di superficie, da notare: 1 frammento di punta a dorso bilaterale, 5 microbulini, 1 frammento di lama con incavo.

Dagli elementi a disposizione, al momento ancora piuttosto scarsi, tale frequentazione può essere riferibile ad un episodio nell'ambito del mesolitico.

T. Pasquali

ELVAS (Bolzano)

RINVENIMENTO DI UNA FORMELLA PER FUSIONE MULTIPLA



Fig. 1 - Faccia A della formella.



Fig. 3 - Faccia C della formella.



Fig. 2 - Faccia B della formella.

Da alcuni anni, il sig. Hofer Johann, conserva una formella di fusione rinvenuta ad alcuni metri dalla sua abitazione ad Elvas, frazione di Bressanone, posta tra gli importanti insediamenti di Stuffles e di Luco ¹⁾.

L'oggetto presenta pareti abrase e spigoli alquanto smussati, indicanti rotolamenti e consunzioni la cui causa non ultima appare il continuo movimento del terreno agricolo, particolarmente intenso nella zona.

La formella ad una prima analisi appare come un rozzo parallelepipedo di micascito a grana molto fine, le cui facce presentano almeno tre diverse utilizzazioni, in parte contemporanee, o susseguite in fasi diverse della vita dell'oggetto. La formella, che appare frammentata e mancante della valva corrispondente che la completerebbe, non rende possibile una identificazione dei prodotti che furono ricavabili da essa, pur tuttavia una prudente ipotesi può essere esposta, almeno per la faccia A, che risulta come la meglio conservata (fig. 1).

Su questo lato è evidente l'originale intento di ricavare, per fusione, un oggetto con immanicatura costolata longitudinalmente e dalla forma a sezione a cannone. Tali caratteri ben figurerebbero, su di uno scalpello in bronzo di tipo a cannone con rastrematura verso il tagliente. Tali reperti sono ben presenti nell'area Hallstattiana, con

¹⁾ Precisamente ad Elvas nr. civico, il luogo si trova a long. 0°47'09", lat. 46°45'54", rispetto a Monte Mario.

prevalenza per il periodo medio e recente²). Una ricostruzione della testa dell'attrezzo, rende una forma ellittica, mentre l'immanicatura appare con probabile sezione quadrata o rettangolare. La zona della formella che doveva ospitare la parte centrale e la punta del probabile negativo dello scalpello, risulta mancante. La faccia B mostra la forma incisa, simile alla faccia A, ma priva di costolature longitudinali (fig. 2).

Anche in questo caso la frammentarietà della pietra pregiudica una sicura identificazione del suo utilizzo, mancando parte dello stampo, in misura anche maggiore rispetto alla faccia A.

La faccia C, oltre ai fori pervii idonei al fissaggio delle valve, reca il relitto di un ulteriore frammento di forma fusoria, di cui resta solo un breve tratto retto (fig. 3).

Lo stato di questa faccia dimostra chiaramente come la formella fosse in origine alquanto più grande e come probabilmente le facce A e B, furono utilizzate per ultime, forse in connessione con una rotura che ha reso inutilizzabile lo stampo della faccia C.

L'oggetto rinvenuto ad Elvas, forse attualmente non significativo per tipologia e cronologia, rende però un'ulteriore considerazione sulle possibili attività metallurgiche della stazione, attività collegabili forse alla presenza di pietre scorificate o semifuse rinvenute un poco ovunque nella zona. Difficile per ora è stabilire un preciso periodo in cui l'arte fusoria è stata apprezzabilmente svolta nel luogo, anche per la massiccia presenza di resti culturali spazianti dall'antica età del bronzo ad almeno alla media (e recente?) età del ferro. Certa, in ogni caso, risulta la continuazione di attività metallurgica in epoca romana ad Elvas, dove sono stati scavati ambienti attrezzati a questo scopo³.

B. Leitner - G. Rizzi

² Per accostamenti con il tipo di scalpello ricavabili dalle facce A e B, si veda: MAYER E.F., *Die Äxte und Beile in Österreich. Prähistorische Bronzefunde*, abt. IX, 9 Band, Monaco, 1977.

³ Scavi della Soprintendenza ai Beni culturali di Bolzano, diretti dal dr. Dal Ri Lorenzo e condotti dalla Società di Ricerche Archeologiche di Bressanone, anno 1977.

MONTE GAZZA - PAGANELLA (Trento)

Nel corso del 1980/81, in collaborazione con il Museo Tridentino di Scienze Naturali e con la partecipazione di G. Mezzena, gli scriventi hanno condotto delle ricerche di superficie per il riconoscimento di frequentazioni preistoriche sul Monte Gazza e Paganella (Terlago, I.G.M. F. 21 III NO). Tali tracce di frequentazione sono state rinvenute generalmente sparse, nelle aree prive di cotica erbosa, talora senza una precisa collocazione stratigrafica. La maggior concentrazione dei ritrovamenti si trova in prossimità del Passo S. Antonio, in zona panoramica con la conca di Terlago a sud-sud est e con Andalo a nord, ad una quota compresa fra i 1800 e 1900 m; la roccia in posto è data dai calcari del Lias (Calcari Grigi di Noriglio), interessati da carsismo di superficie.

Ubicazione dei ritrovamenti (fig. 2):

1-2) una punta a dorso in selce bianca, un nucleo ed alcuni elementi di litotecnica tipologicamente riferibili al tardo Epigravettiano (fig. 1 a,d); entrambi rinvenuti nel sedimento rimaneggiato (scavo per l'acquedotto) siltoso misto a detrito di falda;

3-4) un raschiatoio ed un denticolato in selce gialla molto patinata, ascrivibili probabilmente al Paleolitico Medio (nel punto n. 3: fig. 1 b,c);

5) sul Passo S. Antonio, nel sedimento loessico rossastro, assieme ad alcuni manufatti non ritoccati è stata rinvenuta una lama con incavo ed un nucleo attribuibili probabilmente al Mesolitico;

6-7-8) zone pianeggianti con tracce di ceramica atipica esclusi due frammenti riferibili al Bronzo Finale o alla prima fase della Cultura di Luco (punto n. 6 fig. 1 g; n. 8 fig. 1 h). Sono stati notati inoltre alcuni manufatti in selce non ritoccati ed una lama con incavo (n. 8 fig. 1 f). In particolare nel punto segnalato n. 6 i frammenti di ceramica sono associati ad alcune schegge in selce e si trovano in prossimità di una piccola conca torbosa, nel sedimento argilloso bruno scuro-nerastro, pedologicamente maturo, a circa 20 cm sotto la zolla erbosa;

9) presenza di alcuni manufatti non ritoccati (lame e lamelle) con tracce di carboni nel sedimento antropizzato argilloso ne-

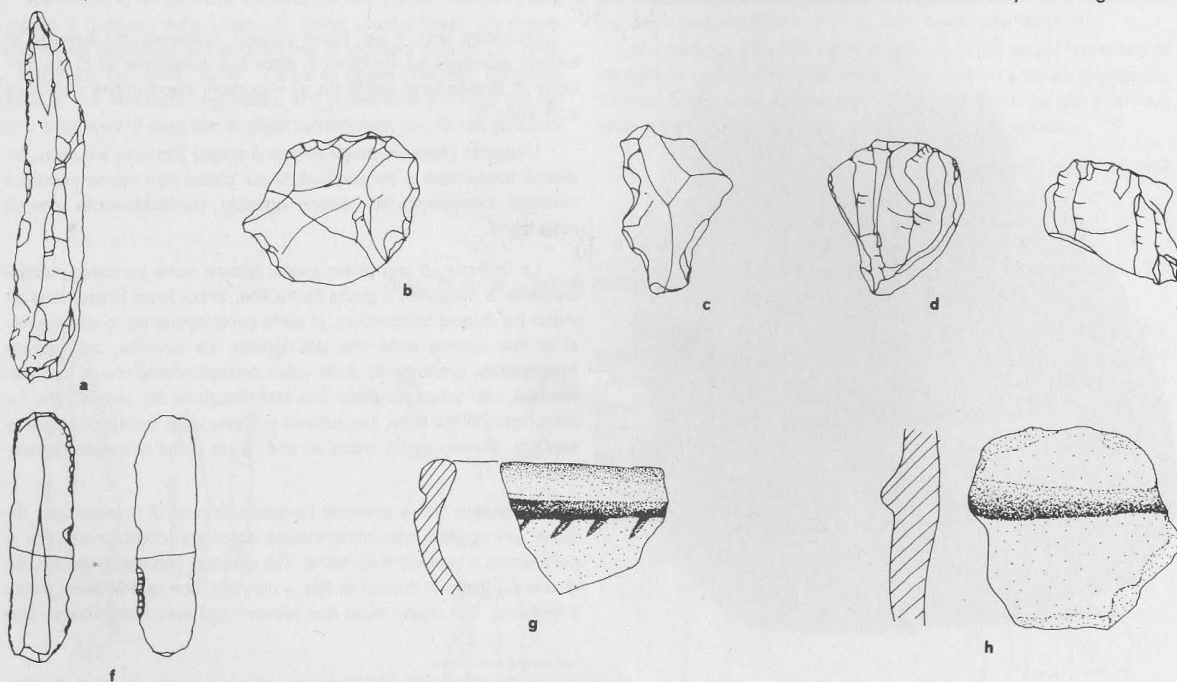


Fig. 1 - Reperti provenienti da varie zone del Monte Gazza.



rastrò. Nella sottostante zona pianeggiante veniva recuperato un nucleo prismatico che tipologicamente pare riferibile al Mesolitico (fig. 1 e). Alcuni manufatti presentano tracce di alterazione termica e la tonalità cromatica prevalente della selce è rossa;

- 10) tracce di manufatti non ritoccati probabilmente riferibili al tarso Epigravettiano o al Mesolitico antico.

Nei punti individuati n. 11-12-13-14-15 si ha una scarsa presenza di ceramica (assente nei punti 14 e 15) e di manufatti non ritoc-

cati tipologicamente atipici esclusi un nucleo prismatico in selce bianca (punto n. 12) ed una lama con incavo (punto n. 15), che sembrano verosimilmente riferibili al Mesolitico.

Considerando la generale scarsità di manufatti litici e la loro dispersione su una vasta superficie, si ritiene che la frequentazione preistorica della zona sia stata di breve durata. Il proseguimento delle ricerche verso la parte sud del Monte Gazza permetterà di definire con maggior precisione tali ipotesi.

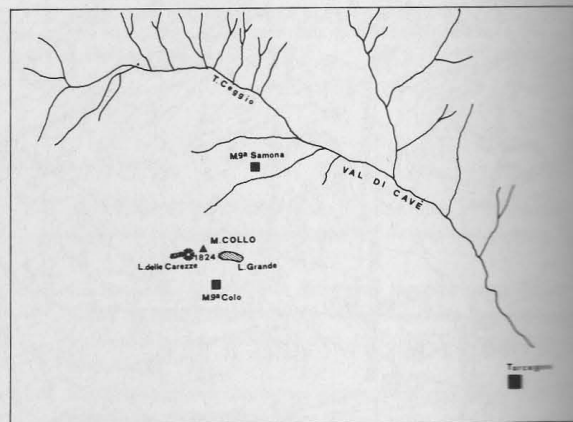
G. Dalmeri - T. Pasquelli

LAGO DELLE CAREZZE - M. Collo (Trento)

Nell'agosto 1981 ho rinvenuto una fonderia preistorica dell'Età del Bronzo in prossimità del laghetto delle Carezze (1764 m s.l.m.), sul Monte Collo (Palù del Fersina, I.G.M. F. 21 II NE), in seguito ad un recente sbancamento di terreno per la costruzione di una stradina di accesso alla malga (malga Colo).

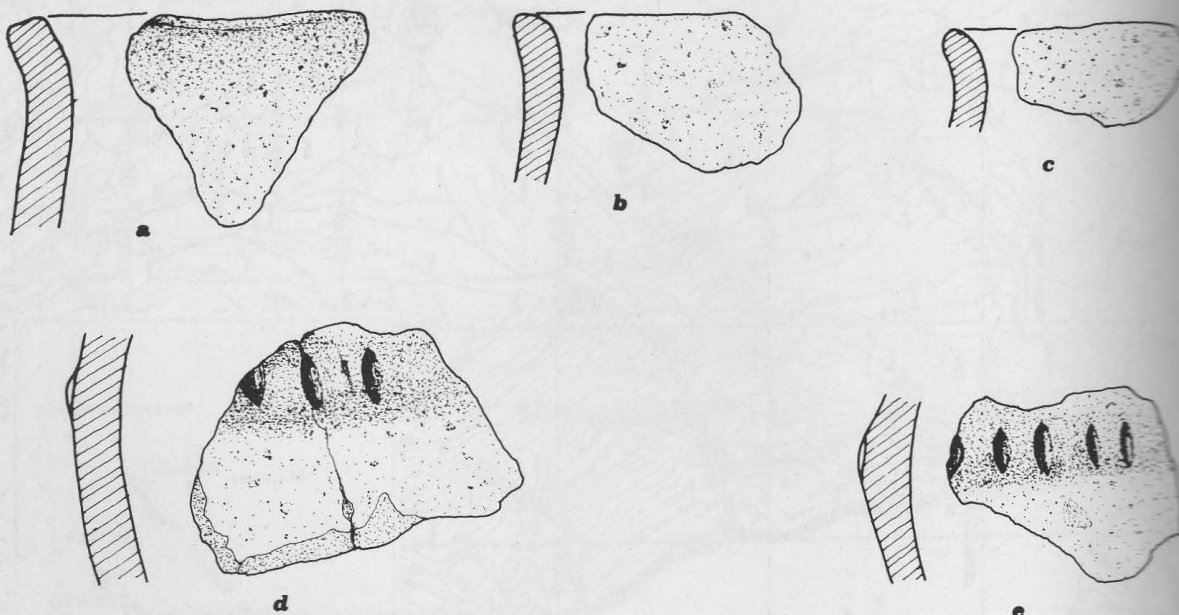
La fonderia si trova in una piccola conca in zona prativa, al bordo del catino lacustre di cui attualmente rimane solo un piccolo ristagno d'acqua paludoso e torboso; il substrato litologico è costituito dalle rocce ignimbritiche del Permiano. A tale proposito è importante notare la presenza di altre fonderie o tracce di esse nella vicina Val di Cavè a nord di Torcegno, di cui una localizzata nei pressi di malga Samona, a 1620 m s.l.m.

Descrivendo la situazione stratigrafica notiamo sotto la zolla erbosa, fino a 40 cm circa, un terreno bruno-chiaro siltoso-argilloso misto a detrito di piccole dimensioni con un livelletto intermedio discontinuo (da 2 a 5 cm di spessore) nerastro con carboni ed alcuni frammenti di ceramica atipica; segue poi da 40 a 50 cm circa un livello antropizzato nerastro argilloso, misto a sabbia di scorie; è molto ricco di carboni e ceramica, con qualche manufatto in selce non ritoccatto. È da notare la prevalenza di schegge con grosso tallone di percussione e la selce è di varie tonalità cromatiche. In questo livello sono presenti numerose scorie di fusione piatte, di tipo sottile e, meno abbondanti, anche frammenti di scoria grezza. Alla base di esso è evidente un arricchimento di cenere e di concotto. Oltre i 50 cm di profondità il terreno è siltoso bruno-chiaro, misto a detrito minuto e completamente sterile. Da un saggio di 1 mq praticato in seguito è inoltre apparsa la struttura in blocchi ignimbritici del forno fusorio.



I frammenti di ceramica recuperati sono numerosi e il loro stato di conservazione è discreto; sono modellati in un'argilla bruno-nerastra a superficie generalmente ruvida, talora corrosa ad impasto grossolano con smagranti costituiti da frantumi di roccia vulcanica. In questo insieme di reperti (fig. 2) si distinguono:

- n. 6 bordi di vaso (di cui 3 in fig. 2 a,b,c);
- n. 2 frammenti di corpo di vaso decorati da piccole tacche (fig. 2 d,e).



La ceramica è tipica e permette di collocare il deposito nel Bronzo Recente.

In conclusione di questa breve nota posso affermare che il rinvenimento del Lago delle Carezze è particolarmente importante, in quanto può fornire dati utili circa la diffusione dell'industria mineraria preistorica nell'Alta Valsugana, basata sostanzialmente sullo sfruttamento dei minerali di rame.

I materiali sono depositati presso il Museo Tridentino di Scienze Naturali.

G. Dalmeri

BIBLIOGRAFIA

PREUSCHEN E. - Estrazione mineraria dell'Età del Bronzo nel Trentino. Preistoria Alpina, Rendiconti, vol. 9, pagg. 113-150. Trento, 1973.

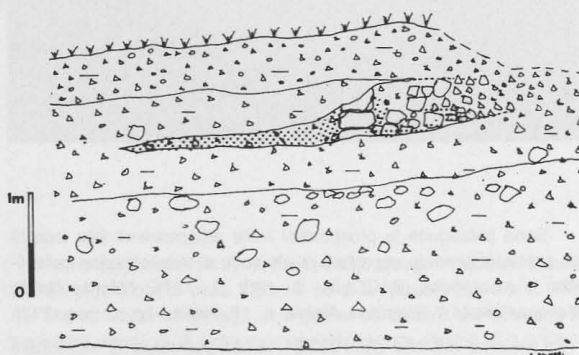
LARDARO - Val Giudicarie (Trento)

Durante i lavori di un grosso sbancamento di terreno in area industriale, a nord di Lardaro (750 m ca. s.l.m.), lo scrivente notava in sezione, nel maggio 1981, un livello antropico nerastro a 1 m ca. sotto la zolla erbosa, ricco di carboni, tracce di ossa anche bruciate e ceramica. Il livello è lungo circa 3 m con uno spessore massimo di 30 cm circa; è formato da un terreno limoso-argilloso con molto pietrisco di varie dimensioni ed è visibile parte di una struttura muraria a secco con una zona di solo pietrame grossolano.

L'insediamento è ubicato su un cono di deiezione stabilizzato del Rio Vanecle, già sfruttato per uso agricolo mediante un sistema di terrazzamenti. I frammenti di ceramica recuperati sono numerosi e il loro stato di conservazione non è buono; sono modellati con argilla bruno-rossastra a superficie liscia, talora corrosa, ad impasto fine. In questo insieme di reperti (fig. 2) si distinguono i seguenti frammenti:

- 1) orlo di vaso decorato con impressioni a pettine;
 - 2) frammento di ansa decorato con impressioni a spina di pesce;
 - 3) fondo di vaso;
 - 4) corpo di vaso con bugnetta;
 - 5) corpo di vaso con decorazione lineare impressa esterna obliqua;
- Tali frammenti appartengono a tipi vascolari di forma imprecisata.

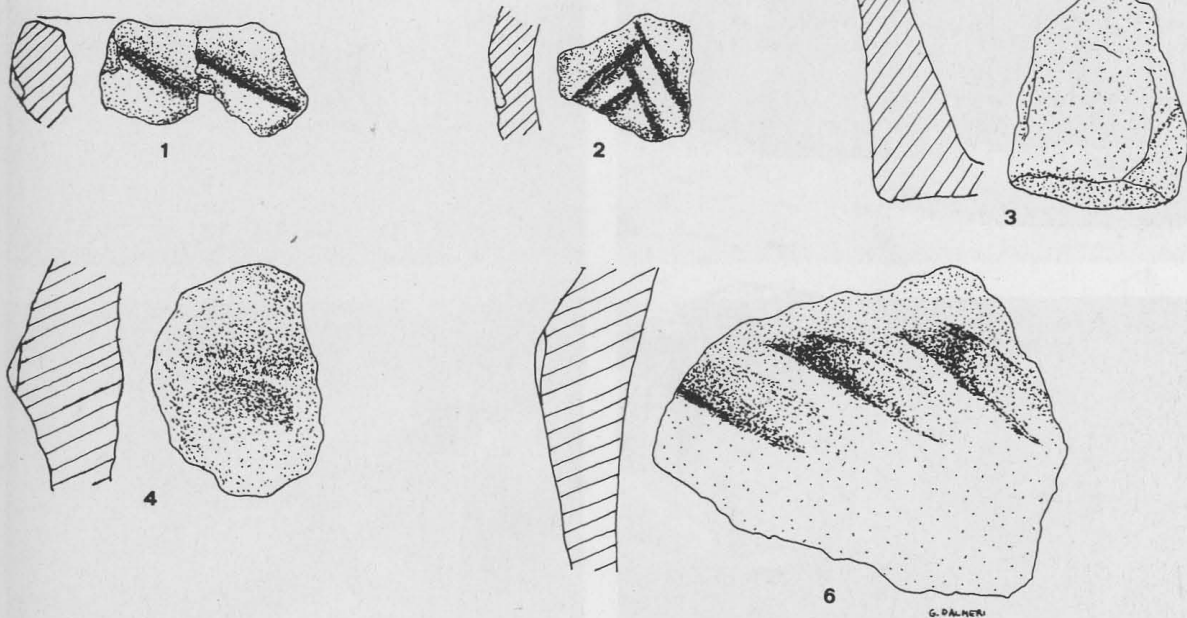
- 6) frammenti di olla biconica con decorazione impressa di solchi laterali a spirale.



La ceramica è tipica e permette di collocare il deposito nell'ambito della cultura di Luco.

I materiali sono depositati presso il Museo Tridentino di Scienze Naturali.

G. Dalmeri



BIBLIOGRAFIA

PERINI R., 1973 - Montesei di Serse - Lo scavo del 1968: settore VI. La successione cronologica dell'abitato dei Montesei di Serse. Preistoria Alpina, vol. 9.

PERINI R., 1979 - Area culturale preistorica sulla Groa di Sopramonte (Trento). Studi Trentini di Scienze Storiche, LVIII.

MADONNA DELLA NEVE - BALDO (Trento)



Sono proseguite le prospezioni nelle adiacenze di tale località già precedentemente segnalata quale sede di frequentazioni paleolitiche e mesolitiche (BAGOLINI B., NISI D., 1976. "Monte Baldo (Verona-Trento)" Preistoria Alpina, n. 12, Notiz., fig. 1, pag. 217).

Le ultime ricerche del 1980-81 hanno permesso di individuare altri siti e confermare le cronologie dei precedenti rinvenimenti. La

zona presenta tracce di intense frequentazioni nell'ambito del paleolitico medio, del tardo paleolitico superiore e del mesolitico.

I dati delle ricerche in questa località saranno oggetto di una prossima pubblicazione.

B. Bagolini, D. Nisi

MANDRON - BRENTONICO (Trento)



In un sopralluogo nella primavera del 1981 in questa località oggetto di precedenti segnalazioni sono state effettuate prospezioni che hanno confermato i precedenti rinvenimenti.

In un esteso sottoroccia alla base di una grande parete, presso Malga Campo ai piedi del Monte Altissimo di Nago, a circa 1700

metri di quota, si sviluppano vari covoli che presentano tracce di frequentazioni pastorali testimoniate da focolari, ossami, selci e cocci genericamente attribuibili al bronzo-ferro.

Nelle adiacenze sgorga una notevole sorgente.

B. Bagolini, D. Nisi, D. Loss

MALGHE ARTILLIONE E ARTILLIONCINO - BALDO (Trento)

Nuove prospezioni nel corso del 1980 nelle aree già segnalate adiacenti a queste due malghe (BAGOLINI B., NISI D., 1976. "Monte baldo (Verona-Trento)" Preistoria Alpina, n. 12, Notiz., pag. 239) hanno permesso di arricchire la precedente documentazione con elementi di industria litica riferibili al paleolitico medio stratigrafica-

mente sottostanti ad altri materiali riferibili al tardo paleolitico superiore. I manufatti di entrambe le fasi si trovano all'interno di depositi loessici.

B. Bagolini, D. Nisi

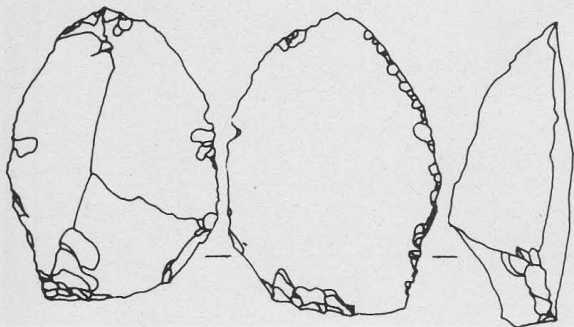
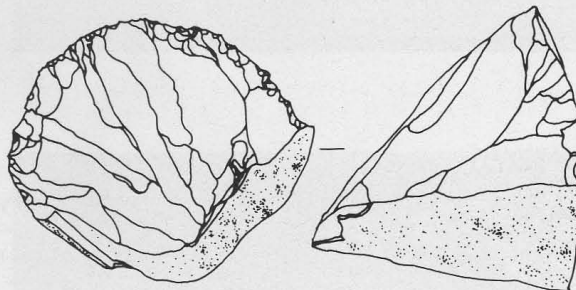
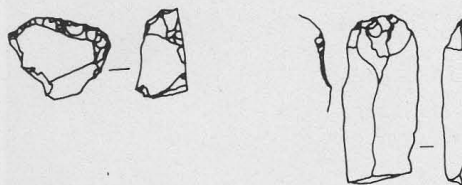
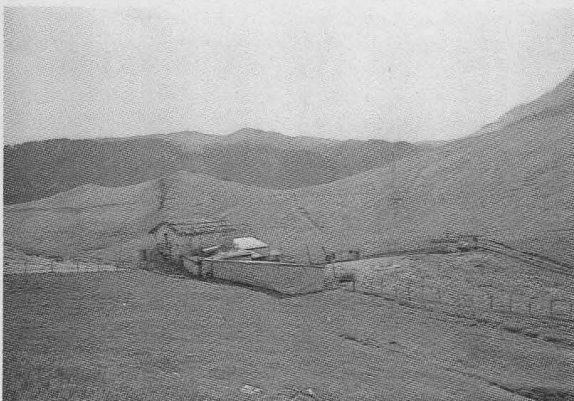
MALGA CAMPO - BRENTONICO (Trento)



Nel maggio del 1981 durante un sopralluogo in questa località sita ad una quota di circa 1650 m, su di un piccolo pianoro ai piedi del Monte Altissimo di Nago, si è potuto constatare che affiorano in superficie elementi di litotecnica genericamente riferibili al paleomesolitico. Mancano dati per una più puntuale collocazione cronologica dei materiali.

B. Bagolini, D. Nisi, D. Loss

MALGA TRETTO - BALDO (Trento)



In prossimità della malga, sui prati in corrispondenza di una piccola selletta naturale a circa 1100 m di quota in posizione panoramica verso il laghetto di Prà della Stua, affiorano in superficie, in corrispondenza di strappi del manto erboso, manufatti litici cronologicamente eterogenei con riconoscibili elementi tipologicamente riferibili al paleolitico medio e al mesolitico recente.

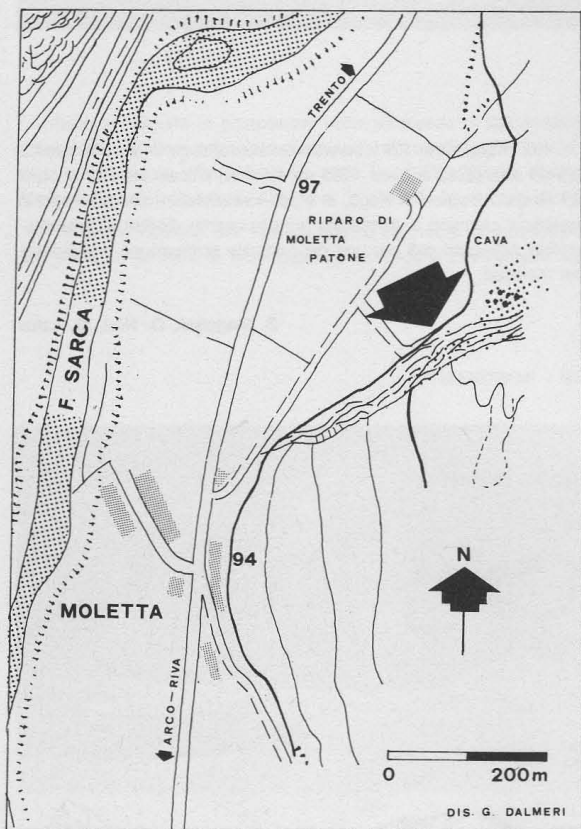
B. Bagolini, D. Nisi

MOLETTA PATONE - Arco (Trento)

Nei primi mesi del 1981 è stato condotto ed in parte ultimato uno scavo di recupero del Riparo a Moletta di Patone di Arco, sul versante sinistro della Val del Sarca, a quota 95 m circa s.l.m.

Hanno partecipato allo scavo oltre agli scriventi: B. Angelini, M. Lanzinger, G. Mezzena e numerosi appassionati.

La zona era stata segnalata nel '79 dal dott. Nicola Ischia; nello stesso anno e successivamente nel 1980, venivano eseguiti da parte del Museo Tridentino di Scienze Naturali due saggi conoscitivi allo scopo di verificare la consistenza del deposito. Da ciascuna delle due trincee (nel sett. 1 e 3), nei livelli bassi sono state rinvenute tracce di frequentazione mesolitica e nei livelli intermedi numerosi frammenti di ceramica neolitica; da notare la presenza di un frammento cilindrico forato di conchiglia di *Spondylus*.



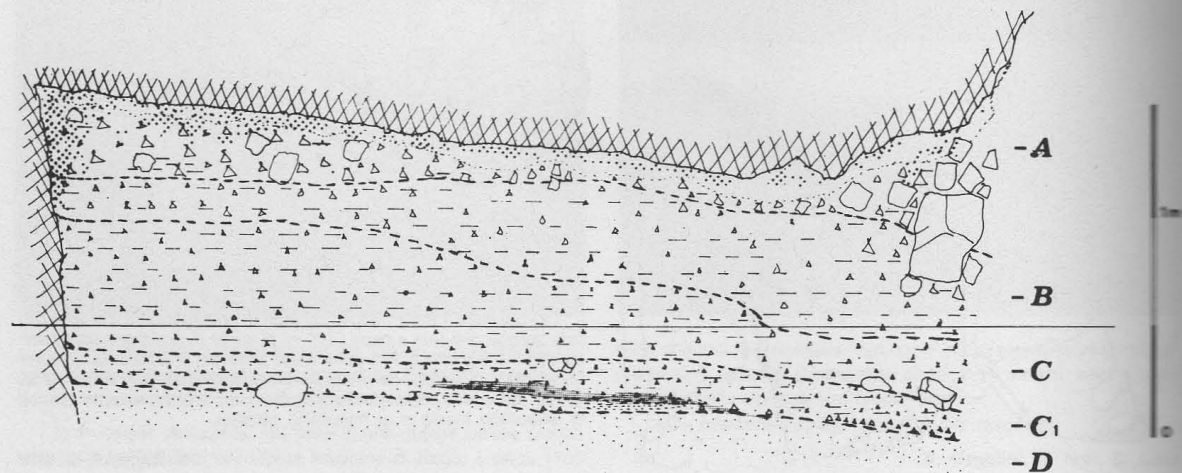
Nei livelli soprastanti veniva evidenziata una struttura costituita da pietrame (probabile focolare), disposto a semicerchio, con tracce di carboni, qualche manufatto in selce (a poca distanza una piccola concentrazione di 7 semilune) e numerosi resti osteologici. Negli strati superiori sono stati recuperati dei frammenti di ceramica eneolitica, di ossa ed alcuni manufatti silicei; nell'ultimo livello detritico sono apparsi numerosi reperti di ceramica storica e protostorica. Nella parte più interna della cavità, a ridosso della parete di fondo, sono stati messi in luce vari resti osteologici umani sconvolti ed elementi di corredo assai probabilmente riferibili all'eneolitico. Alcune barrette metalliche associate sono oggetto di analisi metallografiche ancora in corso, ad opera di M. Leoni dell'Istituto Sperimentale per i Metalli Leggeri di Novara, da cui risulta preliminarmente trattarsi di rame puro.









Dagli elementi a disposizione risulta quindi che la cavità, ridotta ormai ad un'angusta fessura a causa dell'accumulo sedimentario, ha avuto un ultimo utilizzo quale grotticella sepolcrale.

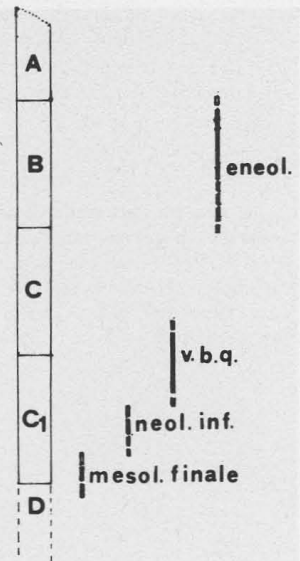
Il riparo è formato da un bancone pensile di calcari oolitici liscivi immergenti a sud-sud-ovest, ed è venuto in luce in seguito agli sbancamenti dei detriti di falda nei pressi della cava di ghiaia di proprietà del sig. Chiarani di Bolognana, che gentilmente ci ha permesso di recuperare il materiale archeologico, che altrimenti sarebbe andato distrutto, per l'utilizzo del riparo stesso a deposito da parte del proprietario (nel sett. 1 parte del giacimento è già stato asportato dall'escavatore). La superficie è stata divisa in 3 settori con riquadri di 1 mq, in corrispondenza della zona sud (sett. 1 e 2) in cui il riparo appariva più ampio. Per le caratteristiche granulometriche e cromatiche, si sono evidenziati in sezione 5 livelli, pendenti sensibilmente verso sud e verso l'esterno del riparo.

Dal basso verso l'alto distinguiamo:

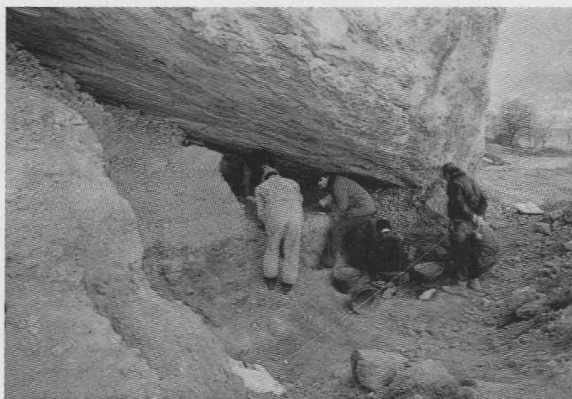
- D) silt giallo-bruno chiaro, molto fine, sterile. Al contatto con il livello superiore C1 sono presenti elementi di industria litica tipologicamente riferibile al mesolitico recente (concentrazione a sud e verso l'esterno).
- C1) terreno antropico argilloso-limoso bruno scuro, misto a detriti calcareo minuto e grossolano all'esterno (spessore da 25 a 50 cm circa verso l'interno); suborizzontale con leggera pendenza verso l'interno. In questo livello sono presenti alcune lenti di CaCO_3 , discontinue, con spessore variabile di qualche centimetro (probabile stillicidio di acque carbonatiche). Al limite con D si nota un sottile livelletto di ghiaio, ad elementi calcarei, di quarzo e vulcanici, arrotondati e subarrotondati, granulometricamente omogeneo (probabile episodio di dilavamento). Si è rilevato un focolare con pietrame periferico, tracce di carboni, manufatti in selce (qualche grattatoio), resti ossei, frammenti di ceramica e 2 lesine in osso, riferibili al primo neolitico con elementi caratteristici del Gruppo del Gaban della Valle dell'Adige.



- A**  pietrisco grossolano e blocchi calcarei
- B**  pietrisco misto a terreno argilloso bruno chiaro
- C**  terreno argilloso bruno scuro con pietrisco
- C₁**  terreno argilloso-limoso bruno scuro con pietrisco minuto
- D**  silt giallo-bruno chiaro - molto fine
-  concrezioni calcaree
-  lente pietrisco e terreno argilloso
-  lente CaCO₃



RILIEVO e DIS. G. DALMERI





- C) terreno pedogenizzato argilloso, bruno scuro, con pietrisco calcareo di varie dimensioni (spessore da 50 a 120 cm circa internamente). Alla base sono presenti frammenti di recipienti della Cultura dei vasi a bocca quadrata, reperti ossei e qualche manufatto in selce: alcune punte diritte a faccia piana ed una punta pedunculata a ritocco piatto bifacciale. Da notare la presenza di un pendaglio rotondo in valva di conchiglia lacustre con due fori, una piccola conchiglia di *Dentalium* ed un pendaglio in pietra verde forato. Nella parte medio-alta lo strato è quasi totalmente sterile.
- B) spessore da 30 a 90 cm circa verso l'esterno (sett. 3). Pietrisco grossolano di varie dimensioni, misto a terreno argilloso bruno chiaro, con lenti di solo pietrisco grossolano (spessore da 5 a 10 cm). Nella parte medio-alta, verso la parete interna, sono stati recuperati i resti in gran parte sconvolti e frammentari (ossa cranio, mandibole e bacino) di una sepoltura collettiva eneolitica e del primo bronzo, con corredo. I frammenti ossei sono parzialmente concrezionati, specialmente a ridosso della



parete rocciosa. Fra gli elementi di corredo segnaliamo: 7 punte di freccia in selce pedunculata a ritocco piatto bifacciale, una semiluna in selce, 2 lame di pugnale a ritocco bifacciale ed una punta triangolare; inoltre 6 lingottini nastriformi in metallo di varia lunghezza, alcune perline forate di forma cilindrica, una placchetta ossea rettangolare con due fori ed una lesina in osso. La ceramica è presente in frammenti decorati con cordoni esterni ad impressione digitale e tacche.

- A) pietrisco calcareo grossolano di varie dimensioni (apporto detritico di falda) con massi aventi dimensioni fino a 70-80 cm circa. Il terreno argilloso è piuttosto scarso, talora assente. Lo spessore del livello è variabile da poche decine di centimetri ad un metro circa verso il sett. 3, con disposizione a gradinata, dovuta ai grossi blocchi calcarei che hanno trattenuto il detrito più minuto. Da questo livello provengono numerose e significative testimonianze di epoca storica e protostorica.

Dalle osservazioni preliminari risulta che il deposito è stato probabilmente frequentato più o meno stabilmente dal mesolitico al neolitico, mentre sembra poco probabile l'occupazione dall'eneolitico, anche a causa del riempimento detritico che ha notevolmente ridotto lo spazio utile, con un conseguente esclusivo uso sepolcrale.

Il riparo di Moletta Patone appare quindi molto interessante per un prossimo studio, oltre che strettamente paleontologico, anche sedimentologico, soprattutto riguardo l'interpretazione dell'origine dei limi basali che possono fornire interessanti informazioni sull'evoluzione dell'assetto morfologico idrologico e ambientale della sezione valliva subito a nord della stretta di Arco.

B. Angelini - B. Bagolini - G. Dalmeri - T. Pasquali

BIBLIOGRAFIA

BAGOLINI B. - *Il Trentino nella Preistoria del Mondo Alpino - Dagli accampamenti sotto roccia alla città quadrata*. Ed. TEMI, Trento, 1980.

MONTE CORONA DI NOMI (Trento)

Il fiume Adige con una doppia insenatura in corrispondenza dell'abitato di Nomi delimita una larga conca definita alle estremità da due propaggini rocciose: il dosso di S. Pietro e il Castel Barco. Tali caratteristiche orografiche e il clima favorevole furono alla origine di vari insediamenti preistorici nella zona con documentazioni che attualmente vanno dall'età del bronzo al periodo preistorico. Immediatamente alle spalle del paese uno sperone roccioso delimita il Monte Corona, uno dei dieci dossi chiamati i Balechi. La cima del dosso in posizione ampiamente panoramica raggiunge i 250 m di quota e sovrasta di un centinaio di metri il sottostante abitato. Per

via della posizione favorevole nel tredicesimo secolo i Castelbarco vi edificarono un castello, le cui fondazioni spartivano in tre monconi i resti del vasto insediamento dell'età del bronzo che occupava la cima del colle, sconvolgendo il deposito ed in seguito mescolandone i sedimenti con le successive rovine.

L'abbondante terriccio nerastro, conseguente all'antropizzazione dell'età del bronzo, che ricopre varie aree della cima della collina, è stato oggetto di continui prelievi da parte della gente del paese per la sua buona qualità come terreno per la coltivazione di fiori da vaso.

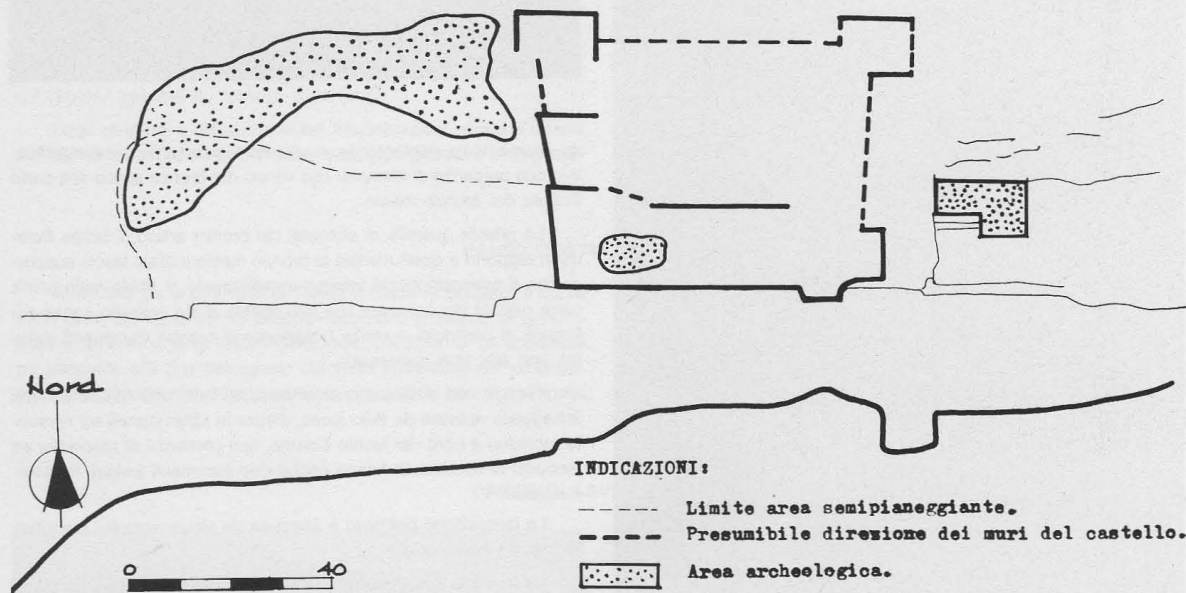


Fig. 1 - Nomi, Monte Corona: l'insediamento del periodo del bronzo che sul dosso appare diviso in tre aree archeologiche, a seguito della costruzione del castello.

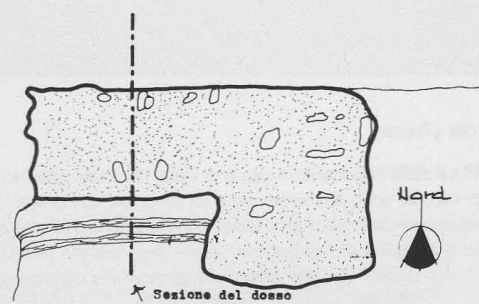


Fig. 2 - Pianta della terza area di insediamento sul Monte Corona.

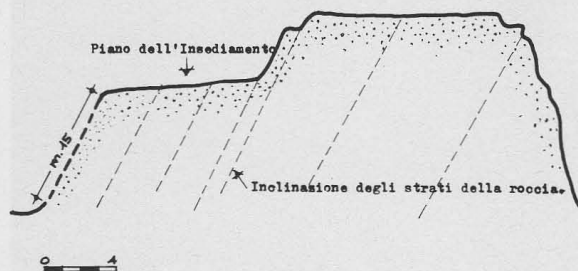


Fig. 3 - Sezione del dosso.

La cima del dosso risulta quindi vistosamente costellata di buche dalle quali provengono numerosi cocci scartati unitamente al pietrisco e lasciati sul posto.

Lo scrivente dal 1966 ha provveduto a recuperi sistematici di tali materiali consegnati poi all'Assessorato alle Attività Culturali della Provincia per la catalogazione e lo studio in previsione del successivo deposito presso il Museo Civico di Rovereto.

La fig. 1 riporta una topografia schematica della sommità del Monte Corona. Sono delimitate le tre aree antropizzate separate dalle rovine del Castel Corona.

La prima ad andamento un po' concavo presenta una piccola zona pianeggiante verso ovest posta sulla estrema sommità del dosso, mentre il restante si estende in pendenza verso nord. Il materiale che qui si trova è un po' scarso in rapporto alla grande quantità di terreno antropico nerastro che ha uno spessore variabile dai 15 ai 65 centimetri. I frammenti che si rinvennero, piuttosto atipici, sono generalmente riferibili all'età del bronzo.

La successiva area insediativa è localizzata all'interno delle fondazioni del castello in prossimità della parte più alta del dosso mentre piccoli lembi di deposito si trovano, sempre all'interno delle fondazioni, sul ripido lato volto a nord. Quest'area, dove lo strato antropico raggiunge uno spessore di soli 15 cm, ha fornito una documentazione cronologicamente ben definita riferibile ad un momento di insediamento che si colloca tra il bronzo antico e il medio.

La terza area insediata è ubicata ad est oltre il fossato del ponte levatoio del castello e risulta fortemente antropizzata e vistosa-

mente interessata da buche e scavi per l'asportazione di terriccio fertilizzante. La quasi totalità dei materiali più significativi proviene da questa zona. Morfologicamente è delimitata a sud da una parete di roccia alta più di tre metri che offre un discreto riparo alle intemperie, e a nord dal ciglio di uno strapiombo di una quindicina di metri ai bordi del quale sono le tracce di un rudimentale muro. Lo strato antropizzato accompagna e si insinua negli interstrati delle banconate calcaree inclinate raggiungendo uno spessore variabile da 65 a 40 centimetri. Questo lembo di insediamento si differenzia dagli altri due per la grande quantità di cocci ceramici. Il materiale, pur essen-



do scarsamente reintegrabile, risulta tipologicamente assai significativo con presenza di elementi che vanno dal bronzo antico alla parte iniziale del bronzo medio.

La grande quantità di elementi del bronzo antico di facies Polada in rapporto a quelli riferibili al bronzo medio iniziale lascia supporre che il momento di più intenso insediamento si abbia nella prima parte dell'età del bronzo e che tale abitato si sia protratto senza soluzione di continuità e senza l'intervento di bruschi mutamenti culturali fino alla fase successiva.

Tra gli altri resti culturali è documentata una industria litica scheggiata ricavata da selci locali, diffusa in abbondanza sul versante montano a nord del Monte Corona, con presenza di raschiatoi ed elementi di falchetto. Si hanno anche due frammenti levigati in cloromelanite.

La lavorazione dell'osso è attestata da alcuni semplici manufatti fra cui un punteruolo.

La tessitura è testimoniata da alcuni frammenti di pesi da telaio e di fusarole. Mancano documentazioni di oggetti metallici e di attività metallurgiche.

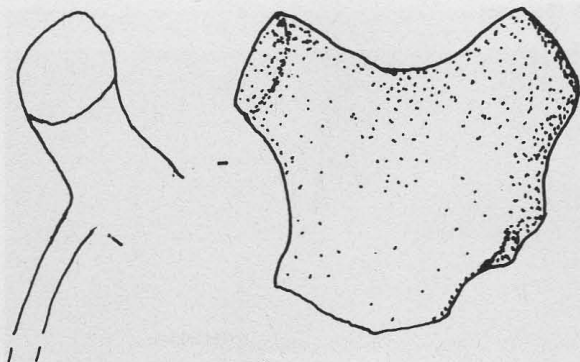
I resti faunistici relativi a caprovini, bovini, suini e cervi attestano un allevamento sviluppato affiancato da attività di caccia.

S. Tamanini

PASSO DEL BROCON (Trento)

A circa un chilometro dal Passo del Brocon, nell'estate del 1980, nella spianata adiacente alla Malga Arpaco (m 1663 s.l.m.), si sono rinvenute tracce di litotecnica. I reperti si collocano subito al di sotto del manto erboso in un sedimento sabbioso-argilloso rossastro con probabile componente eolica.





sante un piccolo nucleo piramidale di forma tronco-conica con stacchi laminari paralleli su tutta la superficie.

Dagli elementi a disposizione tali frequentazioni possono essere riferibili ad un periodo pre-würmiano e ad un successivo post-glacia-

le. Visto che la zona è ricchissima di filoncelli di selce affiorante è possibile che le frequentazioni arrivino fino al periodo storico per la fabbricazione di acciarini (1).

Altro materiale simile ma meno concentrato si è rinvenuto a Malga Zanca (m 1667 s.l.m.) con scarsi resti di ceramica preistorica totalmente atipica.

A circa otto chilometri dal Passo Brocon verso Castel Tesino, in località Le Forche (m 1592 s.l.m.), sopra la casa del Cantiere Provinciale, altra industria litica, simile a quella delle due malghe, associata a ceramica molto sminuzzata; fra questa è presente un'ansa riferibile al bronzo medio.

T. Pasquali

BIBLIOGRAFIA

- 1) GRANELLO G., 1980 - **Note su antiche tradizioni Valsuganote e Tesine**. Studi Trentini Scienze Storiche, a. LIX, n. 1, pag. 49. Trento.

PASSO COSTALUNGA (Trento)

Al confine tra la provincia di Trento e quella di Bolzano, a quota 1750 circa, sul versante del passo in posizione ampiamente panoramica e dominante sulla testata della valle, nel corso di un sopralluogo effettuato alla fine dell'agosto del 1980 nell'ambito del programma di riconoscimento di frequentazioni mesolitiche alpine promosso

dal Museo Tridentino di Scienze Naturali, sono state individuate manifeste tracce di frequentazioni. Queste sono testimoniate da elementi di litotecnica laminare in selce.

B. Bagolini - D. Loss - D. Nisi

PASSO DI LAVAZÉ (Trento)



Un sopralluogo effettuato nel giugno del 1981 permetteva di individuare tracce di frequentazioni a circa 1800 metri di quota sul versante trentino in una posizione a belvedere sull'omonimo laghetto di sella.

Si tratta di alcuni elementi di litotecnica laminare in selce, di un microbulino e di alcuni nuclei il tutto riferibile ad un episodio mesolitico che rientra nell'ambito di un sistema di frequentazioni tra il versante di Fiemme e l'Alto Adige che allo stato attuale delle conoscenze interessa, oltre a Lavazé, anche i passi di Pampeago e Oclini.

B. Bagolini, D. Nisi, D. Loss

PASSO S. PELLEGRINO (Trento)



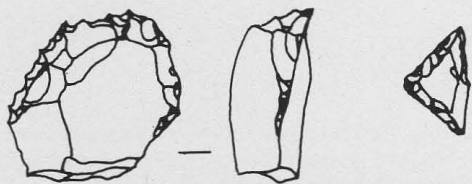
Nella primavera del 1981, poco sopra l'antico Ospizio del Passo di S. Pellegrino (edificato nel 1358 da fra Gualtiero dell'ordine di S. Pellegrino) e la chiesetta del Passo (m 1918 s.l.m.), sulla sinistra idrografica del Rio Ciadin che in provincia di Belluno prende il nome di Rio Biois, dove sulle due sponde del torrente ci sono i due cippi che una volta segnavano i confini tra la diocesi di Trento e quella di Belluno, di fronte a Punta dell'Uomo (m 3003 s.l.m.) e Costabella (m 2759 s.l.m.), ho rinvenuto delle selci di litotecnica affioranti dalla cortica erbosa.

La zona interessata è di circa 300/400 mq, senza apparente concentrazione.

Il materiale indicativo è molto scarso; la presenza di un microbulino lascia però aperta l'ipotesi di una frequentazione nell'ambito del mesolitico analoga a quella del Sella e della Marmolada.

T. Pasquali

PASSO PENNES (Bolzano)



Nel corso di un sopralluogo effettuato dagli scriventi nell'estate del 1980 nell'ambito del programma di riconoscimento di frequentazioni mesolitiche sui passi del versante italiano, svizzero e austriaco delle Alpi centrali promosso dal Museo Tridentino di Scienze Natura-

li, sono state individuate tracce di frequentazione lungo questa importante direttrice di comunicazione tra la conca di Bolzano e il Brennero.

Un piccolo sondaggio esplorativo a quota 2200 sul livello del mare ha permesso di rilevare elementi di antropizzazione dell'ambito del mesolitico antico con tracce di fuochi ed elementi di industria litica fra i quali un grattatoio unguiforme ed un triangolo. Dall'antropico provengono anche alcuni resti faunistici, rarissimi nei depositi di alta quota. Tra questi è riconoscibile un molare di erbivoro.

B. Bagolini - D. Nisi - D. Loss

PASSO VALLES (Trento)



In sopralluoghi effettuati nel giugno e nel luglio del 1981 su di un crinale a circa 2000 m. di quota sul versante che guarda la Val Travnigolo, si sono rinvenuti alcuni elementi di litotecnica.

La località da cui provengono i reperti è posta in posizione panoramica al disopra del passo ed i manufatti, probabilmente riferibili al mesolitico, affiorano in superficie in corrispondenza di strappi del manto erboso.

A quanto a tutt'oggi noto pare riconoscibile un sistema di frequentazioni mesolitiche che si impenna sulla Val Travnigolo e interessa i passi Valles, Lusia, Rolle e Colbricon.

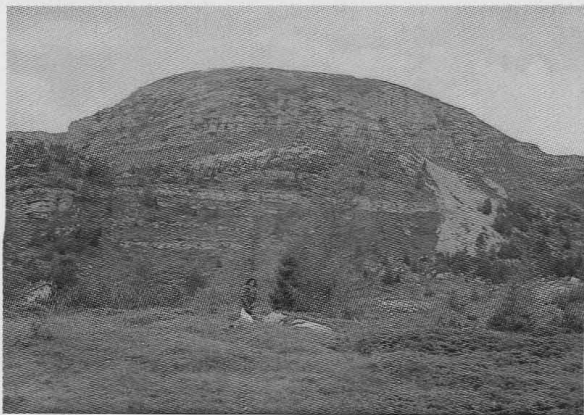
B. Bagolini, D. Nisi, D. Loss

M. PASUBIO - Rif. Lancia (Trento)

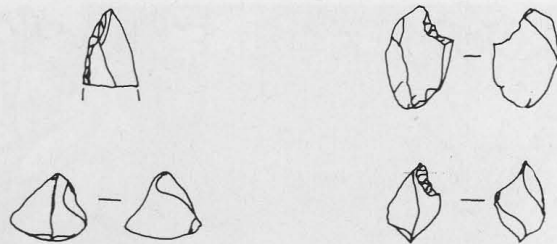
Nell'ambito di un programma di ricerche di superficie in collaborazione con il Museo Tridentino di Scienze Naturali, l'autore della presente nota rinveniva nell'agosto 1981, alcune tracce di un bivacco d'alta quota (1850 m circa) Mesolitico a nord del M. Pasubio, fra il M. Testo ed il Col Santo, in località "Alpe Pozza", a 200 m circa a sud del Rif. Lancia. Il ritrovamento è ubicato presso un'ampia conca in vicinanza di una sorgente, su un ripiano roccioso in posizione panoramica sulla Val d'Adige a nord-nord ovest. In superficie, fra gli affioramenti sporadici dei calcari liassici (Calcari Grigi di Noriglio), interessati da glaciocarsismo, sono stati rinvenuti alcuni manufatti di litotecnica. Veniva quindi praticato un saggio di 3 mq con la partecipazione di T. Pasquali e recuperato complessivamente:

- un frammento di punta a dorso;
- tre microbulini di cui uno doppio;
- due nuclei;
- lame e lamelle.





L'area antropizzata è stata probabilmente disturbata in passato dagli avvenimenti bellici e stratigraficamente i manufatti si trovano sotto la zolla erbosa a circa 5 cm, in un sedimento bruno scuro-nero.



rastrato, di aspetto torboso, parzialmente rimaneggiato, con scarse tracce di frustoli carboniosi; segue poi un passaggio graduale verso un litosuolo calcareo e quindi alla roccia in posto. La selce è locale e di diverse tonalità cromatiche, qualche elemento presenta tracce di alterazione termica.

I materiali sono depositati presso il Museo Tridentino di Scienze Naturali.

G. Dalmeri

PLAN DE FREA - Selva Val Gardena (Bolzano)

La Soprintendenza ai Beni Culturali della Provincia Autonoma di Bolzano con la collaborazione del Direttore del Museo Civico di Bolzano Dr. R. Lunz, di docenti, ricercatori, tecnici e studenti dell'Università di Ferrara (Prof. A. Broglio e C. Loriga Broglio; Dott. C. Peretto, L. Cattani, M. Coltorti e R. Posenato; M. Lanzinger, F. Nalin e G. Balboni), di collaboratori del Museum de Gherdëina (R. Moroder, J.M. Moroder, A. Kostner e M. Delago), di studenti universitari (R. Prinoth e M. Rademacher) e di appassionati (A. Allegranzi, Dott. P. Corai, A. Boga, G. Broglio, L. Broglio, M. Pasello, M. Ungaro, A. Zanon) ha condotto nel 1980-81 due campagne di scavo nel sito preistorico del Sas di Moro a quota 1930 sul Plan de Frea, nell'alta Val Gardena.

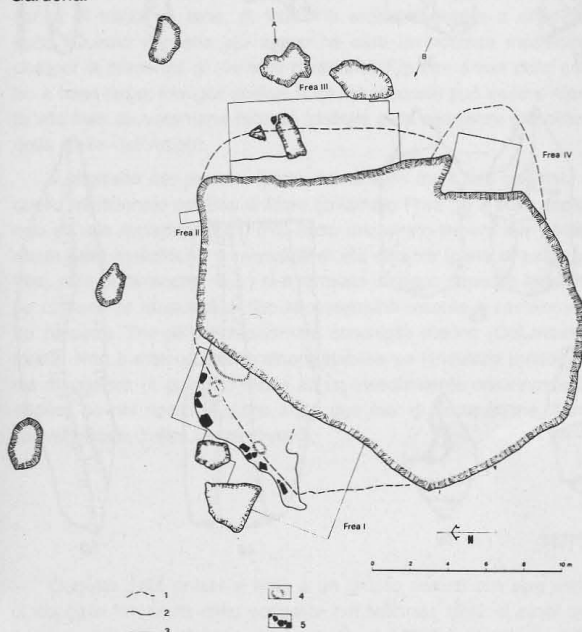


Fig. 1 - Planimetria del Sas di Moro sul Plan de Frea (m 1930 s.l.m.) nell'alta Val Gardena, con l'indicazione dei vari scavi: 1) limite del riparo; 2) limite della capanna mesolitica di Frea I; 3) limite degli scavi; 4) fosse più marcate; 5) pietre disposte al margine della capanna mesolitica. L'insediamento mesolitico più antico si trova nel settore Frea I; il secondo nel settore Frea III; il più recente nel settore Frea IV. Insediamenti dell'Età del Bronzo sono stati ritrovati in Frea I e Frea III (ril. M. Coltorti - dis. F. Nalin).

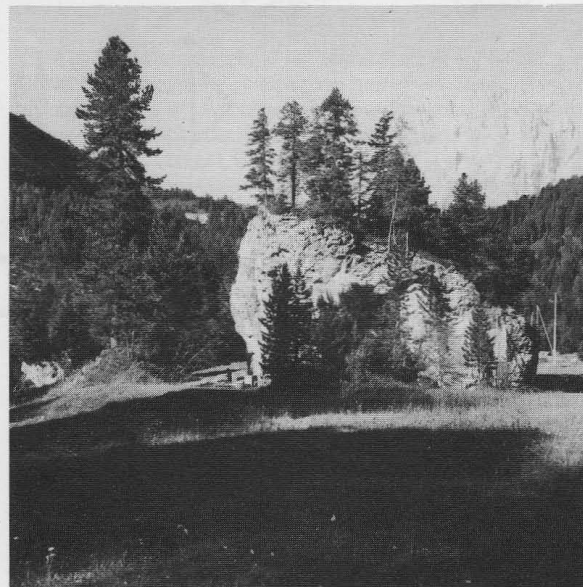


Fig. 2 - Il Sas di Moro, visto da Nord. Si nota, sulla sinistra, il riparo Frea III.

Il sito era stato oggetto di scavi sistematici che avevano portato al ritrovamento di un fondo di capanna mesolitica e di apporti recentiori (Età del Bronzo) nel 1978-79 (Preistoria Alpina, vol. 14, 1978, pp. 233-237), quando era stata esplorata l'area sottostante alla parete occidentale del Sas di Moro. Nelle ricerche del 1980-81 sono stati esplorati i ripari che si trovano lungo il lato orientale e tra il lato orientale e quello meridionale dello stesso masso.

Il deposito sottostante al riparo del lato orientale (chiamato Frea III) è stato scavato su una superficie complessiva di 32 mq. Sotto il suolo vegetale attuale è stato messo in luce un deposito contenente ceramica del Bronzo Medio-Recente (frammenti di orli decorati da bugna o da cordone, anse, un frammento di fondo), alla base del quale erano presenti alcune strutture di abitato (superficie di focolare formata da pietre piatte, buche di palo, fossa circolare). La particolare conformazione del sito (ampia parete del riparo e grandi massi

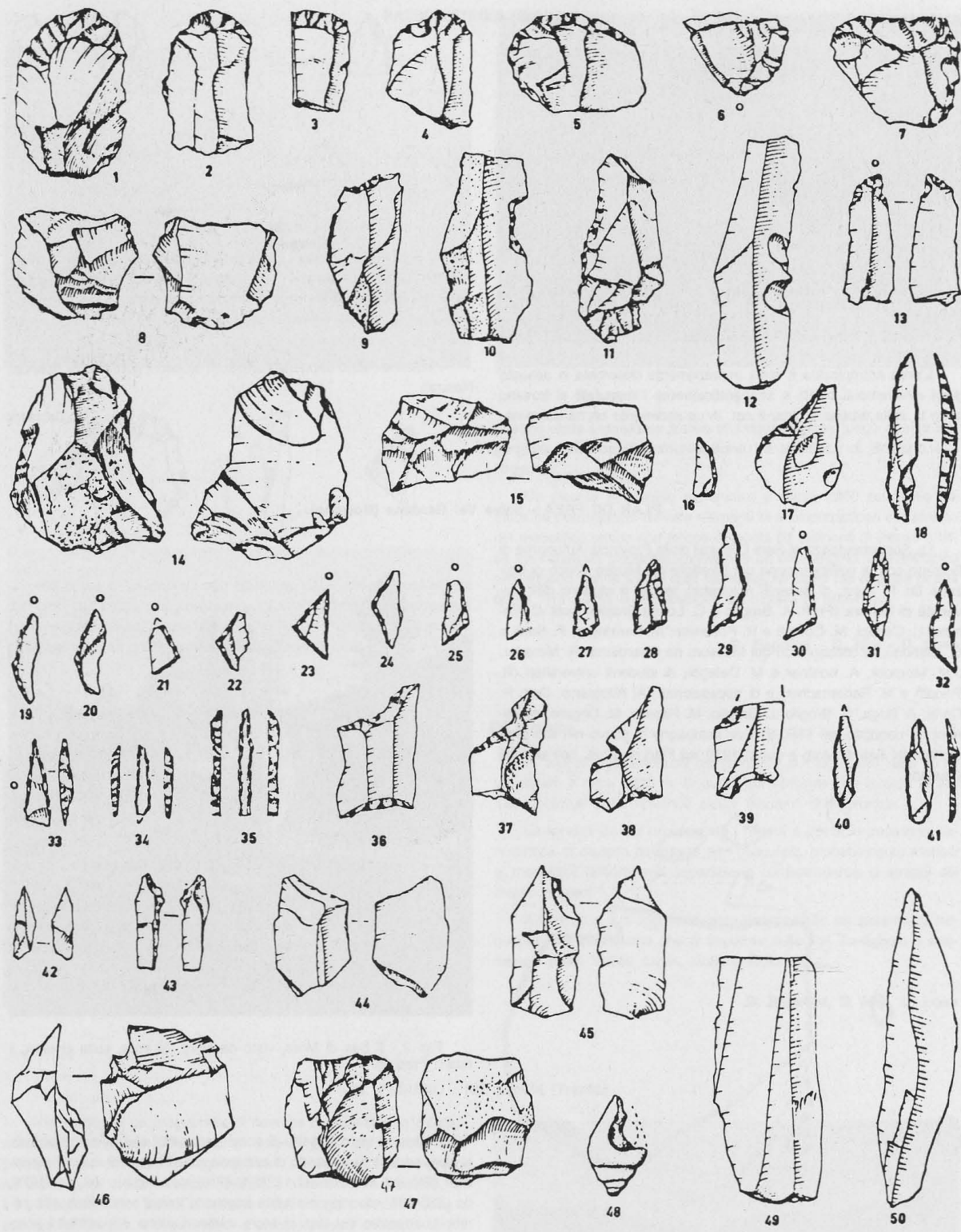


Fig. 3 - Industria castelnoviana di Frea IV: grattatoi (1-5), skrobacz (6,7), bulino (8), troncatura (9), lame ritoccate (9-12), becco (13), scagliati (14, 15), punta a dorso (16), punta su supporto irregolare (17), segmenti 18-20, triangoli (21-32), punte a due dorsi (33-35), trapezi (36-39), lamelle a dorso marginale (40, 41), microbulini (42-45), nuclei (46, 47), lama e lamella senza ritocco (49, 50) e conchiglia di *Columbella forata* (48). Grandezza naturale. (Dis. di G. Almerigogna).

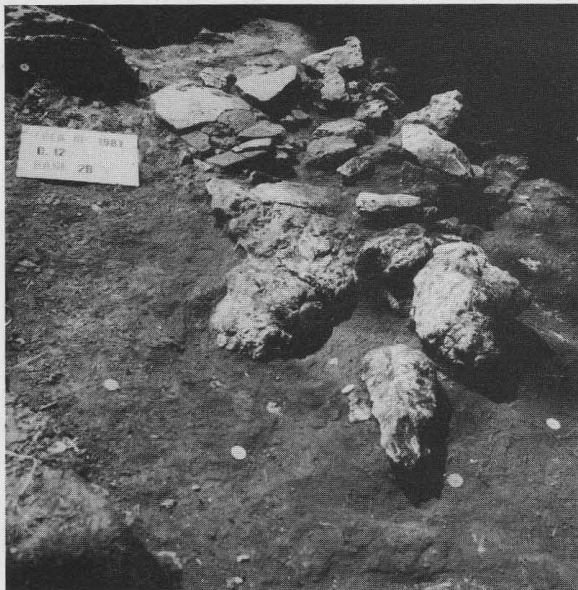


Fig. 4 - Struttura di focolare dell'Età del Bronzo rinvenuta nel settore Frea III (scavi 1981).

antistanti) è stata sfruttata nell'Età del Bronzo per costruire sul posto una capanna. Il deposito dell'Età del Bronzo aveva uno spessore massimo nella zona centrale del riparo, mentre si assottigliava notevolmente verso nord e a ridosso della paretina rocciosa del riparo. In codeste zone (circa 15 mq) lo scavo è stato ulteriormente approfondito nel deposito limoso e sabbioso sottostante, contenente ancora qualche frammento ceramico dell'Età del Bronzo (verosimilmente proveniente dal deposito soprastante, dal quale si presentava nettamente distinto, per la presenza di un velo di terriccio di diversa colorazione, ma con forti possibilità di inquinamento, suggerito dalla presenza di tracce di tane, di forme di erosione dovute a stillicidio, ecc.). Questo deposito più antico ha dato un'industria mesolitica, che per la presenza di elementi caratteristici (punte a due dorsi corte, a base larga; triangoli scaleni a tre lati ritoccati) può essere riferita alla fase sauvetterriana recente (definita sulla sequenza mesolitica della Valle dell'Adige).

Il deposito del piccolo riparo che si apre tra il lato orientale e quello meridionale del Sas di Moro (chiamato Frea IV) è stato esplorato su una superficie di 10 mq. Sotto uno strato superficiale contenente selci mesolitiche e manufatti di età recente (perla di pasta vitrea, pipa di terracotta, ecc.) si è ritrovato un ricco deposito mesolitico contenente manufatti di tipo sauvetterriano recente e castelnoviano (trapezi). Tra gli altri reperti una conchiglia marina (*Columbella*) forata. Non è stato possibile sinora stabilire se l'industria mesolitica sia omogenea (e quindi riferibile ad un insediamento castelnoviano) oppure se nel riparo vi siano state due fasi di occupazione, l'una sauvetterriana, l'altra castelnoviana.

SERSO (Trento)

Oggetto della presente nota è un grosso masso con una serie di coppelle rinvenuto dallo scrivente nel febbraio 1982 ai piedi del terrazzo morenico di Serso, sulla destra del T. Fersina (quota 525 m). Il masso è in tufo grossolano, conglomeratico e breccioso (Serie tufaceo-ignimbritica del Complesso inferiore), a superficie superiore leggermente concava e inclinata verso sud, ellissoidale (560×360×120 cm) e poggia sul terreno agricolo, nella piana alluvionale del T. Fersina. È parzialmente coperto da muschi e licheni e mostra segni di alterazione superficiale, con lievi deformazioni di alcune cavità.

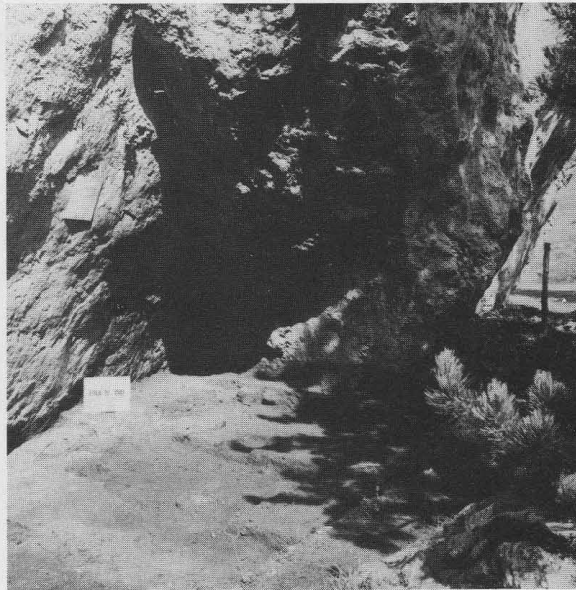


Fig. 5 - Il Sas di Moro, visto da Sud-Est. È visibile il piccolo riparo Frea IV.

A conclusione della quarta campagna di scavo a Plan de Frea i risultati finora raggiunti si possono così riassumere. Lungo il lato occidentale del Sas di Moro (Frea I) si è avuto un primo insediamento mesolitico, attribuibile alla fase sauvetterriana media (cioè attorno a 7000 anni a.C.). Lungo il lato orientale (Frea III) vi è stato un secondo insediamento mesolitico, della fase sauvetterriana recente (fine del VII millennio a.C.). Nel piccolo riparo tra il lato orientale e il lato meridionale (Frea IV) è documentato un terzo insediamento mesolitico, castelnoviano (attorno a 5000 anni a.C.); resta da precisare se gli elementi di tradizione sauvetterriana presenti nel deposito Frea IV rappresentino apporti più antichi o siano associati ai manufatti tipicamente castelnoviani. Nei due ripari Frea I e Frea III sono presenti tracce di frequentazione antropica dell'Età del Bronzo.

Come già osservato nell'industria Frea I, anche nelle industrie mesolitiche Frea III e Frea IV la gran parte dei manufatti è stata ricavata da selce alloctona (proveniente da formazioni del Giura-Creta). Sono presenti anche manufatti ricavati da selce locale (proveniente da formazioni mediotriassiche e cretatiche); questi ultimi sono più frequenti nell'industria di Frea III (27%, mentre in Frea I sono soltanto il 14%). Molto rari ma sempre presenti i manufatti in cristallo di rocca.

Il sito di Plan de Frea rappresenta quindi un documento eccezionale per lo studio dei più antichi insediamenti antropici delle Dolomiti. Solo qui infatti è attualmente possibile distinguere più fasi di occupazione mesolitica e riconoscere strutture di insediamento.

A. Broglio - R. Lunz

Esso presenta un gruppo di 13 coppelle di varia grandezza, distribuite sull'ampia superficie e ottenute mediante percussione, con orlo arrotondato e superficie interna non perfettamente liscia. In particolare notiamo: 2 coppelle con \varnothing di 20 cm e profondità rispettivamente di 10 e 5 cm; 2 con \varnothing 18 e profondità 11 e 13 cm; 2 con \varnothing 14 e profondità 10 cm; 5 con \varnothing 12 e profondità da 6 a 15 cm; 1 con \varnothing 10 e profondità 7 cm; 1 con \varnothing 7 e profondità 4 cm.

Data la situazione del rinvenimento, non è possibile datare con certezza il masso con coppelle che, però, trovandosi nell'area d'influenza dei Montesei (dist. 1 km circa in linea d'aria), rende plausibi-

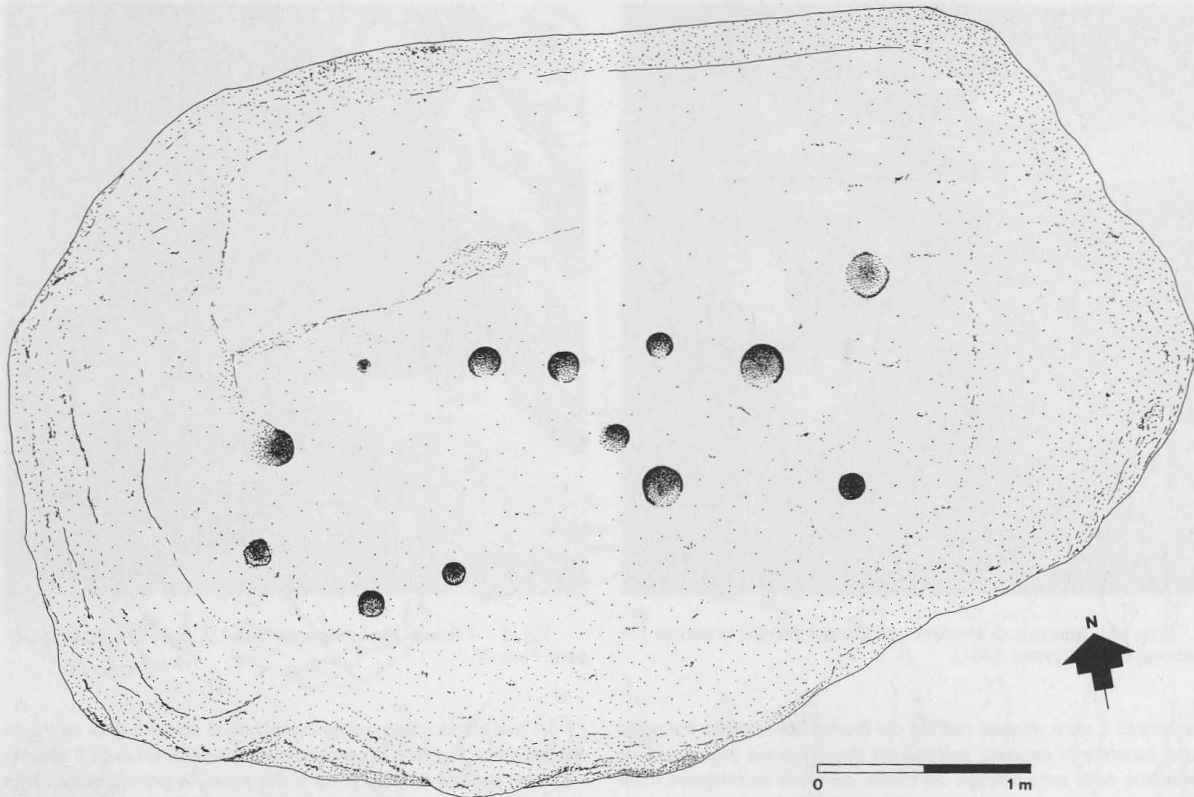


Fig. 1 - Serso (TN): masso con coppelle.

RIL. E. DIS. G. DALMERI

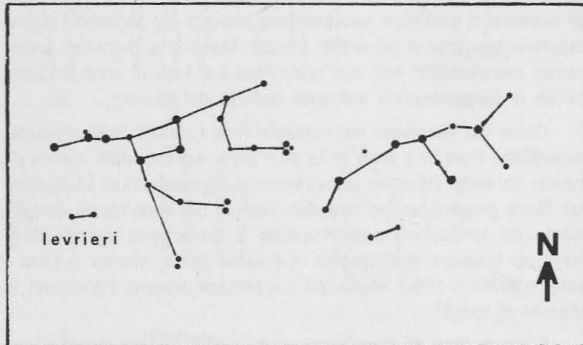


Fig. 2 - Costellazione dell'Orsa Maggiore e possibile interpretazione delle coppelle.

le l'ipotesi che si tratti di un luogo riservato a pratiche rituali o culturali riferibili forse alla fase di Luco.

A tale proposito è utile menzionare il masso con coppelle ed il gradino roccioso pure con 2 rozze coppelle rinvenuti presso l'abitato preistorico dei Montesei (BROGLIO A., PERINI R., 1964).

L'importanza del rinvenimento consiste nel fatto che mentre ad altri massi e rocce con coppelle, sparsi in diverse zone del Trentino, è stata assegnata un'interpretazione generica come luogo di culto o rituale, sembra invece che le coppelle in esame rappresentino in modo sorprendente, come rapporti e distanze e di dimensioni stellari, la parte medio-alta della Costellazione dell'Orsa Maggiore. Quindi sarebbe attualmente il primo esempio significativo di una pratica rituale o culturale, probabilmente preistorica, riferita a motivi astronomici rilevata in questa zona del Trentino. In tema di figurazione stellare nel Trentino, esiste una segnalazione (Calestani V., 1933) su un gruppo di coppelle della Val di Sole, nel comune di Ossana, inter-



pretate come rappresentazione della Cassiopea e, per il confine Trentino-Alto Adige, a Castel Vetere, la rappresentazione dell'Orsa Minore (Leonardi P., 1954), con altre cavità, forse riferibili all'Orsa Maggiore (tutti i massi sono andati distrutti).

G. Dalmeri

BIBLIOGRAFIA

D'AMICO C., GHEZZO C., 1963 - *La sequenza delle vulcaniti permiene nell'area meridionale del sistema atesino (Trentino)*. Miner. Petrogr. Acta, vol. 9, pp. 289-306. Bologna.

BROGLIO A., PERINI R., 1964 - *Risultati di uno scavo nell'abitato preistorico dei Montesei di Serso in Valsugana* - Rend. Soc. Cultura Preist., n. 2, 5-27, Trento.

CALESTANI V., 1933 - *Masso preistorico a coppelle rinvenuto in Val di Sole*. St. Tr. Sc. Storiche XIV. 1933, XII.

LEONARDI P., 1954 - *Vorgeschichtliche Felszeichnungen im Etschtal bei Castelfelder*. Der Schlern, 28, 1954, § 3.

SEBESTA C., STENICO S., 1967 - *Introduzione ad un catasto della coppellazione e segnatura nel Trentino*. Rend. Soc. Cultura Preist., n. 4, 123-132, Trento.

STORO - Val Giudicarie Inferiori (Trento)



In seguito ad uno sbancamento di terreno per l'ampliamento del cimitero a Storo (388 m s.l.m.), in Val Giudicarie Inferiori, a fine dicembre 1981 rinvenivano alcuni resti di ceramiche e abbondanti frammenti ossei, talora bruciati. Durante questi lavori di sterro, eseguiti con mezzi meccanici, in zona di ripido pendio prativo, veniva evidenziato appunto uno strato molto carbonioso, contenente abbondanti resti culturali.

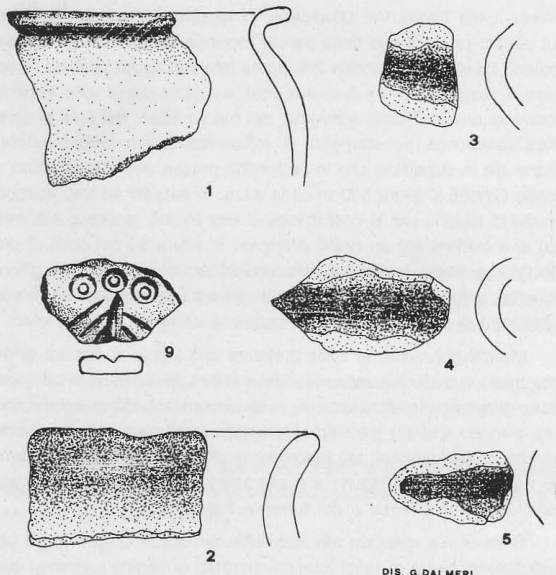
La zona del ritrovamento si trova in posizione panoramica, a nord del paese, sotto la parete dolomitica della "Rocca Pagana", a quota 400 m ca. Lo strato è nel detrito calcareo - dolomitico di piccole dimensioni (falda detritica stabilizzata) e si presenta con un andamento ondulato, a profondità variabile da 80 a 150 cm ca., sotto la zolla erbosa, con uno spessore da 20 a 60 cm e segue la morfologia del versante per circa 40 m; pende inoltre sensibilmente verso sud, sopra l'attuale cimitero. Il deposito antropico, tra l'altro piuttosto esteso, è formato da molti ciottoli, in prevalenza di roccia vulcanica, arrotondati e smussati, talora con tracce di usura ed alterazione termica e da un sedimento bruno-nerastro, spesso in grumi fortemente carboniosi.

I resti di ceramiche recuperati sono per lo più omogenei, a piccolo spessore ed il loro stato di conservazione nel complesso è discreto; sono modellati in un'argilla prevalentemente bruno-nerastra a superficie liscia e l'impasto è generalmente fine, con lamelle di mica e tritumi fini di quarzo.

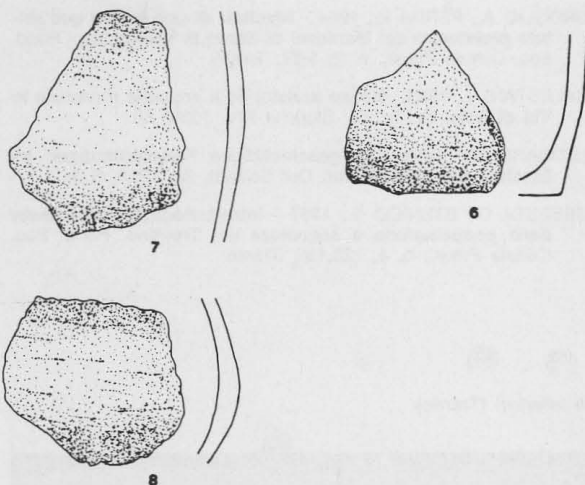
In questo insieme di reperti si distinguono i seguenti frammenti:

- n. 1 - parte superiore con parete convessa terminante in alto con un orlo a tesa sporgente;
- n. 2 - bordo (ceramica rossastra);
- n. 3-4-5 - frammenti di collo di vasi;
- n. 6 - fondo a base piana e parete leggermente convessa;
- n. 7-8 - Corpo di vaso a pareti sensibilmente convesse;

- n. 9 - frammento di manico a nastro in ceramica rossastra, decorato sul dorso con alcuni trattini impressi, convergenti verso un solco mediano, e da 3 cerchi impressi (decorazione a stampiglio);
- n. 10 - frammento di manico a nastro impostato sull'orlo, in ceramica rossastra; presenta 2 solchi leggeri e tondeggianti sul dorso;
- n. 11 - frammento di parete convessa e ondulata con orlo e ansa a nastro impostata appena sotto l'orlo. La ceramica è rossastra;

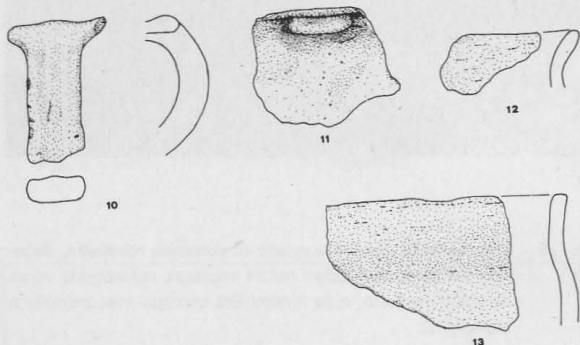


DIS. G. DALMERI



n. 12 - frammento di bordo (ceramica rossastra)

n. 13 - frammento di brocca con spalla che si fonde con l'orlo diritto. La ceramica è rossastra.



S. LORENZO DI STORO (Trento)

Nell'ambito di un programma di ricerche in superficie, in collaborazione con il Museo Tridentino di Scienze Naturali, sul versante sinistro della bassa Val Giudicarie, in località S. Lorenzo di Storo, sul pendio posto a sud della parete rocciosa della "Rocca Pagana" (potenti bancate di Dolomia Principale interessate da profondi fenomeni di disgregazione e fessurazione), a mezza costa sotto la cima, venivano rinvenuti dallo scrivente, nel marzo 1981, dei resti di ceramica preistorica ed elementi di litotecnica (selce bianco-rosata), sparsi sia in superficie che in profondità presso una malga vicino al dosso Cingol, a quota 600 m circa s.l.m. In seguito ad uno sbancamento di terreno per la costruzione di una strada (accesso alla malga) si è evidenziato un livello antropico in situ a 50 cm circa di profondità. Lo strato (spessore massimo 30 cm circa), siltoso-argilloso nerastro, misto a detrito di piccole dimensioni, contiene numerosi frammenti di ceramica, selce e tracce di carboni.

Morfologicamente la zona presenta una fascia di conoidi di detrito misto a materiale morenico (prevalenza di elementi a composizione granodioritica-tonalitica di varie dimensioni, talora subarrotondati e molto alterati) parzialmente coperti dal bosco, con limitati fenomeni di pedogenesi; tali fenomeni di alterazione iniziale del terreno sono riconoscibili anche a quote inferiori, sopra la piana alluvionale del fiume Chiese e del torrente Palvico.

Sulla breve spianata alla sommità del dosso Cingol sorge una antica costruzione di sassi (blocchi morenici di origine intrusiva) qua-

I frammenti in esame sono riferibili a boccali e ad olle. È interessante notare anche la presenza di un ciottolo calcareo, inciso a leggeri solchi paralleli, di probabile uso cultuale, e un sottile filo curvo di ferro (lunghezza 14 cm.).

Sotto lo strato è visibile inoltre parte di una struttura muraria a secco, forse un muro di contenimento per un adattamento dell'inse-diamento alla morfologia del luogo.

Nella zona è da notare che sono presenti anche scarsi resti, sporadici, di epoca romana o barbarica.

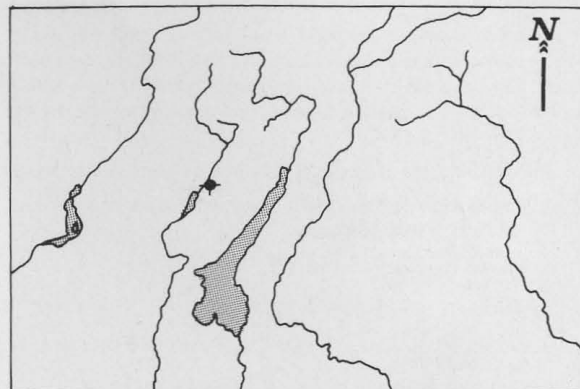
In questa nota preliminare vengono riportati alcuni pezzi più significativi e tipici, attraverso i quali è già possibile formare un primo inquadramento cronologico e culturale del deposito, la cui consistenza potrà forse essere meglio definita attraverso una regolare prospezione. I reperti recuperati ci permettono quindi di collocare il deposito nell'orizzonte retico (attorno al 5° sec. a.C.), e la ceramica sembra trovare delle analogie con quanto rinvenuto in alcune stazioni retiche trentine, in particolare con quella di Stenico in Val Giudicarie Esteriori.

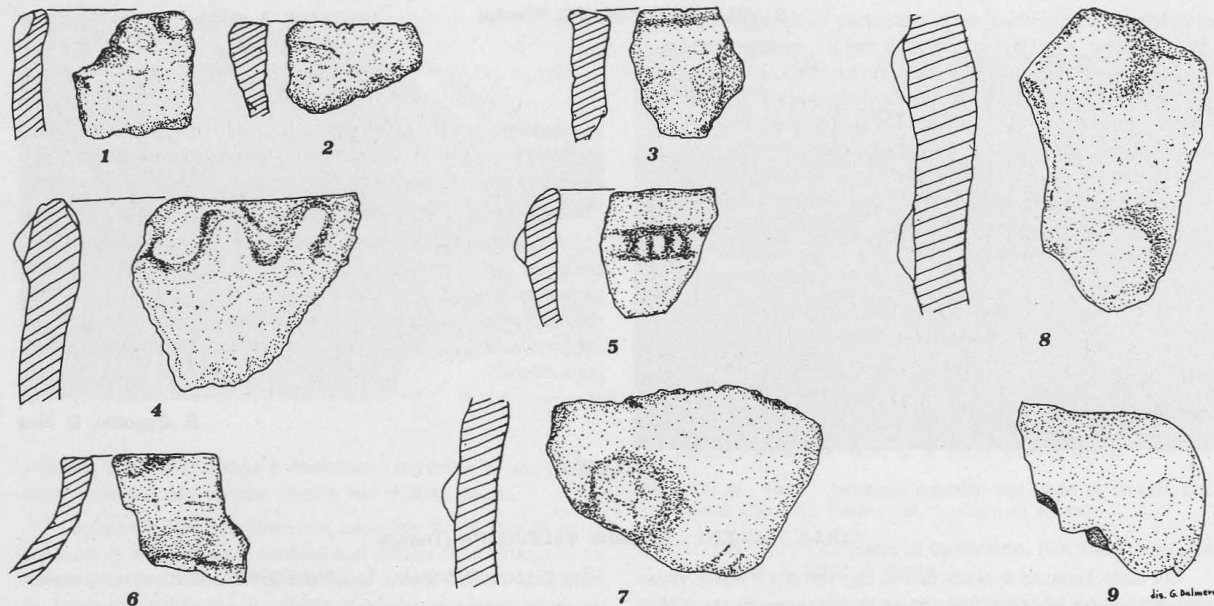
In conclusione, posso affermare che la stazione retica rinvenuta a Storo è particolarmente importante, in quanto allarga le attuali conoscenze sulla diffusione geografica di tale cultura anche nell'area sud-occidentale del Trentino, principalmente nella Bassa Val Giudicarie, finora rimasta in secondo piano in quanto a rinvenimenti archeologici rispetto alle altre valli. A tale proposito è utile menzionare i recenti ritrovamenti di reperti ceramici tardo neolitici a S. Lorenzo di Storo e della Cultura di Luco presso Lardaro (G. Dalmeri 1981).

G. Dalmeri

BIBLIOGRAFIA

- R. PERINI: Montesei di Serso - Lo scavo del 1968: sett. VI. **La successione cronologica dell'abitato dei Montesei di Serso.** Preistoria Alpina - Rendiconti vol. 9 - pagg. 91-111. TN 1973.
- R. PERINI: **Un deposito protostorico a Stenico nelle Giudicarie Esteriori (Trentino).** (Nota preliminare) - Studi Trentini di Scienze Naturali sez. B vol. XLVI n. 2 pagg. 178-194. TN 1969.





rica recuperati sono numerosi e il loro stato di conservazione nel complesso non è molto buono; sono modellati in argilla bruno camoscio-nerastra a superficie liscia, l'impasto è grossolano e gli smagranti sono costituiti da frammenti di dolomia. In questo insieme di reperti si distinguono dei frammenti di orli e di corpo di vaso molto significativi (fig. 1); orli di vaso tronco-conici con bordo smussato (n. 1), piatto, superiormente decorato da piccole tacche (n. 2), sporgente (n. 3); frammenti con cordoni esterni applicati al bordo dell'orlo (n. 4) e sotto (n. 5), decorati da impressioni digitali e tacche interne (n. 4); frammento in ceramica più fine, di orlo piatto (n. 6), appartenente ad un vaso globoso. Si distinguono inoltre due elementi di corpo di vaso rispettivamente decorati con una (n. 7) e due bugnette (n. 8) laterali e un frammento di macina calcarea, molto levigato, con evidenti tracce di usura (n. 9).

Molti frammenti appartengono a dei grandi tipi vascolari di ceramica grossolana (olle, orci); gli altri pezzi, per lo più atipici, date anche le loro piccole dimensioni, sono riferibili a frammenti di parete di recipiente di forma imprecisata, tuttavia presentano un tipo di lavorazione uguale ai reperti precedentemente considerati.

La ceramica è assai tipica e permette di collocare il deposito nell'ambito del tardo Neolitico.

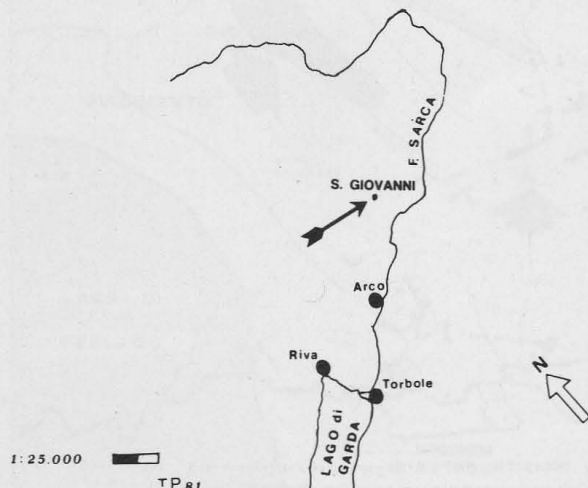
Nell'attesa che prospezioni future possano offrire elementi più abbondanti per un migliore inquadramento cronologico e culturale, possiamo affermare che l'interesse del rinvenimento è considerevole, valutando anche la possibilità di fare eventuali correlazioni con altri insediamenti con livelli tardoneolitici nel bacino dell'Adige e del Sarca. In particolare sembra che la ceramica mostri delle analogie con il deposito al Castelaz di Cagnò in Val di Non (PERINI R., 1973).

G. Dalmeri

BIBLIOGRAFIA

- BIAGI P., 1978 - *La Preistoria in terra bresciana. Culture e stazioni dal Paleolitico all'Età del Bronzo*. Grafo Ediz., Brescia.
- PAPALEONI G. - *La Bastia di Storo. Storia Giudicariale del secolo XV*. "Pro Storo". Tip. TEMI.
- PERINI R., 1973 - *Un deposito tardoneolitico al Castelaz di Cagnò (Valle di Non)*. Preistoria Alpina, vol. 9, Trento.

S. GIOVANNI AL MONTE - frazione di Arco (Trento)



Nell'autunno del 1981 poco sopra S. Giovanni al Monte di Arco, in una depressione detta Prai da Gom (prati a gomito) a circa 1060 metri di quota si sono rinvenute in superficie delle tracce di litotecnica.

Il materiale recuperato, piuttosto scarso, è risultato atipico per una precisa definizione culturale; pare tuttavia ascrivibile ad un episodio di frequentazione mesolitica.

L'area interessata a tale rinvenimento è un leggero pendio sulle sponde di un probabile antico bacino lacustre, ora trasformato a pascolo e in parte intorbato.

T. Pasquali

S. VALENTINO - BALDO (Trento)



Nella zona del passo, già oggetto di precedenti segnalazioni (BAGOLINI B., NISI D., 1976. "Monte Baldo (Verona-Trento)" *Preistoria Alpina*, n. 12, pag. 237), si sono avuti ulteriori ritrovamenti sul versante nord prospiciente Brentonico.

Nella primavera del 1981, nello scasso della profondità di oltre un metro per la posa di una condotta dell'acquedotto, circa venti centimetri al disotto del manto erboso, è stato sezionato un livello loessico della potenza di circa ottanta centimetri. Da tale strato provengono abbondanti testimonianze di industria litica riferibili al paleolitico medio.

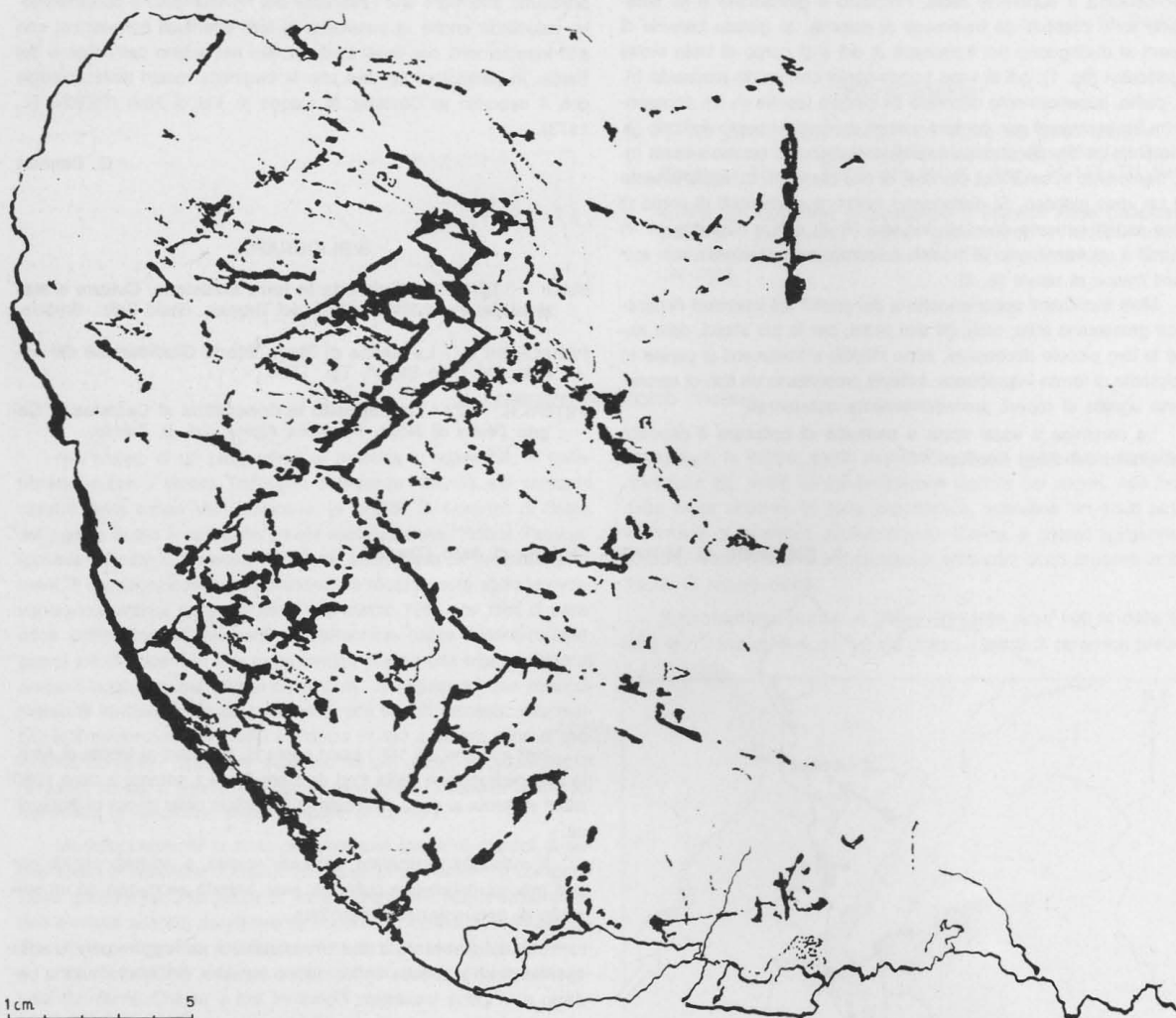
B. Bagolini, D. Nisi

COLLE TEGAZZO - PERGINE VALSUGANA (Trento)

Sul Colle Tegazzo, a quota 620 m ca., vicino a Pergine Valsugana, notavo, nel febbraio 1982, alcune incisioni rupestri su un blocco di gneiss, compatto è di forma prismatica, localizzate all'estremità inferiore di una sua faccia piana. A tale proposito mi sembra particolarmente importante far notare che nella zona circostante sono già stati segnalati reperti e strutture riferibili all'Orizzonte Retico e alla

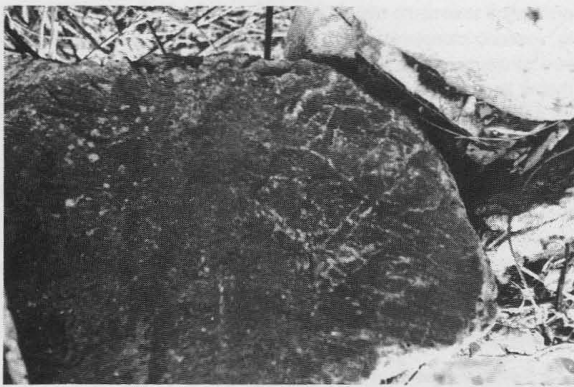
Fase di Luco (PASQUALI T., ZAMPEDRI M., 1978); quindi il rinvenimento in esame si trova nel contesto di tale insediamento.

Il masso (dimensioni 110×41×32 cm circa), probabilmente prelevato dal suo sito originario, a noi sconosciuto, in epoca storica, fa parte di un muretto a secco di sostegno, a monte di un prato, sul



INCISIONI RUPESTRI - COLLE TEGAZZO (PERGINE-TN) 1982

RIL. GÖALMERI



versante ovest della collina e costituisce l'architrave di una piccola costruzione per uso agricolo inserita nel muretto stesso.

Le figure incise occupano una superficie di ca. 25x25 cm e sono per la maggior parte confuse e di difficile determinazione; tra queste sono però riconoscibili una figura umana a corpo rettangolare, fortemente stilizzata, una spada ed alcuni motivi quadrangolari. Tutte le incisioni sono sottili e di solo contorno, prive di volume e

senza sovrapposizioni particolari, di un unico stile e ottenute mediante picchettatura. La loro datazione non è facile, però, dallo stile e dalla tipologia delle raffigurazioni è possibile attribuirle alla II Età del Ferro (potendo trovare significativi confronti nel Periodo IV F dell'Arte della Valcamonica). Preciso inoltre che le incisioni rupestri nel Trentino sono attualmente piuttosto scarse e attribuibili per lo più ad epoca storica; quindi tale rinvenimento appare interessante non solo per la sua possibile collocazione cronologica, ma anche perché è la prima segnalazione di questo genere nella zona.

G. Dalmeri

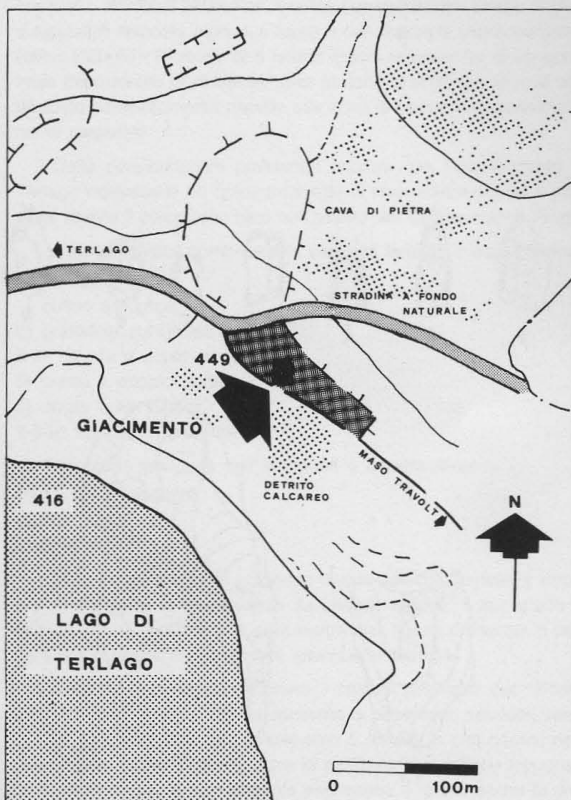
BIBLIOGRAFIA

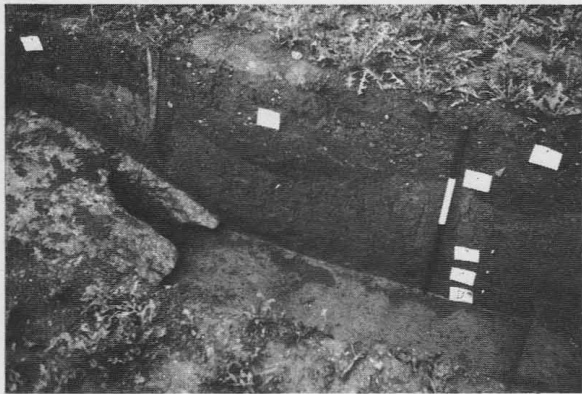
- ANATI E., 1974 - **Le figurazioni di pugnali della Valcamonica.** Atti Simp. Int. Età Bronzo, Preist. Alp., 10 - pagg. 113-136, Trento.
- GARBARI N., 1974 - **Le incisioni rupestri della Valle dei Laghi.** Natura Alpina, vol. XXV, n. 2, pagg. 67-84, Trento.
- PASOTTI M., 1965 - **Incisioni rupestri sul Lago di Garda.** Boll. Centro Cam. St. Preist., vol. 1, Capo di Ponte.
- PASOTTI M., 1971 - **La pietra di Castelletto.** Boll. Centro Cam. St. Preist., vol. 6, Capo di Ponte.
- PASQUALI T., ZAMPEDRI M., 1978 - **Colle Tegazzo - Pergine (Trento).** Preistoria Alpina, 16, 1982, Notiziario, Trento.

LAGO DI TERLAGO (Trento)

Nell'ottobre del 1980, a nord del Lago di Terlago (Terlago, I.G.M. F. 21 III N.O.), in località Montepiana, nel comune omonimo, nelle vicinanze della cava di pietra abbandonata, a quota 450 m ca. s.l.m., venivano notati in superficie da uno degli (G.D.) scriventi alcuni manufatti in selce: abbondante litotecnica e qualche strumento, distribuiti su un'area di 200 mq circa.

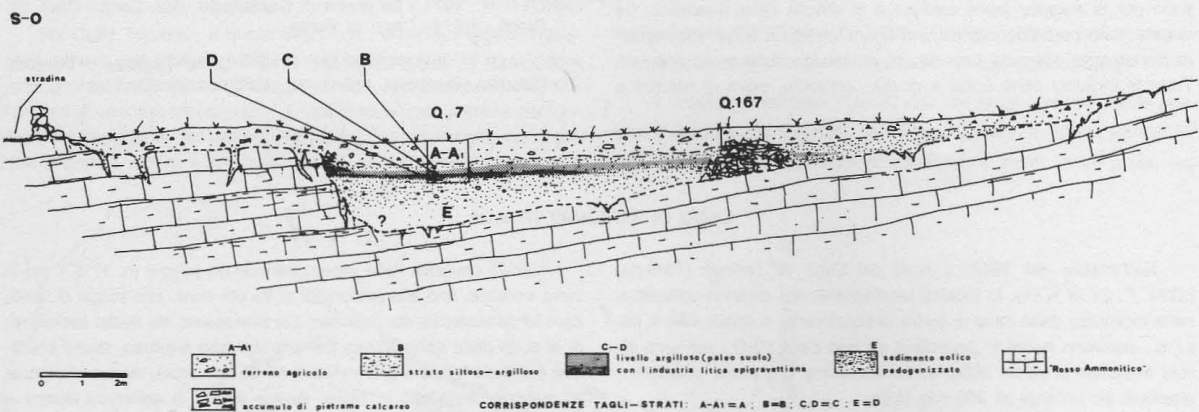
Veniva eseguito nello stesso periodo un saggio (n. 1) di 1 mq in zona centrale, fino alla profondità di 95 cm circa, allo scopo di verificare la consistenza del deposito. Da tale scavo, nel livello superiore, al di sotto della zolla erbosa (terreno agricolo argilloso, bruno scuro, con pietrisco fino alla profondità di 50-55 cm circa), veniva recuperato qualche manufatto in selce, scarse tracce di ceramica storica e





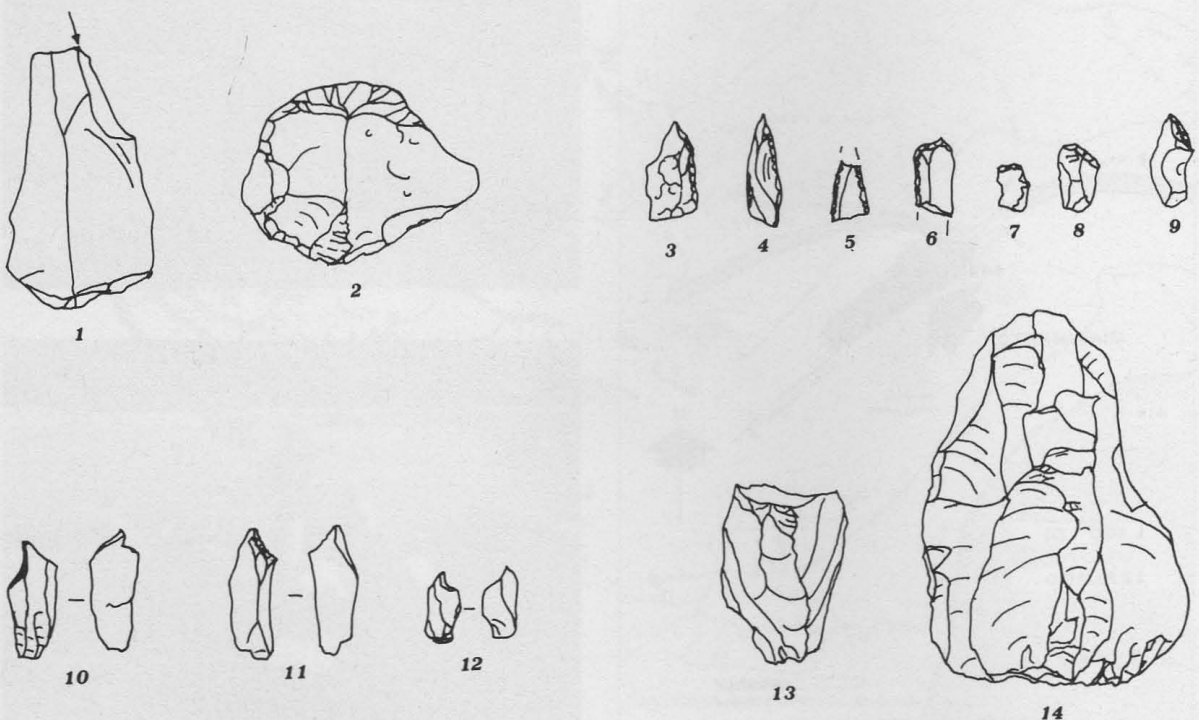
preistorica totalmente atipica e qualche scoria di fusione; il materiale, essendo cronologicamente di periodi diversi, fa pensare al continuo sfruttamento agricolo nella zona e pertanto a un rimaneggiamento degli eventuali strati. Oltre questa profondità e precisamente da 65 a 80 cm circa (silt finemente sabbioso giallastro, di carattere eolico, con scarsità di pietrisco), venivano recuperati alcuni strumenti in selce, numerosi manufatti non ritoccati, frustoli carboniosi e qualche frammento di conchiglia lacustre; nessuna traccia di reperti osteologici (da 50 cm in poi il mq è stato diviso nei 4 quadranti, di cui tre completamente scavati). Da 80 cm in poi il sedimento è più argilloso e rossastro (con qualche ciottolletto arrotondato di quarzo e scarsi elementi di natura vulcanica e metamorfica), compatto e quasi sterile. Lo strato loessico è in tutto il suo spessore sensibilmente pedogenizzato e completamente decalcificato.

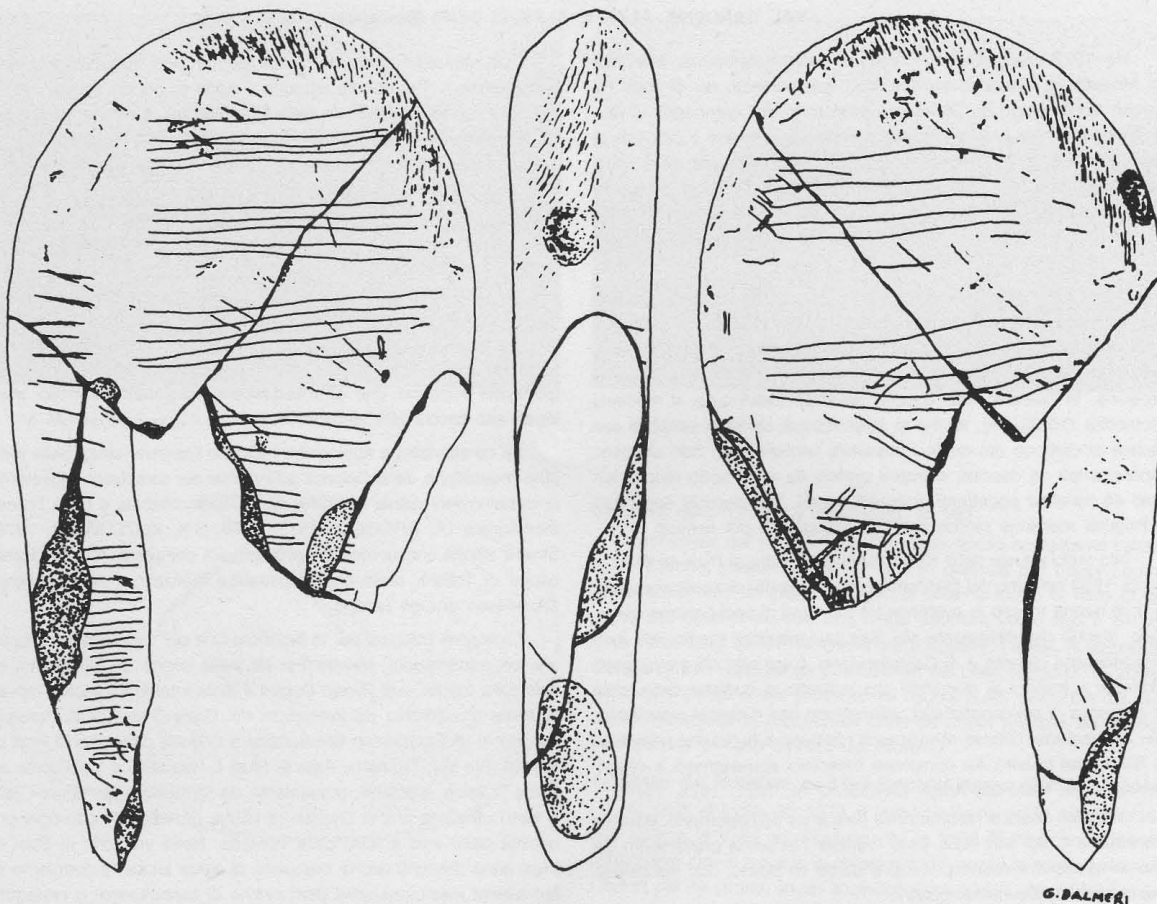
Successivamente, nelle altre prospezioni eseguite nella primavera del 1981, venivano recuperati (da 65 a 80 cm circa di profondità) una notevole quantità di strumenti ed un ciottolo piatto quasi



Sezione schematica del giacimento.

rit. e dis. G. Dalmeri





completo, in roccia andesitica, graffito con delle sottili bande di tratti subparalleli disposte sulle due facce e con tracce di usura sul bordo (dim.: 103×55×17 mm). Si è notata inoltre la presenza di un accumulo intenzionale di pietrame, dalla profondità di 40 cm circa in poi, disposto perifericamente rispetto alla zona di massima concentrazione di manufatti.

Dalle considerazioni preliminari sembra che l'insediamento di Terlago rappresenti un unico momento di frequentazione, ed è possibile riferire il complesso litico nell'ambito dell'Epigravettiano Finale.

L'industria litica comprende le seguenti famiglie e classi tipologiche (saggio n. 1):

- 1) bulino semplice;
- 2) grattatoio subcircolare;
- 3-4) punte a dorso profondo;
- 5) punta a doppio dorso;
- 6) dorso e troncutura;
- 7-8-9) troncuture profonde.

La litotecnica associata agli strumenti è caratteristica:

- 10-11-12) microbulini;
- 13-14) nuclei;
- lame e lamelle.

È da notare inoltre la presenza di una notevole varietà di selce, che fa supporre la provenienza da diverse località; il suo grado di conservazione è ottimo e si nota inoltre una buona presenza in percentuale di selce con tracce di alterazione termica.

Nell'area interessata affiorano i calcari stratificati del "Rosso ammonitico", caratterizzati da carsismo di superficie, pendenti verso il lago. Morfologicamente il giacimento è situato in una conca, delimitata dalla roccia in posto, dove la particolare situazione topografica e stratigrafica, la sua notevole estensione e quindi anche la pro-

babile intensa frequentazione paleo-mesolitica, fanno pensare alla presenza di una struttura (fondo di capanna con focolari).

Nell'attesa che lo scavo in programma per il prossimo anno possa offrire gli altri dati per uno studio e una definizione sia paleoambientale che paleontologica, possiamo affermare che l'interesse del rinvenimento è notevole, in particolare per la presenza dell'oggetto graffito e per la presumibile struttura individuata: entrambi elementi nuovi nel Paleolitico Finale del Trentino. È inoltre importante notare che attualmente è il primo deposito di questo tipo, situato ad una quota non elevata, ad ovest dell'asse della Val d'Adige, fra gli altri due insediamenti dell'Epigravettiano Finale del Monte Bondone (Viotte) e quello di Andalo.

Nel corso del prossimo anno il Museo Tridentino di Scienze Naturali conta di effettuare una regolare campagna di scavi estivi in questo insediamento data l'importanza che riveste per la conoscenza dell'ultimo paleolitico e del primo mesolitico regionale. Verrà a questo riguardo inoltrata a suo tempo formale richiesta di concessione.

B. Bagolini - G. Dalmeri

BIBLIOGRAFIA

BAGOLINI B., GUERRESCHI A. - **Notizie preliminari sulle ricerche 1977-78 nell'insediamento paleolitico delle Viotte di Bondone (Trento)**. Preistoria Alpina, vol. 14, 1978.

DALMERI G. - **Il Giacimento Quaternario di Pradestel (Trento). Sedimenti e Industrie**. Tesi di laurea in Scienze Geologiche all'Università di Ferrara, anno acc. 1976-77, inedita.

GUERRESCHI A. - **L'Epigravettiano di Piancavallo (Pordenone)**. Preistoria Alpina, vol. 11, 1975.

VAL GARDENA ALTA E ALPE DI SIUSI (Bolzano)

Nel 1977 i Sigg. Franco Prinoth di Selva Valgardena, Jean Maria Moroder di Ortisei e qualche altro appassionato del Gruppo Ricerche del Museum de Gherdëina, iniziarono una campagna di prospezioni rivolta ad individuare i siti preistorici gardenesi e dell'Alpe di Siusi. Particolare attenzione fu dedicata alla montagna medio-alta, nell'intento di scoprire eventuali siti mesolitici, come quelli già precedentemente segnalati a quota di circa 2000 m sulle Dolomiti. Le ricerche hanno portato, in pochi anni, alla individuazione di una dozzina di siti mesolitici.

Come nelle altre aree dolomitiche, i siti gardenesi e dell'Alpe di Siusi si trovano a quote comprese tra 1900 e 2200 m, in zone pianeggianti, di solito in prossimità di passi. I siti sono indicati da concentrazioni di manufatti in superficie, al piede di piccole scarpate di erosione. In qualche caso è stato possibile individuare, a modesta profondità (10-20 cm), anche lo straterello di terriccio nerastro con frustoli di carbone dal quale i manufatti provenivano. Altri siti sono rappresentati da depositi antropici protetti da ripari sotto roccia, formati da pareti aggettanti di grandi massi. Tali depositi sono stati individuati mediante piccoli scavi di assaggio e poi richiusi.

Allo stato attuale delle ricerche soltanto il sito di Plan de Frea, a quota 1930 nell'alta Val Gardena, è stato oggetto di scavi sistematici, che hanno messo in evidenza tre momenti di occupazione mesolitica, riferibili rispettivamente alla fase sauveterriana media, alla fase sauveterriana recente e al Castelnoviano. Dagli altri siti provengono modeste collezioni di manufatti che soltanto in qualche caso, data la presenza di tipi caratteristici, permettono una diagnosi provvisoria. Nel loro insieme codesti ritrovamenti rientrano tutti, tranne uno (Alpe di Siusi), nel quadro dei complessi mesolitici sauveterriani e castelnoviani della Valle dell'Adige (BROGLIO A., 1971, 1973, 1976).

Alla fase finale o recente della sequenza sauveterriana, databile tra 6500 e 5700 anni a.C., pare riferibile l'industria proveniente dal sito all'aperto di Resciesa, comprendente un bulino, due troncature, tre triangoli e alcuni microbulini.

Al Castelnoviano, presente nella regione atesina tra 5700 e 4500 anni a.C., possono essere attribuite le industrie del Riparo P. Sella I, comprendente una lamella a ritocco denticolato, del Riparo P. Sella II, comprendente due lamelle a margini subparalleli e sezione trapezoidale a ritocco denticolato, un trapezio e alcuni microbulini, e del Riparo di Cisles, comprendente un triangolo, un trapezio e alcuni microbulini.

Altri ritrovamenti, pur riferibili al Mesolitico, non consentono per ora una diagnosi più puntuale. Si tratta: del Riparo di Tramans, dal quale proviene un grattatoio frontale corto in cristallo di rocca; del sito all'aperto dell'Orlo di Fassa, dal quale provengono un grattatoio frontale corto, un grattatoio tettiiforme, un grattatoio a muso, un frammento di punta a dorso curvo e un triangolo; dei siti della Cresta di Siusi e del Sito di Passo Brogges.

Dal Riparo Alpe di Siusi I provengono quattro lamelle a dorso, assieme a qualche altro strumento: è difficile, in questo momento, proporre per questo ritrovamento un'attribuzione cronologica e culturale.

I siti mesolitici gardenesi e dell'Alpe di Siusi suggeriscono varie considerazioni. Per quanto riguarda il modo di vita dei gruppi mesolitici del versante meridionale delle Alpi Orientali, è verosimile che dagli insediamenti relativamente stabili di fondovalle (Romagnano, Riparo Gaban, Pradestel, Vatte di Zambana) i cacciatori-raccoglitori mesolitici usassero trasferirsi stagionalmente sulle Dolomiti, in siti all'aperto o protetti da piccoli ripari, a quote aggiranti sui 2000 m. Tale pratica pare iniziare con la fase media della sequenza sauveterriana, come suggerisce il confronto tra le industrie di Plan de Frea I e Romagnano III AC7-8÷AC3. In corrispondenza di questa fase nei siti di fondovalle si osserva una rarefazione dei resti di stambecco, interpretata come conseguenza della migrazione di tale erbivoro verso le praterie montane (G. BARTOLOMEI, 1974). Perciò pare ragionevole supporre che gli insediamenti stagionali dolomiti siano legati alla caccia allo stambecco.

Le caratteristiche tipologiche indicano l'appartenenza delle industrie mesolitiche delle Dolomiti all'insieme dei complessi sauveterriani-castelnoviani diffusi nell'Italia centro-settentrionale e nella Francia meridionale (A. BROGLIO, 1973; 1976; S.K. KOZLOWSKI, 1976). Strette affinità consentono di collegarle coi complessi mesolitici della conca di Trento, tanto che si potrebbe ipotizzarne l'appartenenza allo stesso gruppo umano.

I materiali utilizzati per la fabbricazione dei manufatti litici danno ulteriori informazioni. Mentre nei siti della conca di Trento, nei siti dolomiti trentini e di Passo Occlini è stata impiegata esclusivamente selce proveniente da formazioni del Giura-Creta (delle Prealpi?) nel sito di Stufles presso Bressanone e in quelli dolomiti di Plan de Frea (I, II e VI), Tramans, Alpe di Siusi I, Resciesa e Val Parola accanto a selce alloctona, proveniente da formazioni del Giura-Creta, è stato utilizzato anche cristallo di rocca, proveniente con ogni probabilità dalle valli a nord della Pusteria. Nelle industrie di Plan de Frea sono presenti anche manufatti di selce locale, proveniente da formazioni mediotriassiche (formazione di Livinallongo) o cretache (marne del Puez). L'utilizzazione del cristallo di rocca nei siti mesolitici tirolesi (tranne che in quelli più meridionali) e di Val Parola pare quindi un fatto generalizzato, del quale dovrà essere chiarito il significato.

La frequentazione dei siti mesolitici gardenesi è documentata per un arco di tempo dell'ordine di 2000-2500 anni, durante condizioni di clima caldo-arido (fine del Preboreale e Boreale) e caldo-umido (Atlantico). L'assenza di ritrovamenti neolitici nella stessa area, almeno allo stato attuale delle ricerche, pare suggerire che la pratica della caccia sulle praterie montane cessi con la neolitizzazione. Sono forse le mutate condizioni di vita, legate alle trasformazioni economiche, che ne determinano la fine.

L'utilizzazione dei siti mesolitici dolomiti a quote di 1900-2200 m è particolarmente interessante perché lascia intravedere la concreta possibilità di contatti e di scambi tra i gruppi mesolitici dei due versanti delle Alpi, già ipotizzata per il ritrovamento dell'arpone in corno di cervo di Romagnano (A. BROGLIO, 1972).

A. Broglio - R. Lunz

VAL DEI MOCHENI E PIANA PERGINESE (Trento)

Ricerche di superficie fatte da Tullio Pasquali, Marzio Zampeddi e Egidio Pintarelli nel corso del 1978-79 e 1980.

La bibliografia della zona è ricchissima di ritrovamenti ed il noto insediamento dei Montesei di Serso, dove Renato Perini ha pubblicato vari studi; con queste segnalazioni si vuole formare un tessuto, il più fitto possibile, con l'abitato dei Montesei, considerandolo come punto di partenza.

1) Monte Tegazzo, m 635

Dosso di notevole respiro, domina la Piana di Pergine e controlla l'accesso alla Valsugana (in vetta il basamento di una torre

quadrangolare), ai suoi piedi passa la nazionale della Valsugana e le sue ultime pendici toccano i Paludi. Su questa direttrice si vede il Doss Cuco e quello della Pozza; sul versante opposto il castello di Pergine e a nord i Montesei di Serso; a sud la località Masetti, dove, in prossimità delle chiesette, nel 1940 sono stati trovati quattro schiari.

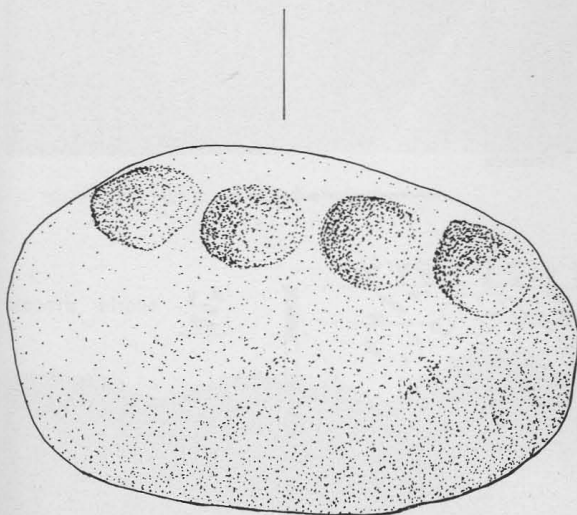
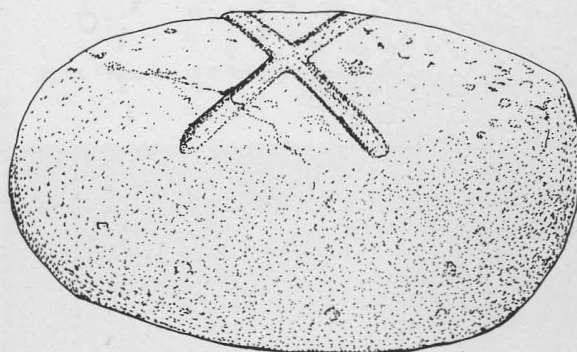
Nella primavera del 1978, sulla spianata sommitale, si notavano in una ceppaia divelta, dei cocci preistorici molto dilavati. In varie riprese, con ricerche sistematiche, si recuperava varia ceramica che, ad un primo esame, va dal Bronzo al Ferro. Notevoli sono anche dei ciottoli incisi, simili a quelli dei Montesei.



1) Monte Tegazzo.



2) Doss della Pozza.



cm 10

Monte Tegazzo

2) Doss della Pozza, m 608

Il doss domina tutto il lago di Caldonazzo sul versante sud, mentre a nord è un susseguirsi di dossi, che cadono poi a strapiombo sulla zona dei Paludi; ad ovest Canale e il Postel di S. Lucia e ad est è diviso dal Monte di Zava dalla antichissima strada che prosegue per Tenna.

Nel marzo 1979 si notavano varie spianate sul versante verso Canale e si recuperavano vari cocci molto fluttuati di cui due si potevano ascrivere alla coltura di Luco.

3) Doss della Cros-La Predoccia, m 981

Nell'estate del 1979 si individuava sul doss sovrastante l'abitato di Viarago, paese già menzionato in passato per i suoi ritrovamenti preistorici, un grosso cumulo di sassi a forma di ferro di cavallo, alto circa 5 m, con una lunga apertura verso sud e circondato verso nord da un terrapieno semicircolare. I sassi, di pezzatura idonea come materiale da costruzione, del peso medio di 15-20 kg, sembrano portati lì per motivi a noi oscuri. Nelle vicinanze del probabile manufatto si recuperava della ceramica riferibile ad un non ben definito periodo dell'età del bronzo.

4) Passo del Redebus, m 1453 (Località Acqua Fredda, m 1444)

Ai primi di luglio del 1979 si individuava, lungo la nuova strada che collega la Valle dei Mocheni con la Valle di Pinè, una fonderia preistorica, che si trovava in prossimità del passo, sezionata durante i lavori per la strada. In un sopralluogo si notava che la fonderia è accostata ad un grosso masso erratico e che all'interno dello scavo operato dalle ruspe è sparsa una grossa quantità di scorie grezze e fini e ceramica riferibile alla cultura di Luco.

Dopo il rinvenimento della fonderia nei pressi del Passo di Redebus si sono individuate cinque altre probabili fonderie sul versante destro e sinistro della Valle dei Mocheni (non segnalate dal Preuschen).

5) Maso Rementil-Maso Piche, m 1132, Viarago

Sotto le radici di un grosso faggio, nelle vicinanze del maso, una piccola fonderia con scorie grezze.

6) Maso Bolner-Fontanari, m 1287, S. Orsola

Scorie grezze vicino al maso e lungo tutta la zona erbosa verso la valletta ad ovest del fabbricato.

7) Maso Stietel, m 1650, Palù

Scorie grezze lungo tutto il pascolo sottostante il maso.

8) Val Cava, m 1540, Fierozzo

Scorie grezze e fini lungo la strada, di recente costruzione, che porta al Brenstal; sul versante della Valsugana, nel comune di Ronchi, in passato è stata ritrovata una cuspidata pedunculata in selce.

9) Maso Puech, m 1044, Frassilongo

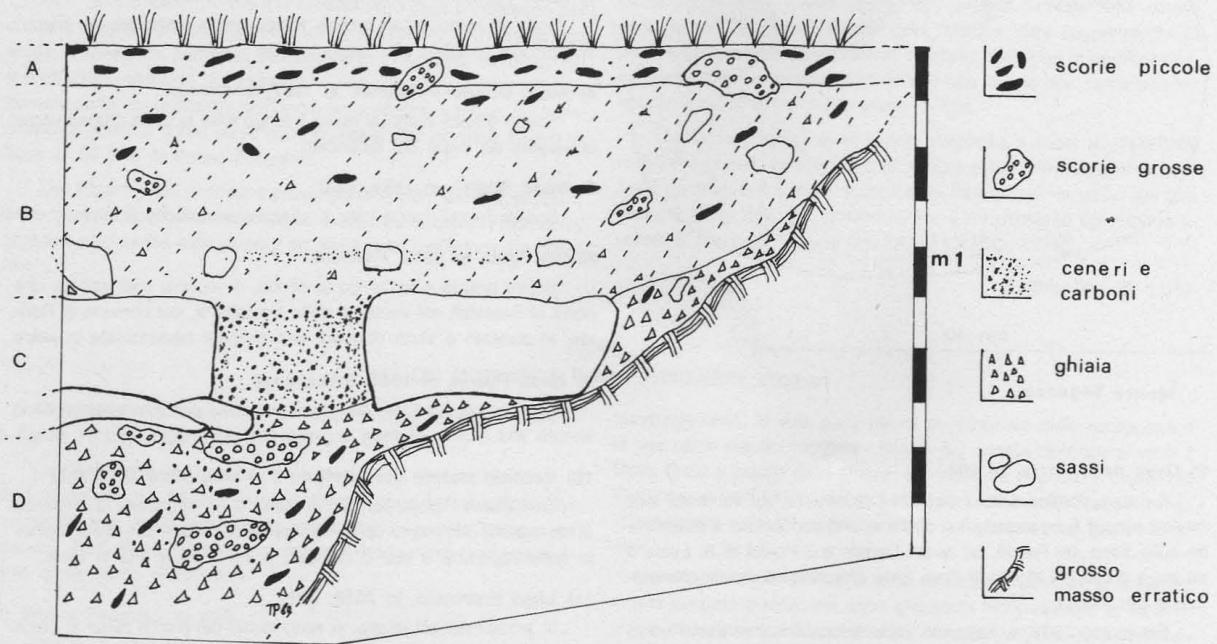
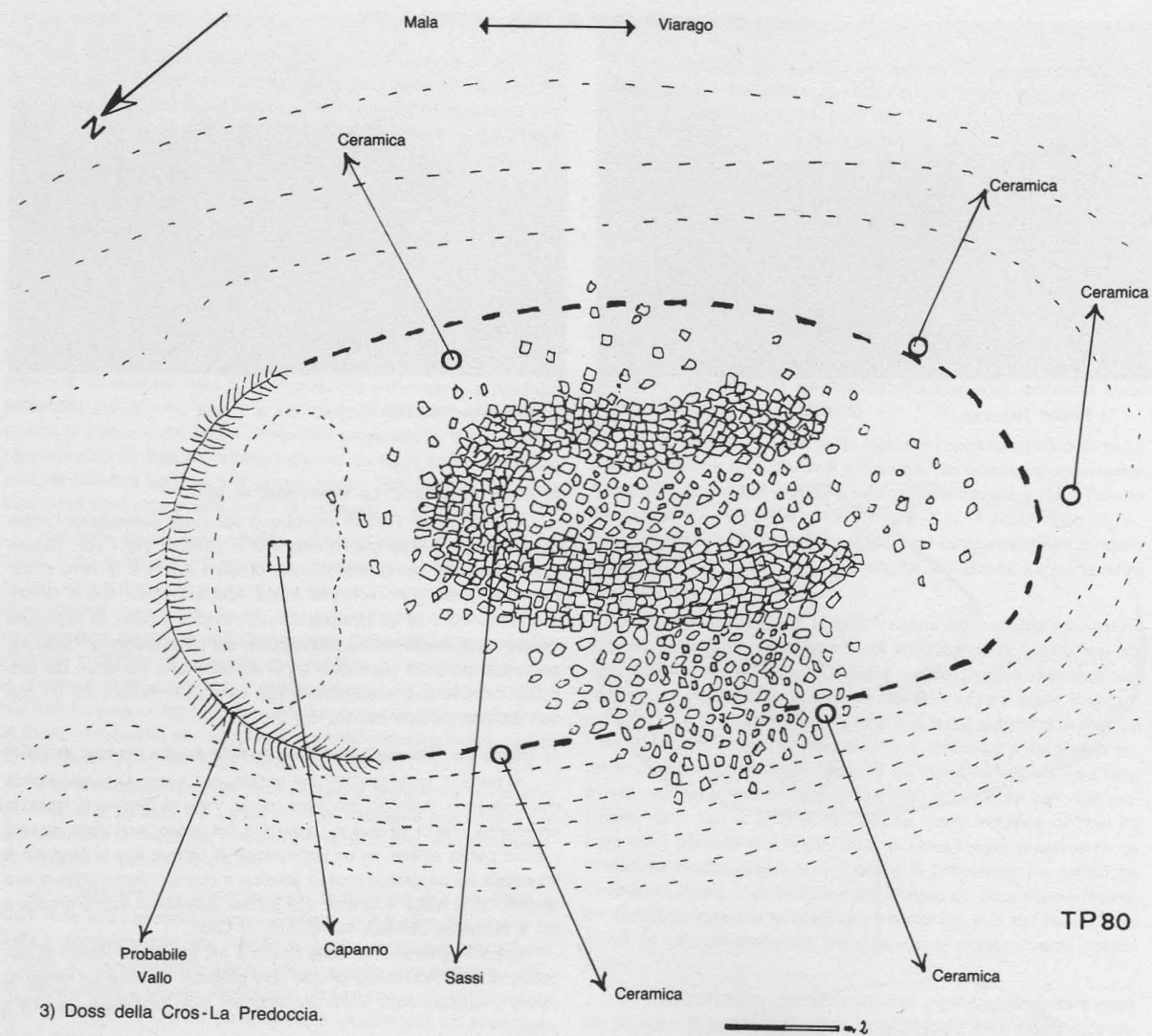
Durante gli scavi per piantare i pali della corrente elettrica sono venute alla luce numerose e grosse scorie grezze.

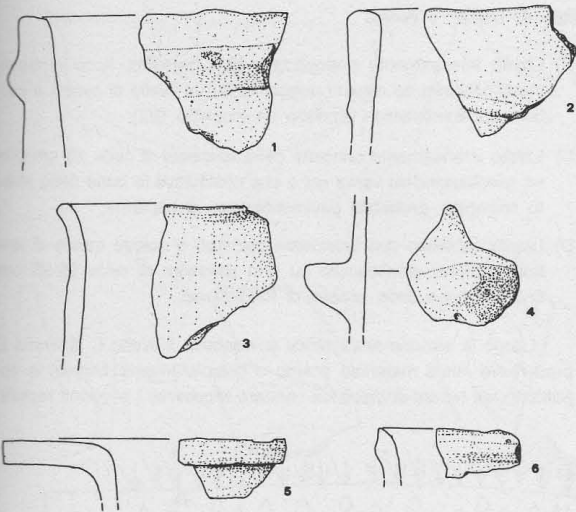
10) Vecchio mulino del "Caspito", m 850, sotto S. Orsola

Don Remo Rigotti, parroco di Mala, ci ha segnalato la presenza di un masso, a forma di cono, sporgente dal muro, con dieci cappellette sulla superficie a sud e disposte a tre a tre e una in cima.

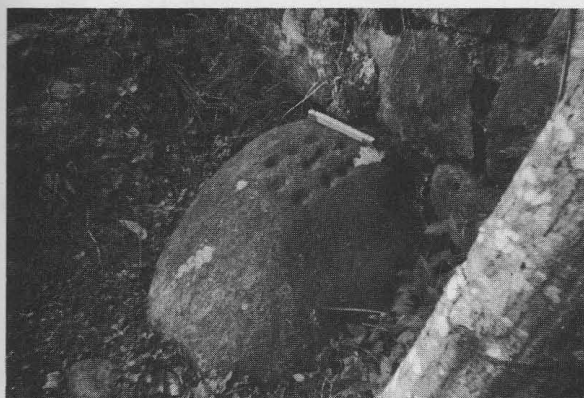
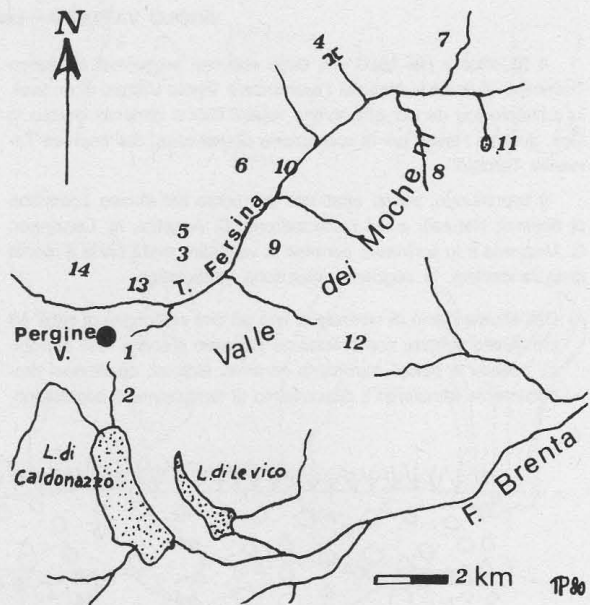
11) Lago Erdemolo, m 2036, Palù

In prossimità del rifugio, si sono notati dei piccoli pezzi di selce totalmente atipici. La zona è esclusivamente formata da rocce ignimbritiche, per tanto la selce è stata portata in loco.





9) La Predoccia (1-2-3-4) la Pozza (5-6).



10) Vecchio mulino del "Caspito".

13) Serso, "Località Prede"

Alla periferia di Serso, poco lontano dal torrente Rio Negro, sulla sinistra idrografica di questo, si sono rinvenuti a circa 150 cm di profondità, dei resti fittili riferibili all'eneolitico o del bronzo, nelle fondazioni di una casa.

14) Monte Zuccàr, m 554

Sul dosso che ha una vista panoramica verso la Piana Perginese, si sono individuate scarse tracce di ceramica preistorica totalmente atipica in superficie e scorie di fusione.

T. Pasquali - M. Zampedri

(Disegni e foto di Tullio Pasquali)



14) Monte Zuccàr.

12) La Bassa, m. 1834

Sulla sella che separa La Fontanella, m 2037, dalla Panarotta, m 2002, si sono rinvenuti, sul versante verso Roveda, all'inizio della zona pianeggiante: una scheggia di selce lunga cm 8 e larga cm 3, a forma circolare, con tallone molto grosso, da cui era stato ricavato un probabile grattatoio con altri scarti di lavorazione silicea e un coccio preistorico atipico.

BIBLIOGRAFIA

AUSSERER K., 1916 - *Persen (Pergine)*. Vienna.

CAMPI L., 1906 - *Scoperte di oggetti gallici della Valsugana*. Archivio Trentino.

FOGOLARI G., 1943 - *Quattro schinieri di bronzo*. Studi Trentini di Scienze Storiche, a. XXIV.

PERINI R., 1973 - *Montesei di Serso - Lo scavo 1968 del settore VI. La successione cronologica dell'abitato dei Montesei di Serso*. Preistoria Alpina, vol. 9.

PERINI R., 1978 - *2000 anni di vita sui Montesei di Serso*. Provincia Autonoma di Trento, Assessorato alle Attività Culturali.

PRATI A., 1923 - *I valsuganoti (la gente di una regione naturale)*. Ed. Rossi, Borgo Valsugana.

PREUSCHEN E., 1973 - *Estrazione mineraria dell'Età del Bronzo nel Trentino*. Preistoria Alpina, vol. 9.

REICH D., 1906 - *Castelliere n. 15*. p. 85, Bollettino della Società Rododendro.

VIGOLO VATTARO - Località "Ai Dossi" (Trento)

Il 29 ottobre del 1980 uno degli scriventi segnalava al Museo Tridentino di Scienze Naturali l'esistenza a Vigolo Vattaro di un livello archeologico da cui affioravano reperti litici e ceramici messo in luce, durante i lavori per la costruzione di una casa, dall'Impresa Tamani Tarcisio.

Il sopralluogo, subito effettuato per conto del Museo Tridentino di Scienze Naturali, a cui parteciparono: B. Angelini, M. Lanzinger, G. Mezzena e lo scrivente, permise di verificare, nella parte a monte delle fondazioni, la seguente situazione stratigrafica:

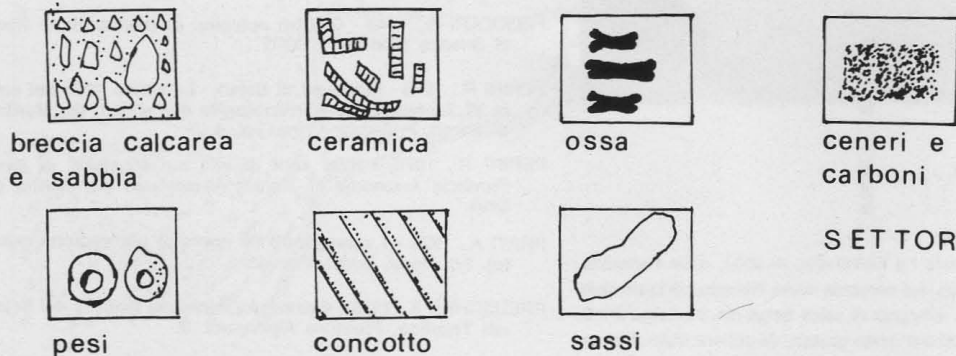
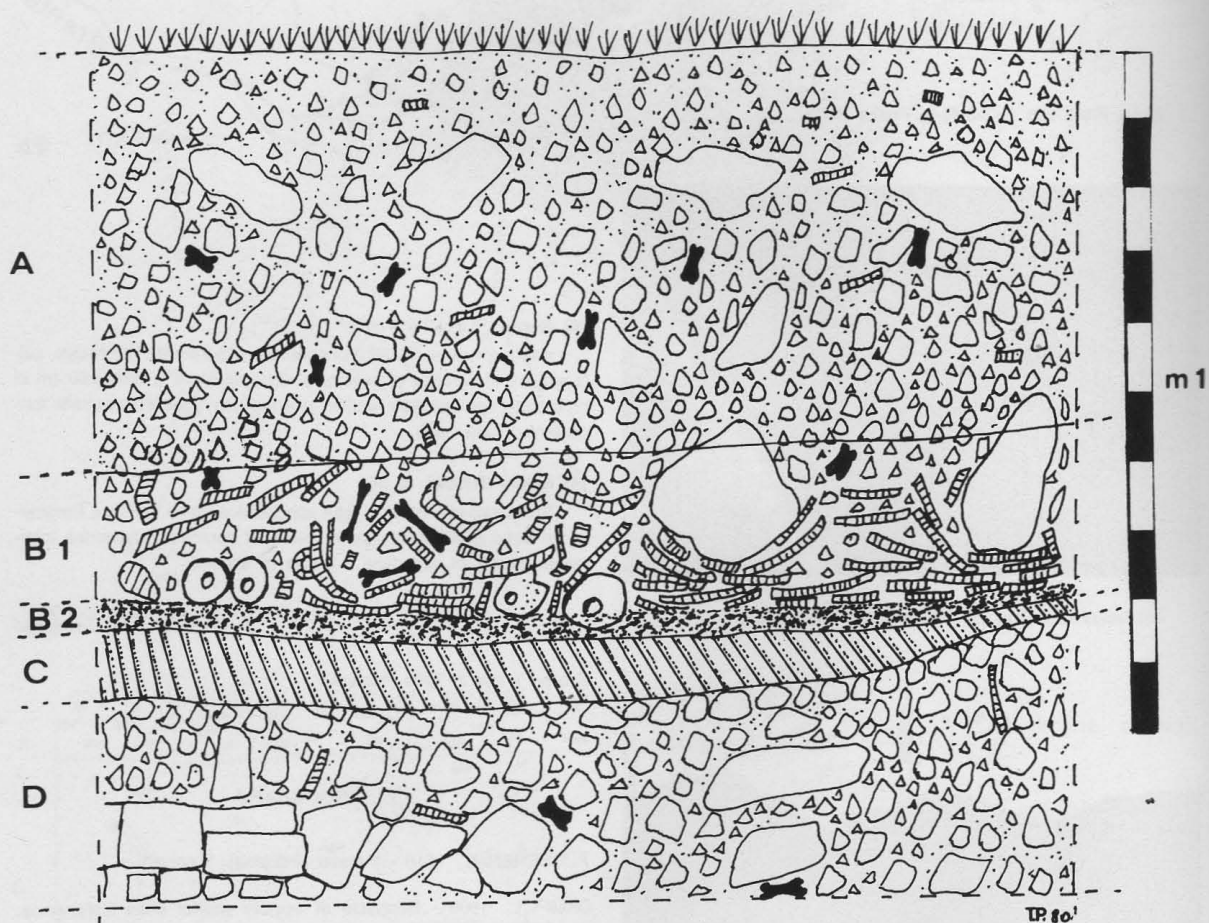
A) Dall'attuale piano di campagna fino ad una profondità di circa 40 cm: livello terroso, con breccie calcaree e scarsi resti antropici, ossami e piccoli frammenti ceramici fluttuati, costituitosi probabilmente attraverso il dilavamento di terrazzamenti sovrastanti.

B) Livello intensamente antropizzato (B1) nerastro, ricco di frammenti ceramici ed ossami poggiante su un livello di ceneri e carboni apparentemente prodotto da incendio (B2).

C) Livello intensamente concotto dello spessore di circa 10 cm che va assottigliandosi verso est e che costituisce la base dello strato antropico: probabile pavimentazione di capanna.

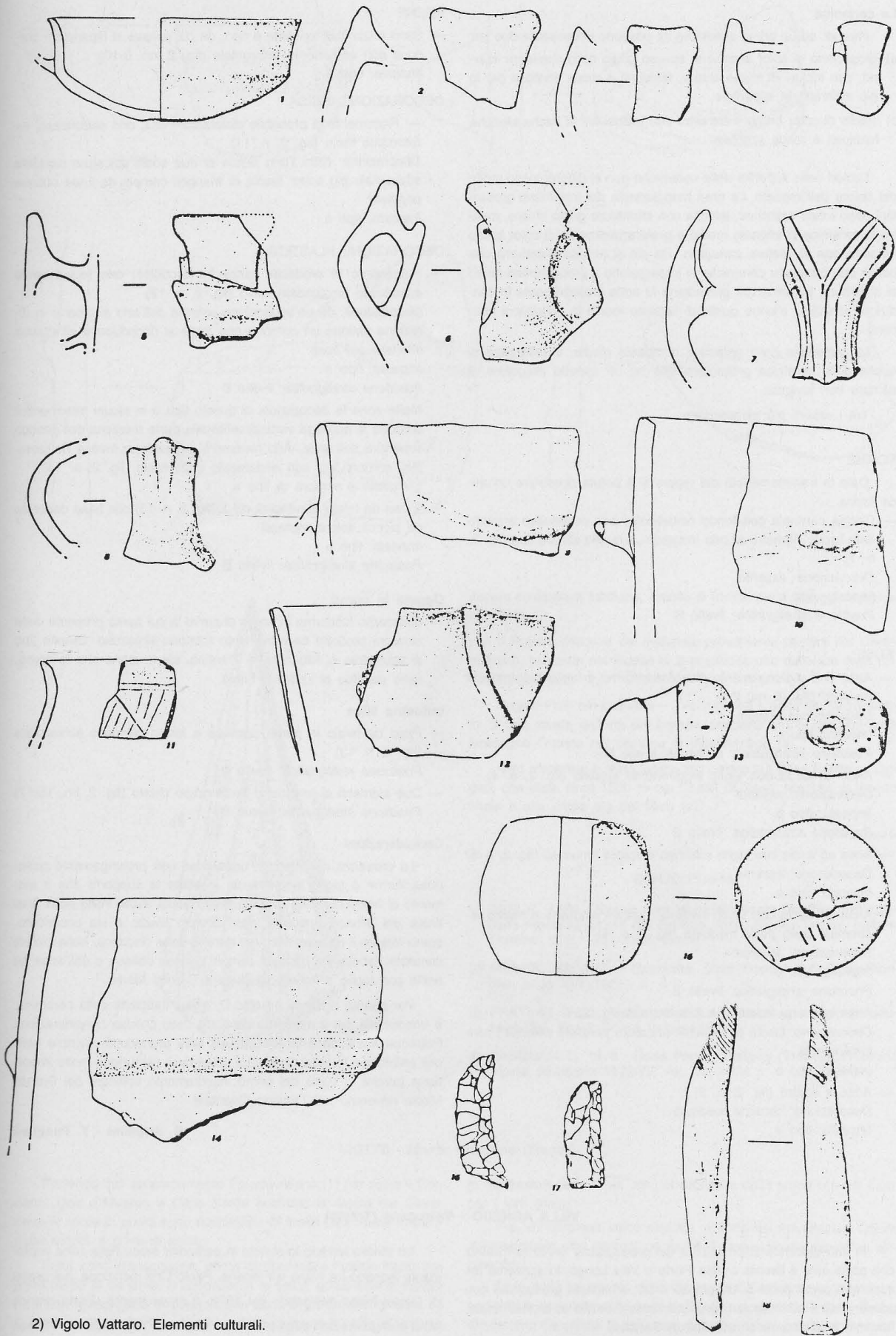
D) Livello sabbioso con breccie calcaree e scarse tracce di antropizzazione, riconosciuto su uno spessore di circa 20-25 cm fino alla base dello scasso di fondazione.

Lungo la sezione stratigrafica sovrastante il livello C (il livello D presentava infatti materiale scarso e completamente atipico) e soprattutto nei terreni di discarica vennero recuperati i seguenti reperti:



1) Vigolo Vattaro. Sezione stratigrafica.

Ril. T. Pasquali



2) Vigolo Vattaro. Elementi culturali.

La ceramica

Impasti: ad un primo esame se ne possono riconoscere due tipi:

- a) grossolano di color arancione spesso grigio nello spessore interno, con inclusi di miche chiare, feldspati e rocce scistose per lo più affioranti in superficie;
- b) medio di color bruno o nerastro con inclusi fini di miche bianche feldspati e rocce scistose.

I colori delle superfici delle ceramiche non si differenziano molto dal colore dell'impasto. La gran maggioranza dei frammenti grossolani sono infatti arancioni, talvolta con sfumature grigio chiaro, mentre la ceramica di impasto medio è preferenzialmente di color bruno nerastro con sfumature camoscio. Da ciò si potrebbe dedurre che per le due categorie ceramiche si impiegarono 2 procedimenti diversi di cottura. La ceramica grossolana fu cotta probabilmente in condizioni ossidanti, mentre quella di impasto medio in condizioni riducenti.

La superficie della ceramica d'impasto medio, a differenza di quella della ceramica grossolana che ha un aspetto irregolare, è sempre ben levigata.

Tra i reperti più caratteristici:

FORME

Data la frammentarietà dei reperti si è potuta ricostruire un'unica forma.

- Ciotola carenata con fondo ombelicato; orlo estroflesso arrotondato liscio; diametro all'orlo maggiore di quello alla carena (fig. 2, n. 1)
Decorazione: assente
Impasto: tipo b
Posizione stratigrafica: livello B

ANSE

- Anse con prolungamento pseudoasciforme e taglio leggermente insellato (fig. 2, nn. 2-3)
Decorazione: assente
Impasto: tipo b
Posizione stratigrafica: n. 2/n. 3: livello B
- Ansa ad ascia con taglio leggermente arcuato (fig. 2, n. 4)
Decorazione: assente
Impasto: tipo b
Posizione stratigrafica: livello B
- Ansa ad ascia con taglio rettilineo e spigoli smussati (fig. 2, n. 5)
Decorazione: assente
Impasto: tipo b
- Ansa ad ascia con taglio rettilineo, spigoli smussati e nastro rastremato nella parte mediana (fig. 2, n. 6)
Decorazione: assente
Impasto: tipo b
Posizione stratigrafica: livello B
- Ansa ad ascia con taglio flabelliforme (fig. 2, n. 7)
Decorazione: fascia di tre sottili solcature parallele delimita i contorni laterali
Impasto: tipo b
- Ansa a nastro (fig. 2, n. 8)
Decorazione: cordone mediano
Impasto: tipo a

PRESE

- Sono orizzontali insellate e non, da cui spesso si diparte un cordone con andamento orizzontale (fig. 2, nn. 9-10)
Impasto: tipo a

DECORAZIONE INCISA

- Frammento di probabile ciotola carenata, orlo estroflesso, arrotondato liscio (fig. 2, n. 11)
Decorazione: sotto l'orlo fascia di due sottili solcature parallele orizzontali; più sotto: fascia di triangoli campiti da linee oblique parallele
Impasto: tipo a

DECORAZIONE PLASTICA

- Frammento di probabile tazza troncoconica; orlo leggermente estroflesso arrotondato liscio (fig. 2, n. 12)
Decorazione: da un'espansione esterna dell'orlo si diparte in direzione obliqua un cordone che forse si riconduceva all'attacco inferiore dell'ansa
Impasto: tipo a
Posizione stratigrafica: livello B
- Molte sono le decorazioni di questo tipo e in alcuni frammenti il cordone si ricollega verticalmente alla parte mediana dell'attacco superiore dell'ansa. Altri frammenti presentano invece dei semplici cordoni lisci con andamento orizzontale (fig. 2, n. 14). L'impasto è sempre di tipo a.
- 6 pesi da telaio cilindrici di cui 1 (fig. 2, n. 15) con base decorata da piccoli solchi impressi
Impasto: tipo a
Posizione stratigrafica: livello B

Oggetti in corno

- Strumento fusiforme in corno di cervo la cui punta presenta delle striature prodotte da movimento rotatorio sinistoso. Questo tipo di strumento è frequente in Trentino, sia in legno che in corno, nelle palafitte di Ledro e Fivè.

Industria litica

- Peso da telaio in pietra calcarea a forma cilindrica schiacciata (fig. 2, n. 13)
Posizione stratigrafica: livello B
- Due elementi di falcetto in selce grigio chiaro (fig. 2, nn. 16-17)
Posizione stratigrafica: livello B

Considerazioni

La presenza nel livello B delle anse con prolungamento pseudoasciforme e taglio leggermente insellato fa supporre che il momento di frequentazione di detto livello abbia avuto inizio nella fase finale del Bronzo Antico o inizio Bronzo Medio e sia continuato, come attesta il ritrovamento, nel terreno della discarica, della ciotola carenata decorata a triangoli campiti di linee oblique e dell'ansa ad ascia con taglio a flabello, durante il Bronzo Medio.

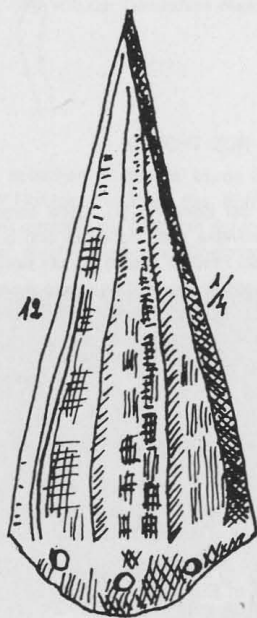
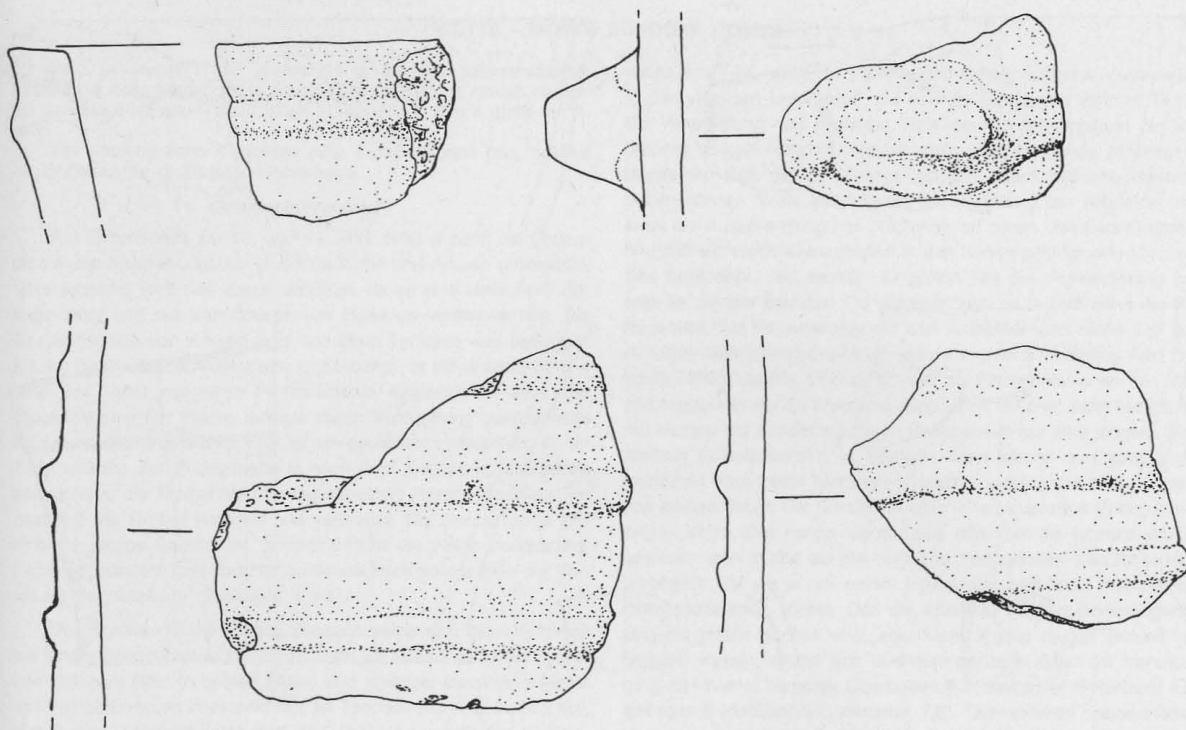
Per quanto riguarda il livello D, causa l'atipicità della ceramica, è impossibile per il momento proporre delle precise considerazioni. Potrebbe infatti appartenere ad una fase precedente sempre però nell'ambito del Bronzo Antico. La scoperta è comunque molto importante perché si tratta del primo insediamento collinare del Bronzo Medio rinvenuto nel Trentino Orientale.

B. Angelini - T. Pasquali

VILLA AGNEDO - Valsugana (Trento)

In una discarica in prossimità del passaggio a livello ferroviario che porta oltre il Brenta a Villa Florio e Villa Longo, lo scrivente recuperava pochi cocci di un grosso orcio, d'impasto grossolano con pareti scabre ed irregolari, probabilmente riferibile al bronzo finale, frammischiati a terreno rossiccio di discarica.

Lo stesso terreno lo si nota in particolar modo nella zona soprastante Agnedo fra Ivano e Fracena. Paolo Orsi menziona, nei pressi di Castel Ivano nell'estate del 1876, il rinvenimento di una grande lama triangolare con base convessa lunga cm 18 e larga cm 11, con



doppia costolatura mediana, munita di tre fori per il fissaggio nel manico (1).

Il Roberti descrive del materiale proveniente sempre dal Castel di Ivano, presente nel Museo di Bressanone che definisce della prima età del ferro (2).

Angelo Prati nel suo libro - I Valsuganoti - parla del ritrovamento di una spada dell'età del bronzo, scoperta al Col dei Pini sulla Montagna Grande nel comune di Villa Agnedo (3).

Altro materiale è stato inoltre recuperato sul Doss Penile di Strigno, che dista circa 1500 m dal Castel di Ivano, riferibile al bronzo finale o alla prima età del ferro (4).

T. Pasquali

BIBLIOGRAFIA

- 1) ORSI P., 1884 - **Nuove note di paleontologia trentina con speciale riguardo all'età del Bronzo**. Arch. Storico Trieste, Istria e Trentino, v. 3, 1884-1886, Roma.
- 2) ROBERTI G., 1935 - **Bricciche**. Studi Trentini di Scienze Storiche, anno XVI (1935), n. 4.
- 3) PRATI A., 1923 - **I Valsuganoti (La gente di una regione naturale)**. Ed. Rossi, Borgo Valsugana.
- 4) PASQUALI T., 1978 - **Doss Penile, Strigno (Trento)**. Preistoria Alpina, Notiziario 1978/79, vol. 14, 1978.

VIOTTE - Monte Bondone (Trento)

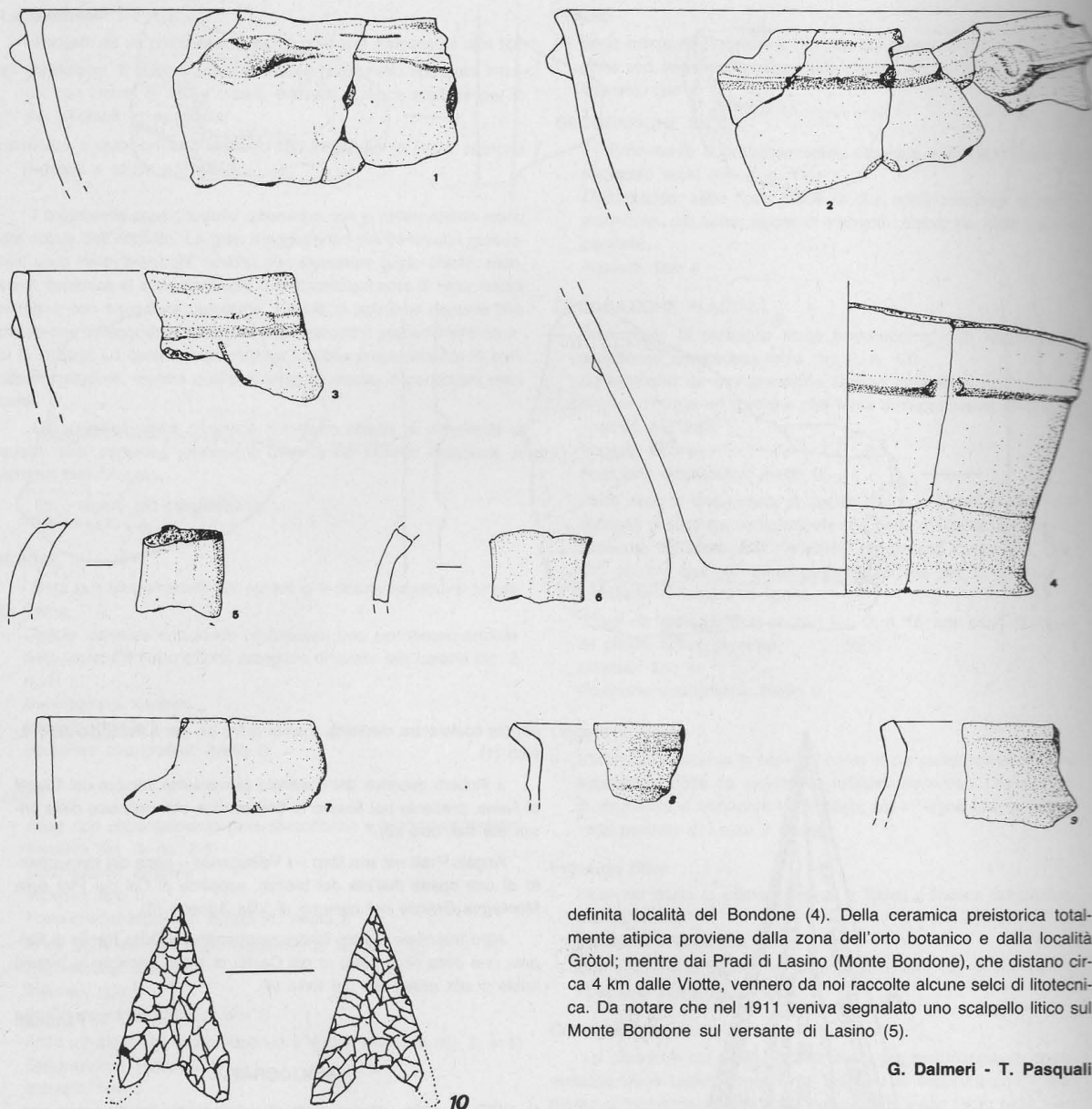
Partendo dall'accampamento Epigravettiano (1) per salire il Cornetto, Dos d'Abramo e Cima Verde abbiamo la Costa dei Cavai, dove le rocce in posto sono ricchissime di fossili (Nummuliti in particolar modo) e prive di selce.

Sulla zona pianeggiante, prima di riprendere l'ultimo tratto che porta verso le tre cime, è abbondante la selce, quasi tutta di litotecnica con minuti pezzi di ceramica, la zona è già stata segnalata da G. Solinas (2), il che fa supporre a delle capanne o posto di control-

lo dei pastori della tarda età del bronzo e della prima età del ferro per i loro greggi.

Fra la numerosa selce raccolta vi sono dei manufatti di fattura epigravettiana, che dimostrano anche il passaggio dei cacciatori epipaleolitici.

Poco sotto il versante della Costa dei Cavai verso la Val d'Eva, sono state rinvenute delle selci con patine e alterazioni notevoli che dimostrano l'arcaicità di tali manufatti riferibili al paleolitico medio.



definita località del Bondone (4). Della ceramica preistorica totalmente atipica proviene dalla zona dell'orto botanico e dalla località Gròtol; mentre dai Pradi di Lasino (Monte Bondone), che distano circa 4 km dalle Viotte, vennero da noi raccolte alcune selci di litotecnica. Da notare che nel 1911 veniva segnalato uno scalpello litico sul Monte Bondone sul versante di Lasino (5).

G. Dalmeri - T. Pasquali

BIBLIOGRAFIA

In quest'area affiorano i calcari dell'Eocene medio-superiore (calcari marnosi, calcareniti) interessati da carsismo di superficie, mentre nelle zone prative e di versante, dove sono in corso fenomeni erosivi di ruscellamento e soliflusso, nel sedimento siltoso sono presenti dei noduli limonitici talora con ocre gialla (idrossidi di ferro), più o meno sparsi in superficie. Sono delle masserelle botrioidali, stalattitiche, pisolitiche, colloformi, terrose e porose (dim. max. da 1 mm a qualche centimetro), molti sono lucidati e presentano talora patine iridescenti; qualche masserella in esame conserva ancora la cristallizzazione originaria (alterazione noduli di pirite). Tali noduli corrispondono al minerale residuale dopo la dissoluzione dei calcari marnosi dell'Eocene (3).

In sommità alla "Costa" in zona panoramica, frontalmente al Gruppo del Brenta, su un piccolo ripiano sono abbondanti i resti di ceramica preistorica, già segnalati da vari escursionisti.

Altri resti fittili si sono recuperati nei prati circostanti il Passo di Bocca di Vaiona (m 1778 s.l.m.), riferibili al bronzo recente, associati ad industria litica totalmente atipica; inoltre è da segnalare il ritrovamento di un elemento di falchetto, sempre in questa zona, da parte di B. Cosser; e nel secolo scorso un falchetto in bronzo in una non ben

- 1) BAGOLINI B., GUERRESCHI A., 1978 - **Notizie preliminari sulle ricerche 1977-1978 nell'insediamento paleolitico delle Viotte di Bondone (Trento)**. Preistoria Alpina, n. 14, 1978.
- 2) SOLINAS G., 1971 - **Selci lavorate per acciarino nell'Italia settentrionale e in Francia**. Studi Trentini di Scienze Naturali, sez. B, vol. XLVIII, n. 2, pp. 326, 343.
- 3) CORRÀ G., 1977 - **Osservazioni su fenomeni paleocarsici terziari nei calcari eocenici delle Colline di Verona**. Studi Trentini di Scienze Naturali, vol. 54, ACTA Geologica, pag. 123.
CORRÀ G., 1977 - **Morfologie carsiche di superficie nella Valle di Avesa (Verona)**. Studi Trentini di Scienze Naturali, vol. 54, ACTA Geologica, pag. 57.
Note illustrative della Carta Geologica d'Italia 1:100.000, Foglio 21, Trento.
Note illustrative della Carta Geologica d'Italia 1:100.000, Foglio 36, Schio.
- 4) ORSI P., 1884 - **Nuove note di Paleontologia Trentina. Con speciale riguardo all'età del bronzo**. Archivio Storico per Trieste, l'Istria e il Trentino, vol. 3.
- 5) ROBERTI G., 1920 - **Monte Bondone - Bricciche**. Studi Trentini di Scienze Storiche, anno II, n. 1.

VIOTTE – MONTE BONDONE (Trento)

Vengono presentati i dati preliminari di ricerche paleoambientali svolte in concomitanza con le ricerche paleontologiche nei siti del tardo paleolitico superiore delle Viotte in rapporto anche a quelli di Andalo.

Tali ricerche sono il risultato della collaborazione con l'Institut für Bodenkunde di Stuttgart-Hohenheim.

Untersuchungsbericht

Auf Exkursionen am 13. und 14. Juni 1980 wurden die Bodenprofile der Ausgrabungsorte Bondone/Viotte und Andalo untersucht. Über letzteres wird hier zuerst berichtet, da es eine einfachere Abfolge zeigt und die Verhältnisse von Bondone verstehen hilft. Die Grabungsstelle von Andalo liegt auf einer Terrasse aus splittrigen Kiesen (vermutlich fluvioglazialer Entstehung), in die rinnenartig (bis über 2m Tiefe) mergelige Feinsedimente eingeschaltet sind. Die Trockenlegung der Fläche erfolgte durch Verlagerung oder erneute Eintiefung des Gewässers. Hier ist ein deutlicher Unterschied in der Tiefenwirkung der Pedogenese je nach dem Sedimentcharakter zu beobachten; die Mergel sind gering verwittert (15cm), die Kiese jedoch 0,5 bis 1m tief verlehmt und verbraunt. Die taschenartige Unterkante dieses Bodens ist demnach nicht die Folge periglazialer Einflüsse, sondern das Resultat selektiver Pedogenese (wie die Verteilung der Artefakte bestätigen sollte).

Das Bodenprofil der Station Bondone zeigte sich beim Vergleich mit einem benachbarten Moränenrücken als stärker entwickelt, aber von gleichem Bau: In beiden Fällen wird steiniger Geschiebemergel von Feinsedimenten überdeckt, die an Taschen (vereinzelt auch Keilen) in den Untergrund eingetieft sind. Während jedoch das Feinmaterial der benachbarten Moräne deutliche Lamellenstruktur zeigt (die durch erneutes Gefrieren einer Auftauzone über Dauerfrostboden erklärt werden kann), und von der holozänen Pedogenese nur teil-

weise erfaßt ist, reicht die Verwitterung an der Ausgrabungsstelle bis in den steinigen Untergrund; die einstige Struktur ist zerstört. Durch die Verwitterung des steinigen Teils der Moräne entstand ein rotbrauner toniger Horizont, dessen stets gleichbleibende Mächtigkeit bezweifeln läßt, daß er eine periglaziale Taschenbildung miterlebt haben könnte. Wohl aber deutet die Verteilung der Artefakte (wie auch die Aussprengung von Näpfchen an deren Oberfläche) darauf hin, daß sie durch Kryoturbation in den Boden gelangt sein könnten. Das heißt aber, daß damals der größte Teil des Feinsediments bereits an seinem heutigen Ort gewesen sein muß. Daß dann die Pedogenese das Feinsediment mit den Artefakten und einen Teil des steinigen Untergrundes erfaßte, weits auf unterschiedliches Alter der beiden Moränen hin. Und zwar muß die Bodenbildung an der Ausgrabungsstelle als die holozäne angesehen werden; dann kommt für die Moräne mit der schwächeren Pedogenese nur eine jüngere Zeitstellung (mittelalterlich?) in Betracht. Man könnte nun auch argumentieren, daß beide Moränen pleistozän wären, und daß die eine von beiden neben der holozänen eine innerpleistozäne Pedogenese zeigte. Wäre dies richtig, dann hieße das, daß die letztere stärker gewesen sein müßte als die holozäne Pedogenese. Das ist jedoch unmöglich, da sie ja nur einem Interstadial nach dem Würm-Maximum entstammen könnte. Daß die Artefakte von der Bodenentwicklung mit erfaßt worden sind, aber kaum Patina zeigen (soweit ihr Material vorlag), erklärt sich aus dem geringen Grad der Versauerung (pH-Werte: humoser Oberboden 5,7; steinfreier B-Horizont 4,5; steiniger B-Horizont 6,7; darunter 7,6). Die weiteren Laboruntersuchungen werden sich auf die Frage konzentrieren, ob sich bei dem steinfreien Feinmaterial um Löß oder um ein Schmelzwassersediment handelt.

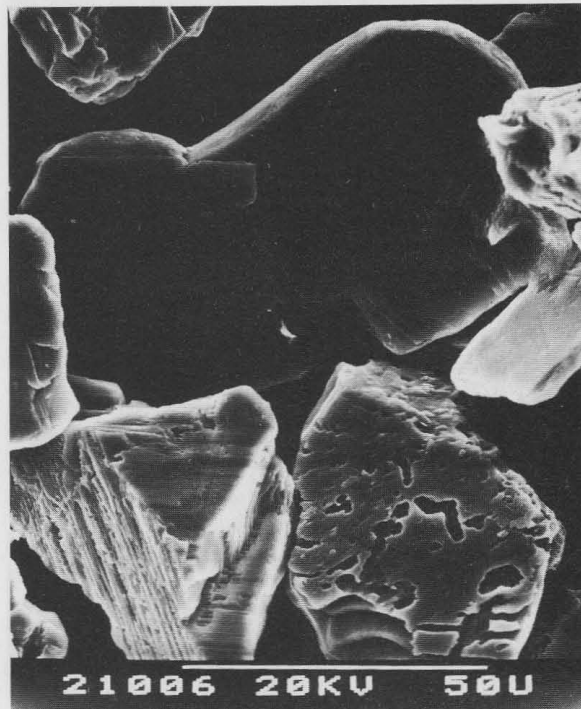
K.E. Bleich

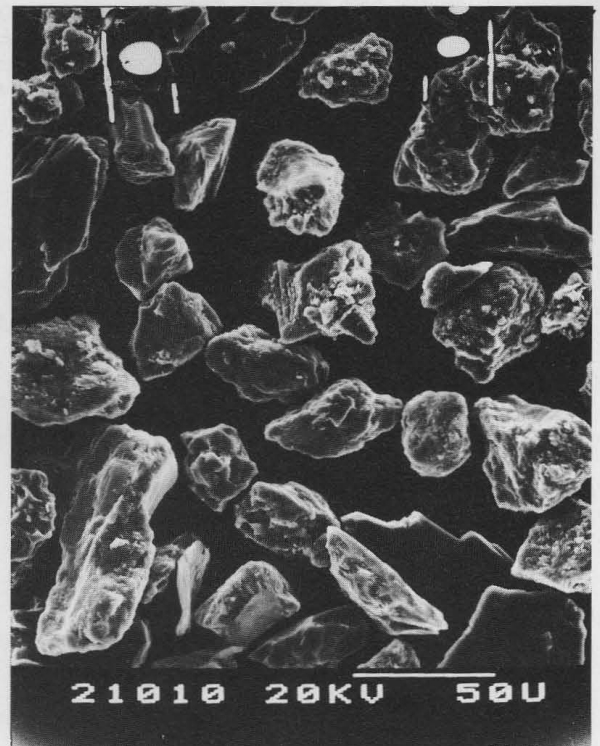
VIOTTE – MONTE BONDONE

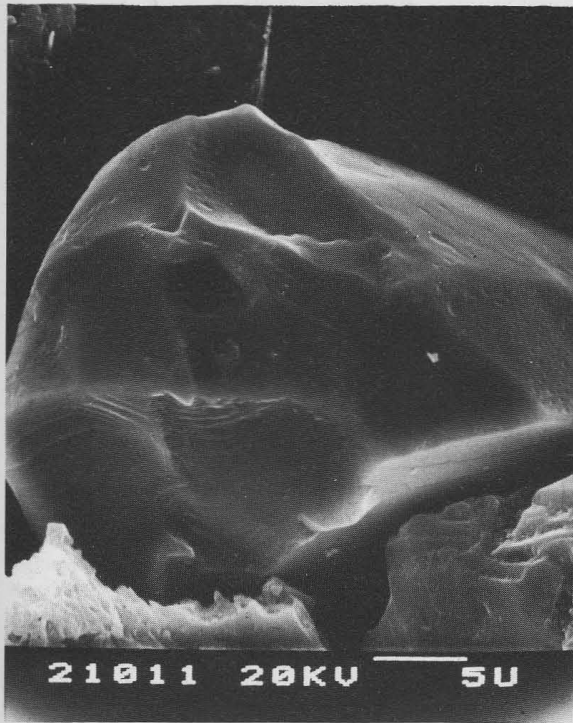
BERICHT ZUR UNTERSUCHUNG ÄOLISCHER SEDIMENTATION

Zur Prüfung des äolischen Einflusses wurde beim artefaktführenden, tonverarmten Horizont zunächst das Korngrößenspektrum der Feinerde (< 2 mm) ermittelt, bis 0,02 mm durch Naßsiebung mit Plastiksieben, darunter durch Pipettieren. Ergebnis:

Sand	Schluff	Ton
2 - 0,63	0,2 - 0,06	0,02 - 0,006
0,006 - 0,002	0,002 - 0 mm	0 mm
7,4	1,0	8,2
18,8	7,9	16,3
43,8		43,8 %







Die Grobsandfraktion besteht z.T. aus Silexsplittern, die Mittel- und besonders die Feinsandfraktion überwiegend aus weißen Glimmern, der Grobschluff dagegen meist aus Quarz. Der Tongehalt ist für einen Tonverarmungshorizont überraschend hoch. Unsere Lößlehme haben doppelt soviel Grob- und Mittelschluff, dafür um ein Drittel weniger Feinschluff und kaum halb soviel Ton. Man könnte den hohen Tongehalt zwar durch Verwitterung zu erklären versuchen, dagegen spricht jedoch die Erhaltung der Glimmer in der Sandfraktion. Etwa die Hälfte der Feinerde dürfte somit äolischen Ursprungs und kryoturbat eingemischt sein.

Aufnahmen *) der dafür charakteristischen **Grobschluff**-Fraktion mit dem Rasterelektronenmikroskop des Instituts für Botanik in Hohenheim sind geeignet, dies zu stützen; die Körner zeigen häufig Windpolitur und Kantenrundung. Je nach Verwitterbarkeit sind sie unterschiedlich angeätzt (Bild 21006 oben, unten links und rechts).

Die **Profilentwicklung** stellt sich somit wie folgt dar:

1. Moränenablagerung (Hochglazial); 2. äolische Überdeckung (Artefakte); 3. Solifluktion, Kryoturvation (Spätglazial); 4. Bodenbildung mit Tonverlagerung (Holozän). Die Artefaktstreuung ist am wahrscheinlichsten zwischen Abschnitt 2 und 3 erfolgt, da hier die beste Möglichkeit zur Einmischung in den Boden und nachfolgender Frostsprengung bestand.

K.E. Bleich

*) G REM - photos
Nr. 21006-21011